ANNO XLV — SERA — TORINO, *Lunedì-Martedì 23-24 Gennaio 1911* — SERA — NUM. 23

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	35 50	17 70	3 20

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Franger, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 6: *Réclames* (nelle pagine di testo) L. 3 — *Necrologie* L. 2 — Annunzi centesimi 75 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca e Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

I progetti ministeriali per la zootecnia

Il marchese Idelfonso Stanga, un gentiluomo altrettanto benemerito dell'agricoltura che della zootecnia nazionale, ci manda questi articoli ispirati a vedute pratiche, sui quali richiamiamo l'attenzione del ministro on. Raineri, e dei nostri lettori. Il caro viveri è per una buona parte una questione di produzione. Per produrre di più bisogna ascoltare i consigli di coloro che hanno dedicato ingegno, denari, entusiasmo e tempo nello studio pratico dei problemi agricoli e zootecnici.

I.

Quando l'on. Raineri è stato assunto al ministero di agricoltura, un augurio cordiale io feci al mio paese: che a quel posto, quell'uomo ci rimanesse non solo lungamente, ma sempre, se fosse stato possibile. Tanto per mostrare la fiducia che ripongo in lui, nel suo ingegno, nella sua competenza, nella sua opera.

Ciò non toglie che il progetto di legge, a favore della produzione zootecnica nazionale, che l'on. Raineri ha presentato al Parlamento non incontri grandemente il mio favore. Non vedo in esso la sua grande anima espansiva, plasmata al principio della cooperazione o della federazione. Si direbbe che il ministro, sopracarico di lavoro, non ha potuto personalmente occuparsi del progetto che al paese arrecherà scarso vantaggio — non certo proporzionato ai sacrifici che esigerà.

***

Prima ancora di pensare agli incoraggiamenti a favore della produzione zootecnica nazionale, lo Stato deve sgombrare il terreno dalle difficoltà che esso stesso, senza volerlo, ha creato allo sviluppo dell'importantissima industria.

La prima difficoltà è costituita dai dazi doganali, che colpiscono materie di prima necessità zootecnica. Lo Stato tolga l'enorme dazio che pesa sull'avena (L. 4 al Quintale) e forse la produzione equina aumenterà senza bisogno di tanti altri incoraggiamenti. Creare il tornaconto, ecco la migliore spinta verso la produzione.

Si fa rimprovero agli allevatori italiani di non aver saputo e voluto sin qui darsi all'allevamento del cavallo in genere e del cavallo militare in ispecie; l'on. generale Mainoni d'Intignano, nell'articolo di fondo del *Corriere della Sera* del 2 gennaio 1911, confronta ciò che in fatto di produzione ippica non abbiamo saputo fare in 50 anni di unità, con quanto ha saputo fare la Francia in 20 anni dalla distruzione ippica del 1870; ma nessuno pensa ad osservare (premesso che l'avena costituisce la base dell'allevamento equino) che in nessun paese del mondo l'avena è tanto cara come in Italia.

Bisognerebbe inoltre togliere il dazio sulla spelta (L. 1.50) e sull'orzo solisticato, destinato all'allevamento ed ingrassamento degli animali (attualmente paga L. 1 di dazio). La storia della crisi della carne in Germania, ha recentemente dimostrato come nessun provvedimento preso dallo Stato ebbe tanto valore ed influenza sul ribasso, quanto la solisticazione dell'orzo, questo cereale essendo giustamente chiamato l'avena dell'ingrassamento.

Un altro grande ostacolo al miglioramento zootecnico è dato in Italia dalle tariffe ferroviarie. Lo stesso ministero, per la bocca o per la penna del benemerito comm. Moreschi, direttore generale all'agricoltura, ha constatato come le tariffe dei trasporti bestiami in Italia sono sempre incerte, qualche volta inverosimilmente alte, non mai pratiche. Accade spesso che costi meno il viaggio del ministro in vagone riservato, che non il viaggio di un giovane riproduttore sullo stesso percorso! Le grandi e incerte spese ferroviarie fanno desistere da buoni propositi di acquisti il novanta per cento degli allevatori italiani.

Ma si limitasse qui il danno delle esagerate tariffe ferroviarie per il trasporto degli animali!

L'Italia è un paese lungo e stretto, configurazione questa che se da una parte è uno svantaggio, dall'altra, come nel caso zootecnico, può creare degli immensi vantaggi. Infatti dà luogo a differenze di latitudine tali, che quando a mo' d'esempio tutto il suolo è coperto di neve e di ghiaccio in Alta Italia, da Pisa in giù riverdiscono fruttuosi i pascoli.

La fortuna e la speciale grande ricchezza zootecnica di quasi tutte le regioni della Svizzera è costituita dall'ecclettismo della proprietà. In generale può ritenersi che ciascuno individuo possiede un pezzo di terreno in basso vicino al fiume, un altro in collina ove ha la casa e i campi che coltiva, il terzo nella regione dei boschi ove raccoglie la legna, il quarto in montagna ove manda gli animali al pascolo durante l'estate. Questo genere di proprietà, a diversa altitudine riunito nelle mani dello stesso allevatore, fa sì che il costo di produzione della carne, del latte, è molto basso presso di lui, inquantochè egli durante l'anno se fa caldo manda gli animali in su, se fa freddo li tiene in giù e, mentre nei campi coltiva le biade e il fieno che occorrono pel suo bestiame, là in fondo, presso il fiume, raccoglie le canne e le erbacce che loro serviranno di lettiera. L'allevamento quindi si svolge nel modo più economico immaginabile, perchè tutti i fatti amministrativi inerenti all'azienda avvengono naturali e quindi colla minore spesa.

Posto che l'altitudine agisce sulla produzione dei foraggi come la latitudine, è evidente che qualche cosa di simile potrebbe avverarsi per l'allevatore italiano con dislocamenti è ben vero ad assai più lunga distanza, ma resi possibili dalla cooperazione e dall'associazione.

L'ibernazione è la gran bestia nera dell'allevamento: l'animale costa più durante un giorno nell'inverno che durante una settimana nell'estate: ora chi non vede la convenienza che avrebbe l'allevatore dell'Alta Italia di svernare, a mo' d'esempio, nella Maremma Toscana i propri allievi (animali in via di sviluppo) quando si aggiunge che il pascolo in quella plaga si paga non più di lire 5 al mese per capo? L. 5 al mese, press'a poco quanto costa un allievo in 4-5 giorni di stabulazione!

Ma fate un po' il conto a quanto ascenderebbero le spese di viaggio ferroviario e vedrete che il progetto cade, precipita per quanto razionalissimo (anche l'istinto emigratore celato negli animali domestici dall'artifizio zootecnico si dovrebbe, potendo, assecondare).

E pure a qualche cosa di simile si dovrebbe arrivare se la famosa tassa sulla macellazione dei vitelli dovesse avere l'effetto di far arrivare a 1-2 anni i martiri della costoletta alla milanese. Perchè chi ha proposto ed appoggiato questa tassa non ha pensato che il 90 0/0 almeno dei vitelli che si sacrificano sono forniti dalla Lombardia, dalla zona cioè delle grandi latterie, che non ha, nè avrà posto nelle stalle per collocare questi animali, quando la tassa li salvasse dal coltello del macellaio. Non ha posto, nè possibilità economica di allevare, ammenochè si pretendesse che gli agricoltori lombardi cangiassero di punto in bianco tutto il tipo ed il genere della loro industria zootecnica, eminentemente lattiera.

***

Le tariffe pel trasporto dei foraggi non sono, proporzionalmente, meno onerose delle prime. Esse impediscono che lo sfruttamento degli animali assurga da semplice trasformazione dei foraggi di ciascun podere, come è attualmente, a propria e vera industria, la quale acquisti certi foraggi ove sono offerti dal mercato, li porti ove certi altri abbondano e che da soli non potrebbero essere utilizzati se non con metodi patriarcali. Se con cento franchi (e cento dovrebbero bastare) si potesse mandare un vagone di paglia dal Mezzogiorno in Alta Italia e con poco più un vagone di fieno dall'Alta Italia al Mezzogiorno, la produzione della carne aumenterebbe in Italia dieci volte più che in seguito all'applicazione della precitata tassa sulla macellazione dei vitelli, tassa che verrà totalmente sostenuta dalla consumazione e non avrà altro effetto che di rincarare il prezzo della carne... di vitello.

Poca diffusione ha e avrà in Alta Italia il così detto *razionamento* artificiale degli animali, che determina sempre grande aumento di produzione, perchè in Alta Italia, la paglia, base riempitiva del razionamento artificiale (e che nel Mezzogiorno vale pochissimo) è sempre troppo scarsa e troppo cara. D'altra parte poco allevamento e ingrassamento si può fare nel Mezzogiorno perchè il fieno vi scarseggia, è troppo caro, mentre in Alta Italia è relativamente a buon mercato ed è profuso e consumato in alimentazioni affatto anti-economiche. E' evidente dunque che lo scambio di fieno e paglia tra le due regioni sarebbe di una opportunità enorme e si avvererebbe con grande vantaggio dell'economia nazionale, se non vi si opponesse un'esageratissima tariffa ferroviaria.

La Germania del Nord, il Belgio, ma principalmente l'Olanda, fatta l'esperienza del grande vantaggio che ne risente l'economia zootecnica dal poco costo di trasporto del bestiame e del foraggio che avveniva sui grandi canali navigabili internantisi in quei paesi, studiarono tariffe ferroviarie speciali, ridottissime; ed oggi gli allevatori olandesi (anche per combinazioni speciali fatte coi paesi che i loro bovini debbono attraversare per giungere al più lontano compratore), li mandano alla frontiera di diverse nazioni con spese relativamente irrisorie. Per tal modo il bovino olandese entra sui molti mercati europei in concorrenza di bovini di prossima provenienza e ben spesso vince questa concorrenza, come se non avesse trascorso lunghi giorni e lunghe notti nella strettezza di un vagone ferroviario.

In ben altre condizioni sono gli allevatori italiani! Privi degli enormi vantaggi che loro presenterebbe una ben organizzata navigazione fluviale, sono per soprammercato da una serie di onerosissime tariffe ferroviarie paralizzati in ogni movimento ed in ogni iniziativa.

Esistono dunque veramente degli ostacoli alla produzione zootecnica, a demolire i quali deve prima di tutto rivolgersi l'azione di un Governo provvido.

Idelfonso Stanga

I rappresentanti delle Borse ricevuti dal ministro Raineri

Roma, 22, notte.

Stamane, il ministro di agricoltura, industria e commercio, on. Raineri, ha ricevuto una Commissione delle Borse italiane, presentata dal sottosegretario di Stato alle finanze, on. Gallino. La Commissione era composta come segue: per Genova, dai signori Carlo Massone, cav. Giuseppe Graziani e Gino Levi; per Milano, dai signori Luigi Bonsignore, ing. Carlo Duca, cav. Lazzaro Donati e cav. Enrico Mazzucchelli; per Torino, dai signori cav. Ernesto Ovazza, Oreste Remella ed Eugenio Billotti. Napoli era rappresentata dal delegato di Milano, cav. Donati; Firenze e Palermo dal delegato di Genova, signor Gino Levi.

Venne consegnato un memoriale coi desiderata della classe dei banchieri e agenti di cambio. Nel memoriale si insiste specialmente sull'urgenza della discussione della legge col pieno riconoscimento di tutti i contratti a termine e i contratti commerciali; si chiede che si cambino le disposizioni attuali della legge che impone agli agenti di cambio una cauzione da 10 a 30,000 lire.

Il ministro Raineri ha promesso di interporsi presso l'on. Luzzatti affinchè voglia ricevere questa Commissione, e presso il presidente ed il relatore della Commissione parlamentare perchè accettino di sentire personalmente le ragioni illustrative dei rappresentanti della Borsa.

All'antivigilia della riapertura della Camera
Le prossime discussioni - Il voto politico

Roma, 22, notte.

Montecitorio e Palazzo Madama cominciano a rianimarsi nella imminenza della ripresa dei lavori parlamentari.

Sono pure annunziati molti arrivi di deputati e di senatori per domani. In Senato, a causa della importanza delle discussioni preliminari sulla riforma, si calcola che saranno presenti 150 senatori. A Montecitorio si prevede che alla prima seduta assisteranno duecento deputati all'incirca. L'interesse per la seduta di martedì è piuttosto scarso. La giornata verrà assorbita quasi totalmente dai discorsi sul bilancio delle entrate. Sono iscritti a parlare gli on. Callaini, Cornihni e Incontri. Nulla di battagliero in questi nomi; perciò è assai problematico che vi sia la battaglia ed il voto sul bilancio dell'entrata a proposito della politica finanziaria del Governo, che il ministro del tesoro on. Tedesco illustrerà ampiamente.

Certo è però che il Ministero chiederà presto quel voto politico che venne evitato in dicembre e che servirà a chiarire la situazione. Su che avverrà questo voto?

Non è possibile prevederlo ora. Potrebbe darsi che lo svolgimento delle interpellanze sui casi di Romagna venisse affrettato, in seguito alle polemiche sulle deliberazioni della Commissione di inchiesta. In tal caso il Ministero chiederebbe un voto, ponendo la questione di fiducia, facendo propria, nella questione delle macchine, la tendenza media sostenuta in sede di Commissione di inchiesta dal presidente on. Chimirri.

Alla discussione sul bilancio dell'entrata, che occuperà forse una sola seduta, seguirà quella sul disegno di legge per i provvedimenti a favore dell'industria del petrolio. Il grosso degli onorevoli giungerà alla capitale soltanto a lavori parlamentari iniziati, cioè per la discussione, agli uffici della Camera, del progetto Luzzatti sulla riforma elettorale. Tale discussione avverrà probabilmente nella seconda settimana della ripresa dei lavori parlamentari. Per ora, il Ministero non ha preso alcuna decisione circa le candidature dei commissari che dovranno essere eletti, ma non sussiste che il Governo abbia deciso di disinteressarsi della nomina della Commissione. Ciò appare del resto inverosimile poichè il Governo non può negare carattere di fiducia alla discussione di un progetto di legge così importante che ha carattere nettamente politico.

Due senatori davanti alla Commissione d'accusa dell'Alta Camera

Roma, 22, notte.

Domani innanzi alla Commissione permanente di accusa del Senato compariranno i senatori Piero Lucca e Boncompagni Ludovisi Ignazio, per rispondere di contravvenzione alla legge sanitaria il primo, al regolamento sui veicoli a trazione meccanica il secondo. Il senatore Lucca, residente a Vercelli, è imputato di contravvenzione all'art. 80 del testo unico della legge sanitaria dell'agosto 1907 per la coltivazione del riso in provincia di Novara, perchè nelle tenute di sua proprietà il 3 ottobre 1910 non furono trovati i prescritti dormitori per i lavoratori addetti al taglio del riso.

Il senatore Boncompagni Ludovisi Ignazio principe di Venosa è imputato di contravvenzione all'art. 9 del regolamento del 1909 sui veicoli a trazione meccanica, per avere in Roma transitato con un automobile di sua proprietà, tenendo aperto lo scappamento e facendo così sprigionare un denso fumo ammorbante l'aria.

Sosterrà l'accusa il comm. Tofano.

Quanto costano gli impiegati allo Stato?

Roma, 22, notte.

Quanto costano gli impiegati dello Stato? E' questa la domanda a cui risponde il ragioniere generale dello Stato, comm. Bernardi, il quale ha preparato per il ministro del tesoro una statistica del costo annuo del personale civile e militare dello Stato. Da essa si rileva che il personale di ruolo dal 1882 al 1910 escluse le ferrovie ed i telefoni è salito da 98,354 a 146,774 impiegati fra civili e militari, e la spesa da L. 171,512,902 a 326,675,000. L'aumento degli impiegati è stato dunque di 48,410, e quello della spesa è stato di 155,162,121, di cui 81,170,090 dovuta all'aumento numerico del personale, e 73,691,125 ai miglioramenti degli stipendi. Con le ferrovie ed i telefoni il carico annuo dello Stato era al 1.o luglio 1910 di 470,555,806 sopra 250,624 impiegati. Se si sommano le spese per gli assegni, l'indennità, ecc., si ha un totale di 677,085,360, senza comprendere 88 milioni circa che vanno spesi nelle pensioni. Al bilancio dello Stato le spese attive rappresentano dunque un onere di quasi due terzi di miliardo. L'elevatezza di questa cifra induce il comm. Bernardi a serie considerazioni, fra le altre questa: «L'esperienza di mezzo secolo ha ormai dimostrato che il sistema dei ruoli chiusi è irrazionale per se stesso e causa di onere eccessivo all'erario».

Decreti firmati dal Re

Roma, 22, notte.

Il Re ha firmato oggi i seguenti decreti: regio decreto che nomina la Commissione per i lavori delle dogane; variazioni nei segni caratteristici nei biglietti di Stato da lire cinque e da lire dieci; regio decreto che estende alla temporanea importazione delle lamiere di ferro e piombo destinate per l'imballaggio e del carburo di calcio le disposizioni del titolo secondo, capo 17 del regolamento doganale; decreto che approva l'elenco per le quote di concorso governativo per gli anni 1908-1909-1910, concesso ai vari Comuni del Regno per una somma complessiva di lire 58,856.25.

Il Re ha firmato il regio decreto che erige in ente morale la stazione sperimentale di risicoltura a Vercelli e quello che concede un sussidio al Comune di Cissone (Cuneo) per la costruzione del tronco stradale in servizio all'accesso da quel capoluogo alla stazione ferroviaria di Monchieri Dogliani.

Un pranzo diplomatico in Quirinale

Roma, 22, notte

Questa sera ha avuto luogo al Quirinale un pranzo diplomatico di ottanta coperti. Al pranzo hanno assistito il Duca d'Aosta, il presidente del Consiglio, Luzzatti, i ministri Di San Giuliano, Ciuffelli, Facta, Spingardi, Leonardi Cattolica, Raineri, e il sottosegretario agli esteri Di Scalea, l'ambasciatore del Giappone, barone Hayashi; dell'Austria-Ungheria, De Merey; di Francia, Barrère; di Russia, principe Dolgoruki; d'Inghilterra, sir Rennel Rodd; di Germania, De Jagow; di Turchia, Hussein Djelal, e il corpo diplomatico presso il Quirinale, il generale Brusati, le signore degli ambasciatori, e molti altri.

La questione dei funzionari e delle economie nell'azienda ferroviaria

Roma, 22, notte

Le Sotto-Giunte del bilancio si sono riunite anche oggi per continuare l'esame del progetto ferroviario Sacchi. La riunione di ieri era finita con l'approvazione dell'articolo 1 del progetto senza emendamenti. L'articolo 1 riguarda il decentramento. Nella seduta di oggi il presidente Abignente legge una istanza dei ferrovieri cattolici per sollecitare l'esame e per altre modifiche e poi apre la discussione.

Il decentramento

Ferrero di Cambiano propone che si nomini una Commissione reale composta di tre senatori, tre deputati e tre funzionari dello Stato per studiare ed applicare il principio di cui all'art. 1 per l'ordinamento a base di decentramento delle ferrovie.

Morelli-Gualtierotti vorrebbe che la proposta Ferrero si portasse davanti alla Giunta generale del bilancio. Però è contrario volendo lasciare la responsabilità dell'ordinamento al potere esecutivo.

Pozzo è dell'opinione di Morelli anche per evitare nuove complicazioni.

Rubini crede che la questione va posta avanti alla Giunta del bilancio; insiste perchè le circoscrizioni siano cinque e raccomanda al presidente di discutere col Governo questa questione.

Ferrero di Cambiano dice che la sua proposta è naturale conseguenza dell'art. 1, perchè la Commissione da lui proposta avrà quel tempo che il ministro non ha di studiare seriamente il riordinamento delle ferrovie.

Grippo ritiene che la Commissione venga a menomare la responsabilità del ministro; vorrebbe che non si pregiudicasse la questione.

Rubini ricorda che tutte le leggi ferroviarie antecedenti al 1908 volevano il decentramento che non venne mai applicato e che con la legge del 1908 si sanzionò uno stato di cose che non era nella mente della legge prima votata dal Parlamento. Il disegno di legge attuale non accentra.

Grippo vorrebbe che l'on. Rubini dicesse se è favorevole o contrario alla proposta di Ferrero di Cambiano.

Rubini intende che la questione sollevata da Ferrero non venga posta alla Giunta del bilancio.

Ferrero non insiste nella sua proposta. Poichè la Sotto-Giunta crede che la proposta debba andare alla Giunta generale, egli così farà, ma prega di fare su di ciò quesito al Governo.

Si passa all'articolo 2.

Il soprassoldo al personale

L'articolo 2 riguarda il soprassoldo al personale per 12 milioni di lire. Si approva che questi miglioramenti siano concessi al personale dal 1.o febbraio 1911.

L'on. Wollemborg dimostra che vi sono nel progetto quattro nuove concessioni come i tre giorni di malattia, i biglietti gratuiti, la data di decorrenza degli aumenti ed il personale dirigente non prima compreso e che costerà 400 mila lire all'anno. Questo personale direttivo era prima escluso dai miglioramenti.

Rubini esamina gli effetti finanziari del nuovo emendamento pro dirigenti.

L'on. Soporito si oppone alla proposta Aguglia riguardante gli aumenti al personale direttivo con stipendio superiore a 4800 lire.

L'on. Aguglia insiste nella sua proposta e dimostra l'alta importanza morale di essa; crede sia degno di rilievo il fatto che un uomo del rigore dell'on. Rubini si sia volentieri uniformato alla sua proposta.

Wollemborg propone un altro testo della proposta dell'on. Aguglia.

Rubini non crede prudente questa nuova dizione ed insiste perchè a ciascun funzionario dirigente sia accordato un soprassoldo di quattrocento lire all'anno invece delle cinquecento proposte dal presidente on. Abignente nel suo testo.

L'on. Wollemborg ritiene invece più opportuno stabilire una cifra fissa di quattrocentomila lire da distribuirsi fra i vari funzionari dirigenti. Messa ai voti, la proposta Aguglia viene approvata con le modificazioni introdotte dall'on. Rubini.

Quindi si approva interamente l'articolo due con l'emendamento Rubini: è ammesso l'aumento di quattrocento mila lire al personale superiore non contemplato da leggi precedenti fino allo stipendio di L. 7200, questo escluso.

Economie e premi

Si passa alla discussione dell'articolo tre riflettente le economie, i premi agli agenti ecc. Rubini non crede che i premi contemplati in questo articolo a favore degli agenti abbiano efficacia a far raggiungere le desiderate economie. Propone le economie si consentano per categorie di persone, per ciascuna Direzione e per ciascun servizio dipendente da esse e dai servizi centrali. Ferrero di Cambiano è contrario a questo articolo. Wollemborg si associa a Rubini per la correzione di forma dell'articolo, e propone un emendamento. Morelli-Gualtierotti dice che l'emendamento Rubini non aggiunge nulla all'articolo del disegno di legge del Ministero, che contempla le idee esposte dall'on. Rubini. E' favorevole alla formula del disegno governativo onde i benefici siano risentiti da chi contribuisce a produrli.

Aguglia si associa all'on. Morelli-Gualtierotti. Il regolamento, cui allude questo articolo, potrà tener conto delle osservazioni Rubini che potranno essere spiegate nella relazione. Le gratificazioni dovranno essere concesse a coloro che se ne renderanno meritevoli anche dal lato morale. Desidera che questo concetto sia espresso nella relazione.

Wollemborg con il suo emendamento determina la somma e affida la distribuzione di queste gratificazioni ai capi delle sezioni che sono più in contatto col personale.

Rubini: Vi è differenza fra ciò che dispone l'articolo del testo ministeriale ed il suo emendamento. E' vero che l'ultimo comma disciplina come le economie dovranno essere destinate, ma occorrerebbe fare il conto Direzione per Direzione, per non confondere le economie ottenute in una Direzione con l'economia che può essere non ottenuta in altre Direzioni. E' d'accordo con l'on. Aguglia che nella relazione sia indicato, con parola esplicita, che le economie debbano andare a beneficio di chi se ne è reso degno.

Grippo, non ha alcuna fiducia in queste economie che provocheranno una serie di reclami; propone vadano le economie a favore dell'Istituto per gli orfani.

Cuestini ritiene si debba votare integralmente l'articolo e non si sopprima questo articolo che concede benefici agli agenti ferrovieri. La soppressione di esso avrebbe un effetto morale spiacevole che dobbiamo evitare. Per questa ragione voterà a favore dell'articolo e contro l'emendamento presentato.

Abignente, presidente della Giunta: Si è spesso osservato che l'amministrazione non s'interessa alle economie; ora questa è la prima volta che si cointeressa il personale stesso alla diminuzione delle spese; non è quindi opportuno respingere questa proposta nello stesso interesse del bilancio ferroviario.

Messo in votazione l'articolo sostitutivo dell'on. Wollemborg viene respinto a grande maggioranza. Messo ai voti l'emendamento Rubini è anche esso respinto. Risultano approvati integralmente gli articoli 3 e quattro.

Le case economiche

Si passa all'esame dell'art. 5 relativo ai provvedimenti per la costruzione delle case economiche dei ferrovieri.

Rubini trova sconcordanza fra la dizione dell'articolo e le parole della relazione.

Abignente: Saranno richiesti schiarimenti per correggere la discordanza se esiste.

Wollemborg non consente alla soppressione dell'ammortamento anche perchè, distribuito in ottanta anni, esso risulta insensibile. Rubini è favorevole piuttosto a diminuire il frutto degli interessi che ad abolire l'ammortamento; propone di portare gli interessi al tre per cento.

Messo ai voti l'emendamento Rubini, non è approvato. Resta quindi approvato l'articolo 5. Si approva l'articolo 6 che riguarda l'istituzione dell'orfanotrofio per i figli dei ferrovieri, nel senso però che il Governo, entro un anno debba presentare uno speciale disegno di legge al riguardo. E' pure approvato l'articolo 7 riflettente il compenso per le giornate di congedo non usufruite ma è eliminato l'ultimo comma relativo alla perdita di stipendio per i primi tre giorni di malattia. La discussione continuerà in un'altra seduta.

"La guerra fra l'Austria e l'Italia è inevitabile„ dichiara l'ammiraglio Chiari

(Servizio speciale della **Stampa***).*

Vienna, 20, notte.

I giornali viennesi parlano ormai quasi ogni giorno dell'Italia e di bilanci militari. Si discute l'alleanza e intanto si sollecita la preparazione di guerra. Tra poche settimane, a Budapest, le nuove Delegazioni riprenderanno i loro studi del bilancio degli esteri e del bilancio della guerra: e allora si parlerà ancora lungamente dell'Italia e di eserciti e di *Dreadnoughts*. E' un momento politico che si potrebbe definire intenso. Per questo è interessante conoscere il pensiero dei maggiori uomini austriaci rappresentativi: degli uomini che sono come la bandiera di un movimento preciso di idee politiche, nei rapporti austro-italiani. Oggi ho cominciato a interrogare lungamente il vice-ammiraglio Arturo Chiari. Per l'Italia egli è certamente una delle personalità più caratteristiche: il suo nome vi è già molto conosciuto, le sue idee vi sono state molto discusse. C'è anche chi lo dice nemico dell'Italia. Egli appartiene al cosidetto partito militare della guerra e non ha mai nascosto in fluttuanti veli diplomatici il suo pensiero.

L'ammiraglio Chiari, che è di vecchia origine italiana, discendendo da una famiglia bresciana, è un uomo alto, vigoroso, dal viso sanguigno, completamente raso, con due brevi favoriti, come il classico marinaio inglese. Parla incisivo, franco, quasi duro: come scrive. E così mi ha parlato oggi, nel suo salotto elegantissimo, fissandomi a tratto dietro il suo monocolo lucido che cadeva e risaliva ritmicamente per un moto nervoso della mano.

"Si batte una falsa strada„

Io sono di quelli che credono che, se non si cambia risolutamente via, se non si muta il metodo attuale dei rapporti fra l'Austria e l'Italia, con tutto quello che si si dice, con tutto quello che si scrive, si giungerà ad una guerra inevitabile. Adesso c'è un momento di tregua, che durerà per qualche mese ancora. Noi austriaci vogliamo avere riguardo: non turbare l'Italia, mentre essa prepara e festeggia le sue Esposizioni. Ma non c'è da farsi illusioni. Si va avanti molto male. Nelle ultime delegazioni austriache tutti i partiti politici hanno manifestato la speranza che la cordialità, sempre ottima, dei rapporti ufficiali si diffonda anche nella popolazione per accalorare un poco la sciatta simpatia che c'è fra i due paesi e che negli ultimi anni — è mio fermo convincimento — si è andata sperdendo invece di rinvigorirsi. Non è stata questa una grande, solenne dimostrazione di amicizia verso l'Italia? Nessuno può negarlo. E che ne è avvenuto?

Noi guardiamo coi nostri occhi e giudichiamo coi nostri cervelli. Alla Camera italiana il ministro ha fatto la sua simpatica dichiarazione ufficiale, ma le sue parole sono cadute in un silenzio mortuario e sono state sconfessate così, tacitamente, dagli stessi deputati. Nessuno ha sentito il bisogno di dire qualche cosa insieme al ministro. E poi? Tre giorni dopo che il ministro ha parlato, si raduna a Firenze il Congresso nazionalista che ha risposto con un «pugno» alle solenni dimostrazioni di amicizia. Io non voglio ora proprio occuparmi delle sue risoluzioni, alcune delle quali mi sono sembrate veramente originali. Ma vi domando: che si pensa in Italia di tutte queste cose? San Giuliano ha detto ufficialmente che l'irredentismo non esiste quasi più: il Congresso di Firenze praticamente ha dimostrato il contrario. Un foglio, che vuole essere più papale del Papa, il *Giornale d'Italia*, ha voluto negare ogni carattere irredentista al Congresso; un'altra gazzetta s'è anche spinta più avanti ed ha affermato che in Italia non solo non esiste un partito, ma neppure una tendenza ideale irredentista.

Perchè si vuole dunque sempre negare? Chi si vuole gabbare? In Italia si sa molto bene come stanno le cose e nessuno crede alle dichiarazioni ufficiali; e noi, anche se vogliamo essere ciechi e sordi, siamo perfettamente informati di tutto.

Si batte dunque una falsa strada. Per arrivare ad un *modus vivendi* è necessaria una molto rude franchezza, anche brutale. Tutta la mia «brutale franchezza», che molta gente in Italia critica e condanna, senza comprendere, non è diretta contro l'Italia, ma vuol solo arrivare una buona volta ad un'intesa, se è possibile.

La camarilla militare austriaca

Voi italiani dite spesso che c'è in Austria un partito che vuole la guerra «una camarilla militare», come voi la chiamate. Io lo nego. In Austria non c'è nessun partito che vuole la guerra. Quello che potrebbe definirsi tale, al quale appartengo anch'io, a cui sono legati molti vecchi generali e ammiragli e diplomatici, sarebbe il primo a stendere la mano all'Italia, se l'Italia riuscisse ad ispirarci un po' di fiducia. Ma io direi piuttosto che v'è in Italia un partito di guerra. A Firenze, il De Frenzi non ha detto *forse* che bisognava tener ancora viva l'agitazione qualche anno, perchè per il 1912 gli italiani saranno pronti? Io vi dico che in Italia, quando saranno vinti e sorpassati tutti quegli impedimenti che tengono ancora indietro il partito radicale, quando sarà compiuta definitivamente l'organizzazione necessaria, dopo il 1913, qualunque Governo sarà irresistibilmente trascinato dal partito non dico irredentista, ma nazionale. E quando si ha — come l'ho io — la più ferma convinzione che questo deve avvenire, non si può non essere, è evidente, molto sfiduciati dell'Italia.

L'Italia in un conflitto europeo

E poi: voglio spiegarvi ancora un punto oscuro della nostra alleanza. Anche se l'Italia avesse la migliore volontà di esserci sinceramente amica, fin dove possiamo noi calcolare positivamente sulla sua amicizia? Io qui considero l'ipotesi di una conflagrazione fra la Triplice e la *Triple Entente*, e, come ufficiale di marina, mi domando quale potrebbe essere la posizione dell'Italia, con la sua costa e la sua forza navale, di fronte all'Inghilterra e alla Francia. All'Inghilterra, per quanto impegnata su, al Nord, in un gigantesco conflitto con la Germania, resterà sempre libera un terzo della flotta, ch'essa metterà a disposizione della Francia. Quanto all'Austria, essa, con la sua marina attuale e futura, non potrà mai abbandonare in un tal momento l'Adriatico. Ciò significa che l'Italia, nella sua parte più vulnerabile — la costa occidentale — rimarrebbe assolutamente sola, con la sua flotta. E che farebbe allora? Anche da questo punto di vista penso che l'Italia non potrebbe andare più avanti di una semplice neutralità. E noi non dobbiamo trascurare questo fatto.

Ma esso è lontano. Più vicini e reali per noi sono i vostri atteggiamenti — di cui vi dicevo. — Noi non vogliamo la guerra, ma non potremo evitarla se l'Italia ci forzerà. Con la sfiducia che essa ci ispira non ci resta che prepararci ed armarci, soprattutto là dove l'Italia si prepara e si arma: sul mare.

La flotta e la costa

La flotta italiana è adesso assolutamente superiore a quella austriaca. Non voglio indugiare troppo su questo punto, che è stato già tanto discusso dai giornali. Alla nostra inferiorità si pensa ora di rimediare con i nuovi armamenti: ma anche per gli anni prossimi essa non potrà molto migliorare. Alla fine del 1912 — se sarà approvato tutto il nuovo programma navale — il rapporto della nostra marina da guerra rispetto a quella italiana sarà di 1 : 1,3, con uno spostamento d'acqua (navi di linea e incrociatori) di 193,800 tonnellate contro 256,836 tonnellate.

Ma la marina italiana è anche di primo ordine. Nessuno più di me può stimarla. L'ho vista e la conosco bene.

Si è voluto trovare un compenso alla inferiorità numerica della nostra marina da guerra nelle condizioni della nostra costa adriatica, dicendo che essa si presta più facilmente alla difesa di quella italiana. Ma questo è un errore di gente che non ha esperienza del mare. La costa dalmata, per se stessa, ha oggi uno scarso valore dal punto di vista difensivo. Per renderla sicura bisognerebbe fortificarla tutta, seminandola di fortezze e di mine, con una colossale spesa di qualche miliardo, mentre si potrebbe piuttosto avere assai più a buon prezzo una flotta due volte maggiore di quella italiana. Sguernita com'è, la nostra costa può essere difesa oggi solo sul mare, cioè con la flotta.

Invece, con i suoi canali e le sue isole, essa può avere un grande valore in mano al nemico — nel caso che la flotta austriaca fosse bloccata o distrutta — essendo una base ideale di operazione.

Del resto, ormai il calcolo della costa non deve quasi più entrare nei nuovi bilanci di una guerra sul mare. Dopo le vostre ultime manovre navali, s'è discussa fra voi la necessità di cercare sulla costa italiana dell'Adriatico dei punti convenienti al rifugio e al rifornimento della flotta, dopo una battaglia. Ma tutte queste discussioni mi sembrano veramente inutili. Ricordate la storia dei due leoni che si sono azzuffati? Dopo la rissa uno di essi è scomparso interamente, e dell'altro è solo più rimasta la coda. Nella prossima battaglia sull'Adriatico accadrebbe qualche cosa di simile. Nessuno dei combattenti avrà la

necessità di cercare un rifugio. Quelli che partiranno o torneranno come vincitori o non torneranno più. La legge della battaglia moderna sul mare è questa: dei due partiti, alla fine, ne sopravvive solo più uno: quello che ha vinto; l'altro è colato tutto a fondo.

La guerra sull'Adriatico

Dovrà anche avvenire così fra le due flotte austriache e italiane. Mi domandate se mi raffiguro questa guerra? Certamente. Ecco. Gli italiani si concentreranno in tempo, più che è possibile, a Taranto, a Venezia. Le torpediniere e gli incrociatori prenderanno posizioni di vedetta e di osservazione, vegliando da cima a fondo la linea da Otranto a Venezia, per difendere le navi, che si vanno concentrando, dagli eventuali attacchi delle torpediniere austriache. Parlo della marina austriaca qual'è oggi, senza *Dreadnoughts*. Dopo poche ore dalla dichiarazione di guerra, la flotta italiana di linea è dinanzi a Pola, bloccando la squadra austriaca, mentre la flottiglia di incrociatori corre lungo la Dalmazia. La squadra d'Italia, dopo aver occupato un qualunque porto vicino, per esempio, Perguglie, per il rifornimento delle navi (il porto di Venezia non serve a nulla per i grandi bastimenti, sopratutto quando c'è la nebbia) comincia a bombardare la flotta austriaca. Noi non possiamo resistere a lungo, per non essere scompigliati come i russi, prima della battaglia decisiva, e usciamo fuori. Due ore dopo si riprova la partita di Lissa...

L'ammiraglio Chiari mi offre, senza sorridere, una sigaretta.

Virginio Gayda

Un discorso dell'on. Quaglino ai suoi elettori di Biella

Biella, 22, notte.

L'on. Quaglino, deputato per Biella, ha tenuto oggi, a Mongrando, un discorso politico ai suoi elettori, parlando sull'attuale momento politico. Il deputato di Biella è stato ricevuto alla stazione di Mongrando da una folla enorme, che lo applaudiva entusiasticamente, mentre una musica intonava l'inno dei lavoratori. Si formò il corteo, preceduto dalle rappresentanze delle Associazioni e organizzazioni operaie, con bandiere, alternate dalle quattro bande musicali, che suonavano inni popolari. Al Teatro di Villa Romana, il corteo si sciolse, e l'on. Quaglino salì su una tavola, eretta nel vasto recinto attiguo al Teatro, in cui erano convenute più di duemila persone, tra cui numerosi sindaci del Collegio, consiglieri comunali e provinciali.

L'on. Quaglino, dopo aver fatto un po' di storia degli ultimi Gabinetti e delle varie condizioni che contribuirono alla loro formazione, accenna all'attuale momento politico, che dice di una gravità eccezionale. «In questi ultimi anni — afferma il deputato di Biella — nulla si è fatto per il Paese e per le classi lavoratrici. Non basta più la sola concessione del diritto di associazione e di sciopero. I milioni dell'Erario vengono spesi ovunque e per tutto, fuorchè per le riforme seriamente democratiche, che favorirebbero l'evoluzione del proletariato». Rileva che si aspettano ancora la Cassa invalidità e vecchiaia, la riforma dei tributi, e il suffragio universale. Inoltre, il caro viveri si fa sempre più allarmante. Tutto il consumo popolare è gravemente colpito, ed ora si parla anche dell'aumento dello zucchero.

«La Confederazione del Lavoro, chiama ora a raccolta le organizzazioni, il proletariato e i partiti di democrazia, per un'azione concorde di conquista e di difesa, che deve svolgersi a sviluppare la cooperazione, a facilitare i trasporti, a ottenere l'abolizione dei dazi protettori e la riforma dei tributi.

«Le origini dei mali generalmente lamentati non sono tanto nei Governi, ma invece sono nella Camera conservatrice.

«Bisognerebbe, quindi, non limitarsi a mutare il Governo, ma rinnovare anche radicalmente la Camera. Ma, perchè il salutare rinnovamento sia possibile, occorre cambiare la base elettorale.

«E' il bisogno del suffragio universale, — conclude l'on. Quaglino, — poichè il suffragio universale è un diritto giusto e naturale. La borghesia, avrebbe dovuto quest'anno, che festeggia il cinquantenario dell'indipendenza nazionale, soddisfare la richiesta del popolo. Ma, poichè non l'ha voluto, spetta al popolo avanzare alla conquista del proprio benessere».

La fine del discorso fu accolta da battimani e da una vera ovazione.

L'on. Quaglino scese la tavola, e venne complimentato da varie persone, mentre la banda musicale intonava l'inno dei lavoratori.

Riformatosi, il corteo, ritornò all'Aurora, presso il Municipio di Mongrando, ove l'onorevole Quaglino arringò nuovamente i convenuti, ringraziando della bella, spontanea dimostrazione, per lui indimenticabile.

Un ordine del giorno dei ferrovieri pisani

Pisa, 22, notte.

I rappresentanti delle varie categorie ferrovieri del Compartimento di Pisa, adunatisi stasera, in riunione privata, nel salone della Cooperativa Ferrovieri, dopo animata discussione, hanno votato per acclamazione il seguente ordine del giorno:

«I ferrovieri pisani, mentre riaffermano tutte le richieste del Memoriale, e la conseguente necessità del loro soddisfacimento; ritenuto come si è più volte dimostrato che il progetto Sacchi è insufficiente, e visto che gli emendamenti proposti non sono stati accolti che in minima parte; dichiarano di adare nelle proprie forze e nella organizzazione, e deliberano di invitare il Sindacato ferroviario italiano a rompere ogni indugio e passare senz'altro all'azione energica, non esclusa lo sciopero, qualora la Direzione Generale ed il Governo non provvedano subito per gli improrogabili miglioramenti, e deliberano un voto di plauso al Comitato centrale del Sindacato dei ferrovieri italiani, per l'opera attiva ed intelligente spiegata a pro di tutti i ferrovieri».

Da un vecchio scandalo alla liquidazione di una cassa del clero

Due sospensioni "a divinis?"

Roma, 22, notte.

Viene segnalato uno scandalo in una Banca clericale di Firenze, scandalo che avrebbe condotto alla sospensione *a divinis* di due sacerdoti. Lo scandalo odierno sarebbe conseguenza del clamoroso affare del duca di Campobello, cioè del patrizio siciliano, buon amico di una notissima attrice ex-mondana. Come è noto, il duca fu internato in una Casa di salute in seguito ad un pasticcio di cambiali non autentiche, taluna delle quali recava la firma apocrifa del cardinale Rampolla, zio del duca.

Volge un anno precisamente che lo scandalo grave assai scoppiò. Lo scandalo era scoppiato a Roma, ed a Roma, dove il duca aveva vissuto lungamente, ed era notissimo per le sue eleganti relazioni femminili, suscitò grande clamore. Una eco vivissima ebbe anche in Sicilia, ove la famiglia del giovane duca polermitano è unita per vincoli di parentela con cospicue famiglie ed è conosciutissima per le sue larghe aderenze. La spiacevole avventura del duca di Campobello fornì per lungo tempo ampia materia alle cronache anche perchè dallo scandalo stesso ne rampollò un altro, quello degli strozzini fiorentini, nel quale figuravano i nomi di alcuni sacerdoti della città del giglio, fra i quali di tale don Lorenzo Lorenzi. Si parlò financhè di una certa cassa del clero che a Firenze sembrò sorta con lo scopo di sovvenire a mali condizioni i sacerdoti bisognosi della diocesi, ma poi avrebbe tralignato dai fini propostisi, trattando affari usurai. Oggi, a distanza di un anno (giacchè lo scandalo del duca Campobello scoppiò il 23 gennaio 1910), la triste storia torna alla luce per un grave provvedimento che si afferma esser stato preso dal Vaticano, il quale avrebbe ordinato la sospensione *a divinis* del piovano di Rifredi, don Brignole, e del don Lorenzi, già implicati nell'affare Campobello. Le voci più disparate circolano a spiegare la decisione dell'autorità ecclesiastica a carico dei due sacerdoti fiorentini. Si dice infatti che alcuni mesi sono, trovandosi la Cassa del clero sull'orlo del fallimento, il Pontefice prese a cuore le sorti di tanti sacerdoti che vi avevano depositato i loro risparmi e incaricò il commendatore Pacelli, direttore del Banco di Roma, di assumere la liquidazione della Cassa. Il Pacelli, sempre a quanto si afferma, avrebbe accettato volentieri l'invito a patto che una inchiesta in proposito fosse compiuta e che i responsabili del disastro fossero deferiti alle competenti autorità ecclesiastiche per i provvedimenti opportuni. In seguito a tale accordo, il comm. Pacelli, accompagnato dal comm. Benucci, già assessore della passata amministrazione capitolina, si sarebbe recato a Firenze ed avrebbe ivi compiuta una inchiesta, dalla quale venne la liquidazione della Cassa del clero, e scaturirebbe ora come altra conseguenza la punizione inflitta al piovano di Rifredi, don Brignole e al sacerdote don Lorenzi. Poichè circolavano notizie che gravissime irregolarità sarebbero state riscontrate nella gestione del minuscolo istituto di Firenze, così, per avere notizie in proposito, un redattore del *Giornale d'Italia*, ha intervistato il comm. Benucci. Ecco quanto egli ha detto:

— Or è qualche tempo si costituì a Firenze una specie di Cooperativa fra alcuni sacerdoti allo scopo di aiutare i confratelli che ne avessero bisogno, e l'istituto che ne derivò prese il nome di «cassa del clero»; ed ebbe un capitale di 200 mila lire interamente versato. Ma se buono era il fine che i fondatori del nuovo istituto si proponevano, non potevano altrettanto dirsi buoni i criteri sui quali era basato il funzionamento della cassa, dalla quale infatti si potevano contrarre mutui a scadenza lunghissima di otto e persino dieci anni con firme solvibili e con assicurazioni sulla vita del mutuatario fino alla concorrenza della somma mutuata. Le operazioni di tal genere erano basate sopra un principio che teoricamente poteva sussistere in quanto la cassa non correva rischio di sorta e poichè dava il denaro al sette e riscontava gli effetti esistenti in portafoglio al cinque, aveva un guadagno del due per cento sulle somme prestate. Praticamente però — continuò il comm. Benucci — la cosa non andava, perchè, alla scadenza degli effetti riscontati, questi avrebbero dovuto essere ritirati dalla cassa, la quale, per convenzione intervenuta coi mutuatari, non poteva ripetere dai medesimi se non l'interesse ed una piccola parte della somma concessa a mutuo. Da qui una immobilizzazione del capitale che non aveva il necessario *roulement* e conseguente impaccio nel funzionamento della cassa del clero. Come vede, si tratta di veri e propri errori dovuti alla assoluta ignoranza in affari bancari dei fondatori dell'istituto fiorentino; ma sarebbe fuori di proposito parlare di abusi e di malversazioni al riguardo. Come che sia, quando i reggitori della cassa del clero si avvidero di non poter uscire dalle pastoie nelle quali si erano impigliati interessarono il Banco di Roma perchè li volesse aiutare a districarli ed allora...

— Ma non venne — osservò il giornalista — dal Vaticano ordine di provvedere alla liquidazione della cassa del clero?

— Il Vaticano potrà forse avere espresso il desiderio che il Banco di Roma si interessasse della liquidazione per quanto io non sappia neppure se tale interessamento sia stato spiegato, ma ad ogni modo, dopo della liquidazione, il Banco di Roma col invio insieme al signor Tosi per studiare l'assetto e la posizione finanziaria della cassa del clero. Fu in seguito a tale inchiesta che il Banco di Roma assunse definitivamente la proposta liquidazione.

La mancata manifestazione dei Comizi socialisti contro il caro viveri e pro suffragio

Roma, 22, notte.

L'antivigilia della riapertura della Camera e del Senato avrebbe dovuto essere la giornata dei cento Comizi contro il rincaro viveri e a favore del suffragio universale. La Confederazione del lavoro, d'intesa con le Direzioni del partito socialista e del partito repubblicano, aveva ideato una serie di grandi manifestazioni destinate a premere sul Governo e sul Parlamento. Tali manifestazioni avrebbero avuto il loro corollario nel convegno fissato per il 26 gennaio a Roma fra i rappresentanti della Confederazione del lavoro e la Direzione del partito socialista, convegno destinato a concretare la linea di condotta del gruppo parlamentare socialista alla Camera rispetto alle due questioni accennate. L'iniziativa della Confederazione del lavoro ha dovuto lottare contro l'apatia delle nostre masse; forse anche è mancato il tempo per la preparazione; certo è che, secondo le notizie giunte finora a Roma, la manifestazione fu ben lontana dall'avere l'imponenza ideata. Cominciando da Roma, il Comizio non venne tenuto. L'Unione socialista romana lo rinviò, allegando appunto il tempo insufficiente per la preparazione. Numerosi Comizi furono, è vero, tenuti in centri secondari come Ferrara, Potenza, Urbino, Cerignola, ecc.; mancano invece notizie di Comizi nelle grandi città salvo che a Napoli, dove parlarono numerosi oratori di poca notorietà e dove fu votato a conclusione un ordine del giorno col quale si chiede il diritto di voto per poter opporsi ai responsabili del caro viveri.

Nelle altre città si votarono ordini del giorno in conformità delle direttive formulate dalla Confederazione generale del lavoro. Nessun incidente, a quanto almeno risulta finora. A Sesto Fiorentino venne perfino votata una protesta contro la condanna del sindacalista francese Durand. In sostanza, tenuto conto delle previsioni, si può dire che la manifestazione è mancata.

In piazza Monte Calvario a Napoli

Napoli, 22, notte.

Alle ore 12, in piazza Monte Calvario, gremita di popolo, si leva l'operaio Dal Samo che dichiara aperto il Comizio e spiega lo scopo di esso. Si tratta di tre problemi gravi: il suffragio universale, il rincaro delle pigioni e l'abolizione del dazio sul grano. L'avv. Silvio Fasulo trattò poi ampiamente la questione. Egli riconosce che allo stato attuale delle leggi si potrebbe solo applicare il calmiere che sarebbe legale, ma che l'amministrazione municipale di Napoli certo non ne ha il coraggio.

Viene infine approvato il seguente ordine del giorno:

«I cittadini napoletani, riuniti in Comizio per iniziativa della Borsa del lavoro, considerando che mentre l'Italia ufficiale si prepara allo sbandieramento pel cinquantenario del suo dominio, il popolo manca ancora dei principali elementi della vita: pane, casa e voto; mentre protestano contro il parassitismo, il fiscalismo, l'incuriantismo del Governo, reclamano l'abolizione del dazio sul grano e provvedimenti contro l'aumento delle pigioni, e chiedono il diritto al voto con suffragio universale, non riconoscendo, anzi ritenendo dannoso per la democrazia, il progetto di legge elettorale Luzzatti».

Sciolto il Comizio tutti si avviano alla volta di via Roma nella calma assoluta.

In piazza Marsala a Ravenna

Ravenna, 22, notte.

Stamattina ha avuto luogo in piazza Marsala il Comizio indetto dalla vecchia Camera del lavoro pro suffragio universale e contro il caro viveri. Al Comizio sono intervenute oltre 3000 persone: hanno parlato, applauditi, Giovanni Bacci e Nino Mazzoni. Infine è stato votato l'ordine del giorno richiedente che, per alleviare il caro viveri, oltre i provvedimenti di pronto effetto, il Governo sospenda immediatamente l'esazione dei dazi doganali sui grani e ne prepari successivamente la graduale, completa abolizione per raggiungere la riforma tributaria intesa a sgravare i generi di prima necessità colpendo progressivamente il reddito, circondando l'agricoltura nazionale di quelle cure atte a farla prosperare; infine che venga accordato il suffragio universale con la rappresentanza proporzionale e l'indennità.

Nei centri del Ferrarese

Ferrara, 22 notte.

Oggi, iniziatrice la Camera del lavoro, si tennero gli annunziati Comizi nei principali centri della provincia contro il rincaro viveri e pro suffragio universale. A Ferrara parlarono Michele Bianchi, segretario della Camera del lavoro, e l'ing. Ugo Mosaini; ad Argenta l'avv. Niccolai e Petrucci; a Codigoro i sindacalisti Rossi e Traldi; a Portomaggiore l'avv. Cavallari e il sindaco Cavallini; a Bondeno l'avvocato Francesco Boraldi. Ovunque l'ordine fu indisturbato.

In piazza Santa Croce a Firenze

Firenze, 22, notte.

Oggi ha avuto luogo la manifestazione democratica contro il rincaro dei viveri e il suffragio universale. Alle 10 si è formato in piazza Santa Croce un corteo di Associazioni popolari ed operaie di Firenze e dintorni e per le vie principali si è recato a Palazzo Vecchio, dove nella sala popolare fu tenuto il Comizio di protesta. Oratore della circostanza fu l'on. Pescetti. Parlarono anche vari oratori dei partiti popolari cittadini.

Nuove sensazionali rivelazioni sul contrabbando di alcool scoperto a Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, notte.

L'on. Montagna querela il "Messaggero"

Ma, stasera, l'on. Montagna sporse querela contro il *Messaggero*, che ha per il primo fatto il nome del deputato di Acerra, come coinvolto in questo losco affare.

L'on. Montagna, oggi interrogato dai giornalisti, espresse la sua indignazione per le pubblicazioni che lo riguardano.

— Tutto quanto è scritto e detto è falso, tanto nei miei riguardi, quanto in quelli della Società Romana degli Alcools, della quale sono presidente del Consiglio di Amministrazione. Il fatto, che ha originato la diceria, è questo, che a certo Saccaris furono sequestrate tre botti di alcool, e lo strano sta appunto in ciò che il Saccaris non ha a che vedere con la Società, e tanto meno con me.

— Da che possono essere originate le accuse od insinuazioni contro di lei?

— Dalla mia posizione politica. Probabilmente, se non fossi stato deputato, l'incidente del sequestro sarebbe passato come qualunque altro fatto di cronaca. Intanto, anzi, a tutela della mia reputazione, intendo sporgere querela contro il *Messaggero*. A questo proposito, ecco la lettera che ho indirizzato al direttore di quel giornale: «Se non fossi uomo pubblico mi tacerei, perchè i fatti smentiscono il romanzo, che da ieri il suo giornale, e non altri giornali, è andato tessendo a mio riguardo. Ma, poichè sono deputato, non posso non dire subito che tutto ciò che il *Messaggero* mi attribuisce, circa un contrabbando di alcool, è assolutamente insussistente. Mi riserbo di appellarmi al magistrato per la tutela del mio onore».

Eccovi ora nuovi particolari della giornata: il Ministero delle Finanze si mantiene, su questo fatto, nel più grande riserbo.

La riserva è dettata da due ragioni: quella che può riferirsi ad ulteriori indagini, che sull'azione di contrabbando stanno eseguendo le Autorità, e quella che si riferisce alla voce di possibili propaggini politiche del fatto stesso. Una cosa è certa: che la frode era eseguita su vasta scala, con sapiente tattica ed esperienza non comune, esperienza, che, sarebbe pervenuta da una lunga pratica di persone, che non per la prima volta si trovavano alle prese con la Finanza, ma che, avendo fine odorato ed indiscutibile intelligenza a qualche eccezione, erano riuscite finora a non farsi mozzare le unghie.

Rocambolesca organizzazione

La *Ragione*, prendendo occasione da questa frode, afferma che esiste una rocambolesca organizzazione in proposito.

Il giornale repubblicano non solo afferma che dei deputati, immischiati nell'affare, frodano le Finanze, ma si spinge fino ad asserire, il che è da raccogliersi col maggiore riserbo, che membri del Governo frodano anche essi la Finanza.

La *Ragione* pubblica: «La scoperta fatta dalle Autorità di Finanza di Roma, di un contrabbando di mezzo milione, non è che un piccolissimo episodio della organizzazione di brigantaggio, che ha coperto, con sua vastissima rete, tutta Italia, per truffare il Governo. Le truffe di contrabbando, di tasse non pagate, di multe frodate, non si arrestano alle irrisorie somme di mezzo milione.

«Luzzatti è andato glorioso della sua geniale trovata del catenaccio sugli spiriti, che, secondo computi sulla carta, dovrebbe avere procurato all'Erario un maggiore gettito di almeno un paio di decine di milioni. Ma ora viene spontanea la domanda: è stato controllato se questo maggiore gettito si è effettivamente verificato nelle casse dello Stato, o, se, piuttosto, esso non è rimasto che un abile computo degli abilissimi matematici del Ministero delle Finanze? L'organizzazione di brigantaggio commerciale, che si nasconde dietro la legale industria degli spiriti, è tenuta in mano dai produttori e commercianti di spirito, ed estende i suoi tentacoli dagli umili agenti di finanza, addetti alla sorveglianza delle distillerie, dei depositi, su su a traverso la trafila burocratica e gerarchica degli impiegati, sino alle più alte cariche e alle maggiori responsabilità della Dogana e delle Finanze».

Qui la *Ragione* afferma di aver compiuto una minuziosa inchiesta, dalla quale sarebbe risultato che questo contrabbando gigantesco, in cui sarebbe parte necessaria ed interessata qualche deputato e qualche sotto-membro del Governo, sarebbe esercitato specialmente a Napoli ed in qualche cittadina vicina. La *Ragione*, rivolgendosi poi ad un deputato e ad un sottosegretario di Stato che non nomina, formula la seguente domanda: «Siete voi proprietario o no di un tal deposito di trenta botti di alcool, depositate nell'abitato di una piccola cittadina presso Napoli, custodito da un minuscolo cancello in ferro, e che venne sdaziato di dazio precisamente alla vigilia od all'antivigilia della pubblicazione del decreto catenaccio?».

Come si froderebbe

Ecco poi quale sarebbe, diciamo così, la tecnica delle frodi commesse. La frode sull'alcool è di un genere del tutto speciale: essa si effettua non sull'alcool per se stesso, che rappresenta un valore minimo, ma sulla tassa di produzione che raggiunge circa il triplo del costo dell'alcool. I guadagni della frode sono enormi e giustificano qualsiasi spesa venga fatta per effettuarla. Basti dire che quando si froda un quintale di alcool, si risparmia una tassa di fabbricazione di duecento lire, ed ora, con la nuova tassa, 280. Le frodi sono di molte specie, ed a seconda dei mezzi di cui dispongono i frodatori. Il più in uso è quello dell'uscita clandestina dalle distillerie dell'alcool non ancora gravato della tassa, e ciò per mezzo della complicità dei custodi preposti dall'erario alla sorveglianza, e che cedono con non troppa fatica davanti ai biglietti da mille che i frodatori non lesinano, si trova pure talvolta nelle schiere degli umili agenti qualcuno che tenta resistere, ed allora si usano mezzi persuasivi.

La *Ragione* narra a questo punto la curiosa storia di un doganiere di mare. La storia è forse un po' paradossale, ma è interessante. In una città del litorale adriatico, un proprietario di distilleria, posta sulla spiaggia del mare, voleva far uscire clandestinamente una quantità di alcool. Ma vi era un ostacolo importante nella guardia di finanza, preposta alla sorveglianza della banchina. Il proprietario della distilleria parlamentò col modesto funzionario, che si mostrò irreducibile: offre mille, cinquemila, diecimila lire, una fortuna per un doganiere; ma questo non cede. Quindici, ventimila: e quello duro. Il frodatore arriva a venticinquemila, e fa passare sotto i poveri occhi imbambolati del proletario dello Stato la visione radiosa di venticinque biglietti da mille, ma la coscienza del doganiere è dura, e non cede. Esasperato, il distillatore lo afferra improvvisamente per il collo, dalla banchina, e lo getta in mare. «O cedi, o affoghi!». La guardia di finanza finalmente cedette: fu tratto a terra, ed ebbe le venticinque mila lire, ed il distillatore, in quel giorno, frodò lo Stato per trecentomila lire di tassa.

Un'altra forma di frode è quella della costruzione clandestina di canali sotterranei con cavi di tubi in zinco, che partendo da un punto ignorato delle distillerie fanno correre l'alcool a luoghi privati da cui viene poi distribuito ai compratori. E data la proporzione cui abbiamo accennato, è facile comprendere quali guadagni favolosi i frodatori realizzino con questo sistema.

«Altro sistema è quello di aumentare la tara dei barili che debbono essere verificati dalla Finanza. Di questo sistema troviamo traccia in un documento che fu esibito alla Giunta delle elezioni, a proposito della contestazione dell'onorevole Alfonso Fimo, stretto parente dell'onorevole Montagna, presidente della Società Romana degli alcools. Ecco testualmente il brano che si riferisce alla frode sull'alcool: «Venne noleggiato a Castellammare dei barili verso l'A. F., con il mastro bottaio, e fece stampigliare i barili, e dentro ognuno fece mettere con tre grappe di latta inchiodata due sacchetti fatti costruire appositamente, pieni di sabbia, corrispondenti a trenta chilogrammi ogni sacchetto, e poi si fecero di nuovo tamponare i barili. Tale operazione si è fatta per frodare, aumentandosi la tara dei barili, la Finanza. I barili vennero verificati dalla Finanza, ma nessuno si accorse della trama. Uscirono trenta barili di alcool, venticinque dei quali con sacchetti, e si imbarcarono su una barca e dopo il travaso dell'alcool furono gettati a mare. Cinque rimasero a galla, venticinque colarono a fondo; ciò significa che venticinque barili contenevano 750 chilogrammi di più della tara, cioè una frode di 2300 lire che il distillatore lucrò su questa sola uscita».

«Un altro episodio — scrive sempre la *Ragione* — non del tutto insignificante, per dimostrare la connivenza fra produttori ed alti funzionari dello Stato. La frode lungamente ed impunemente esercitata mette i frodatori in condizione di vendere l'alcool ad un prezzo enormemente basso, tale che non può essere sostenuto dai produttori onesti. Un grosso industriale lombardo, il quale non riusciva a rendersi conto della tenuità enorme dei prezzi di altri produttori, e che si trovava fortemente colpito dalla concorrenza, ricevette un giorno la visita di un tale che, previo compenso di parecchi biglietti da mille, gli rivelò la chiave dell'enigma, spiegandogli anche il modo con cui i suoi concorrenti esercitavano la frode sulla tassa di fabbricazione. L'ingenuo industriale lombardo cascò dalle nuvole. Pensando essere suo interesse, più che suo dovere, rendere avvisato il Governo di questo triste brigantaggio, corse a Roma, al Ministero delle finanze, dall'alto funzionario specialmente incaricato di questa materia, e raccontò la scoperta. L'alto funzionario si arrabbiò, lo trattò da pazzo visionario, e per poco non lo mise alla porta. L'industriale lombardo non si diè pace; dopo qualche giorno si ripresentò all'alto funzionario del Ministero, accompagnato dalla persona che aveva fatto la rivelazione, che aveva indotto a seguirlo mediante un lauto compenso. Ma la comparsa di costui produsse sull'alto funzionario e su altri funzionari un effetto magico. Egli era al Ministero conosciuto come stretto parente di un produttore frodatore, per il quale anzi aveva spesso trattato loschi affari con i funzionari. L'alto funzionario non può più esimersi dal provvedere alla denunzia dell'industriale, ed infatti promette tutto ciò che egli vuole; ma le frodi continuano ed il rivelatore gode oggi un grasso assegno mensile perchè non faccia più simili giochetti, e perchè non provochi uno scandalo».

La *Ragione* termina chiedendo all'on. Luzzatti: «E' egli a conoscenza delle gesta che qualche suo collega di Gabinetto commette a danno dello Stato, sfruttando la sua posizione privilegiata e la disonestà che regna fra i funzionari del Ministero delle finanze?».

Il gruppo socialista

Roma, 22, notte.

Nell'adunanza del gruppo parlamentare socialista che sarà tenuta il 26 corrente, fra gli altri argomenti all'ordine del giorno è stata posta questa sera anche la discussione sullo scandalo derivante dalle constatate frodi a danno dell'erario a proposito del mancato pagamento per l'introduzione abusiva di parecchie migliaia di litri di alcool a Roma. Il gruppo parlamentare socialista incaricherà un deputato del gruppo stesso di presentare analoga interpellanza al Governo, interpellanza che sarà basata sul fatto che alle frodi non sembrino siano estranei anche degli appartenenti alla Camera.

Sergente che tenta suicidarsi

Novara, 22, notte.

Dopo la mezzanotte il vigile urbano Giuseppe Francese, transitando per la piazza Bellini, sentì dei lamenti di persona sofferente. Sulla scalinata che porta ai baluardi rinvenivà il sergente N. 1. del 24 reggimento fanteria, in preda a spasimi atroci. Il vigile cercò interrogarlo per conoscere le cause del suo malore, ma il sergente non rispose e solo trasse da una tasca diverse lettere che gli consegnò, senza dire una parola. Il disgraziato giovane venne poi trasportato all'ospedale. Poi gli venne praticata la lavatura dello stomaco avendo egli ingoiato parecchi tubetti di sublimato. Non volle però spiegare il motivo che lo trasse al passo fatale.

Investito e sfracellato dal treno

Belluno, 22, notte.

Un terribile infortunio è avvenuto stasera a Feltre, nelle vicinanze del *Tombol*, a breve distanza da quella stazione ferroviaria. Un giovane di Villaga, non ancora identificato, ma che si ritiene fosse ubbriaco, percorreva la strada che fiancheggia il binario sulla linea Treviso-Feltre-Belluno. Il giovane non avvertì l'arrivo del treno, che lo investì, sbalzandolo a parecchi metri di distanza. Il disgraziato fu raccolto cadavere: orribilmente, col cranio fracassato e le gambe e le braccia fratturate.

Giocatori sorpresi in una bisca dalla polizia bolognese

(Per telefono alla Stampa).

Bologna, 22, notte.

Anche a Bologna pullulano le bische, anzi esiste nella nostra città una delle numerose succursali della combriccola dei bari internazionali, di una specie di associazione, cioè, internazionale di truffatori al giuoco, che compie su vasta scala le sue imprese criminose.

In una di queste bische ha avuto luogo stanotte, con esito brillante, una sorpresa della Pubblica Sicurezza, che era venuta a conoscenza che in via San Vitale, numeri 12 e 14, esisteva una scuola di taglio all'inglese del sarto Nerino Fiorentino, che nascondeva una bisca, nella quale erano in voga i più pericolosi giuochi d'azzardo.

Il delegato della squadra mobile, Argentieri, fu incaricato di organizzare la spedizione per cogliere in flagrante i giuocatori, ed egli incaricò la guardia Giuseppe Zecchin di preparare il terreno. La guardia, camuffandosi da commesso viaggiatore della casa Guecone, di Oneglia, è riuscito a fare conoscenza del sarto, che lo invitò qualche sera fa in casa sua a fare quattro chiacchiere con alcuni amici. Lo Zecchin accettò l'invito, e così fece il suo ingresso nella bisca, ove, una volta entrato, cominciò il suo lavoro di poliziotto.

La bisca del sarto si componeva di tre stanze: la prima di accesso, la seconda era adibita per il giuoco, in un camerino attiguo erano alcuni tavolini da giuoco, che si dice servissero per una determinata categoria di giuocatori che non desideravano di farsi vedere dagli altri clienti della casa. Alla porta vigilava un arcigno custode, fedele alla consegna di non far entrare che persone conosciute, delle quali si poteva fidare. La sala principale era chiusa con una solida porta, munita di sbarre e di uno spioncino, il quale vigilava il sarto in persona. Nel centro della sala vi era una tavola ampia per il giuoco della bazzica: ai lati, lungo le pareti, vi erano altri tavolini, ove i giuocatori potevano riunirsi per altri giuochi. Tutte le stanze erano bene illuminate.

Lo Zecchin non volle saper altro, e, dopo aver ostentata la massima indifferenza, prese congedo dal sarto, promettendo di tornare la sera dopo. E ieri sera tornò puntualmente. Nessuno poteva essersi accorto che, durante il tragitto, il preteso commesso viaggiatore aveva avuto una scorta assai numerosa. Dietro lo Zecchin si trovava infatti il delegato Argentieri, camuffato con due grossi baffi, col viso quasi nascosto da un berrettone di panno. Col delegato si trovavano agenti della squadra mobile, che lo seguivano a certi intervalli di tempo.

Il delegato Argentieri, che era rimasto fuori, vide un individuo salire le scale dello stabile 12-14, e seguì l'individuo, mentre gli agenti tenevano dietro piano piano. L'individuo che precedeva il funzionario proseguì senza alcun sospetto, credendo che questi fosse pure un giuocatore, e, arrivato dinanzi alla porta, bussò. Il portiere aprì senza difficoltà, perchè conosceva il viaggiatore, ed il delegato approfittò dell'occasione per spalancare la porta con una spallata, che mandò il custode a gambe levate. Immediatamente gli agenti si erano precipitati alle calcagna del funzionario, slanciandosi nelle stanze fulmineamente, senza dar tempo a quelli che vi si trovavano, intenti al giuoco, di accorgersi di quanto accadeva al di fuori. Il funzionario riuscì così a cogliere in flagrante i giuocatori, che furono subito perquisiti, come furono sequestrati gli arnesi ed il denaro dei giuocatori. Tanto il proprietario della casa, quanto i giuocatori, che ascendono a 14 e sono tutti operai sarti, tipografi, muratori, ecc., sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria. Altri giuocatori ritardatari, giunti presso la bisca, accortisi della visita della Polizia, si affrettarono ad eclissarsi.

Arresto a Roma di un altro "rat d'hôtel"

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, notte.

Ieri sera, col treno di lusso delle 16, giunse alla stazione di Termini un giovane alto, biondo, inchinato, sbarbato, il quale chiese ad uno dei tanti interpreti d'albergo un albergo tedesco. Fu portato prima all'*Albergo Britannia*, ove non trovò posto; perciò fu inviato all'*Albergo Metropole*, ove gli fu assegnata una camera al terzo piano. All'ora del pranzo fu invitato a scendere, ma non volle mangiare, ed al *maître d'hôtel* diede il suo nome: «Paolo Schuchert, nato a Mushonsen». Gli albergatori nella sala da pranzo, allo Schuchert venne servito un the, che sorbì tranquillamente.

Il viaggiatore inglese signor Leijgon, che ha la camera al N. 21 al 2.o piano, verso le 20, di ritorno dalla *table d'hôte*, non trovò sul tavolo della sua stanza il portafogli, contenente cinque sterline e 15 lire in carta italiana, più vari documenti e cartoline postali francesi in bianco ed un biglietto ferroviario per il ritorno a Londra. Constatata la scomparsa, il signor Leijgon scese al *bureau* e la denunziò al proprietario dell'albergo. Naturalmente, furono fatte indagini, ed il proprietario interrogò il personale; ma non si venne a capo di nulla. Il fatto fu denunziato alla Questura, nella speranza che il portafogli venisse trovato.

Verso le 9 di stamane un'infermiera, che sta al capezzale di una signora inglese ammalata, che alloggia nello stesso albergo, scese al *bureau*, dicendo al *maître d'hôtel* che poco prima un signore era entrato nella stanza dell'ammalata, forzando la porta; questo individuo, accortosi della presenza della signora, che stava a letto, profondendosi in scuse, uscì.

Contemporaneamente alcuni facchini dell'albergo affermavano di aver visto nella mattinata un signore, del quale indicavano i connotati, aggirarsi misteriosamente per le stanze.

Fu telefonato al Commissariato di P. S., e si recarono all'albergo alcuni agenti e un funzionario. Saliti, con l'interprete nella stanza dello Schuchert, il quale stava rifacendo le valigie per partire, gli intimarono di seguirli al Commissariato; ma, mentre scendeva le scale, il giovane, dando in ismanie e in pianto, con una mossa rapida lasciò cadere da una manica un portafogli: era quello dell'inglese. Venne perciò dichiarato in arresto. Egli probabilmente deve appartenere alla banda Zunolski.

Appendice della Stampa (167

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Al diavolo! — fece Rascasse. — Ah! monsignore, pensare che vado direttamente da Sua Eminenza, cioè, per l'appunto il nemico del diavolo!

Lasciato il governatore, sgomento e preoccupato, Rascasse, tutto fiero, discese, si rimise in sella ed uscì da Blois.

I lunghi raggi luminosi che l'alba rosseggiante nel cielo proiettavano ad oriente lo videro prima d'immortalare l'orizzonte, quando Rascasse giunse a Marchenoir. Egli mise piede a terra e guidando il cavallo per le briglie, passando per i campi, evitò la casa di Thibaut.

Giunto, finalmente, dinanzi alla casa da caccia, egli picchiò due volte le mani e pronunziò: «Chalais!». Subito una di quelle imposte che sembravano chiuse da anni, si aprì. Rascasse legava il suo cavallo al tronco d'un arbusto e cercava nelle tasche della sella.

— Siete voi babbo Thibaut? — disse una voce.

— Sì; affrettatevi! — mormorò Rascasse.

Marion aprì un pochino la porta, al medesimo istante, ella rimase pietrificata: a due pollici dal suo bel viso si apriva la canna di una pistola, pronta a dare la morte.

— Una parola — disse Rascasse — un gesto ed io tiro!

Non occorreva tanto per soffocare la cameriera, che vacillava, tremava, spalancava gli occhi spaventati.

— Bellina mia — riprese la spione — io non voglio alcun male nè a voi nè alla vostra padrona. Al contrario, vengo a salvarla. Perciò, chiudete la porta e conversiamo.

Sempre sotto la minaccia della pistola, Marion obbedì. Rascasse, allora, la spinse verso una stanza disposta come una cucina. La povera ragazza si lasciò cadere su di uno sgabello.

— Mi riconoscete! — riprese Rascasse.

Marion fece segno che infatti riconosceva lo spione.

— Tranquillizzatevi — riprese Rascasse — in altri tempi ho tentato di condurvi per conto del mio padrone. Sebbene che voi non foste da vendere, oggi non impertiene più al Cardinale, e vengo per servire la vostra padrona. Dov'è Marion, cara gli occhi al soffitto.

— In dormita, continuando con... Coricatevi, E' sola, no?

— Sì! — fece M... a fior di voce.

Era la prima volta ... Rascasse, quindi, studiò che Marion era piena di sonno e che, senza dubbio, si metterebbe a gridare. Ma il ciò si dovette. Marion ... Avvenne una breve lotta, dopo la quale la cameriera si trovò imbavagliata col mezzo d'una saviera. Poi, Rascasse le legò le mani ed i piedi e, facendole un cenno protettore e benevolo:

— Là, là, niente collera, niente paura, tutto andrà bene, fanciulla mia, ve lo prometto...

Ed uscì, chiudendo la porta a doppio giro di chiave e portando via il lume. Subito incominciò a salire la scala che conduceva ai piani superiori; sull'ultimo scalino posò la lanterna si asciugò la fronte, madida di sudore fredda. Infatti, Rascasse non poteva dissimularsi che, se gli era riuscito facile vincere la cameriera, domata dal terrore, non sarebbe, senza dubbio, lo stesso con la duchessa di Chevreuse, che aveva fama di essere coraggiosissima.

Rascasse teneva in mano la sua pistola, una pistola d'ordine ... Qui ... della duchessa ... che ... Leva le gambe.

— Se ella resiste, penso uccidervi? E se la uccido, che cosa avverrà? Potrò ben darsi che Sua Eminenza vorrà incolparmi ne sono sarò impiccato. Sì, ma potrà anche darsi che la morte della duchessa lo liberarà, e che non abbia più bisogno di fuggire, ed io sarò allora il salvatore dello Stato. Avvenga che può, io l'arresto!

Dopo di che, Rascasse aprì l'unica porta che dava sul pianerottolo.

L'aprì violentemente e gridò:

— Signora, vi supplico di non obbligarmi ad uccidervi!

La duchessa di Chevreuse era in piedi aspettando che Marion gli conducesse Thibaut. Al momento ... la porta s'aprì ... Udendo il ... lo spione, ... ammutolì ...

La duchessa ... sgabello ... Rascasse, ... e le labbra ...

— Andiamo, dunque, mascalzone! Il vostro padrone perde dunque il tempo che avete a far bilanciare la testa di una Rohan Montbazon?

— Signora — disse rapidamente Rascasse — un pezzo di più e l'ho! D'altronde, vedo ancora meglio le pelle d'una pistola che la scure del carnefice!

A queste parole, Rascasse allungò il braccio. La duchessa indietreggiò, pallida come una morta. Non era dunque che tremante, con le terribili parole di Rascasse.

— La scure del carnefice! A me!

— Eh! signora, è vero che siete una Rohan Montbazon, ma avete cospirato contro la vita del Cardinale. Andiamo, signora, a Fleury voi avete complotto una perdita, che avete perduta. Rassegnatevi a seguirmi. Ho qualche uomini con me, signora.

— Che cosa volete? — balbettò la duchessa, i cui pensieri annegavano nell'orrore.

— Salvarvi, forse, signora! — disse Rascasse, che in questo affare dimostrò una grande sopportabilità. — Io vi arresto, signora, in nome del re, di cui ecco il mandato! Ma, arrestandovi, vi do forse il solo mezzo che vi resti da far la pace col Cardinale.

— Giammai! — disse Maria di Chevreuse, con selvaggia fierezza.

— Se non con sua Eminenza — fece la spione — almeno con Sua Maestà. Ecco, signora, io non sono che un povero diavolo che s'impegna di basse faccende come quella che fo in questo momento. Cosa diversa dai Rohan Montbazon, ecco perchè su di lei una pistola. Osar dirle che è in arresto, ed osare esser Rascasse per fare tutto ciò!

Lo spione pronunziò queste parole con una singolare espressione d'orgoglio e di umiltà. L'orgoglio gli veniva da ciò ... di ... da ... L'umiltà gli veniva, forse, dal terrore ... con Montbazon e Tréneaveli. Egli continuava:

— Sono ben poca cosa, mi conosco gli affari di ora. Volete che vi dica a quai punto siano i vostri amici? Ascoltate, signora: Monsignore il duca d'Anjou; fra poco, si chiamerà duca d'Orléans...

— Giammai! — riprese la duchessa, senza avvedersi che già discuteva con Rascasse: — *Monsieur* non sposerà giammai la signorina di Montpensier.

— Egli si è sottomesso, signora. Quale interesse avrei a dirvi una menzogna? Egli ha implorato il suo perdono, e, guardate, signora, è stato lui che ha detto: Se la duchessa è fuggita da Parigi, si troverà o al borgo di Marchenoir od al castello di Cheverny.

— Il castello di Cheverny! — mormorò la duchessa, colpita da un'idea angosciosa.

— Sì, signora, il castello di Cheverny, in cui, in questo momento in cui io vi parlo, i signori di Vendôme e di Bourbon sono assediati da un nuvolo di soldati come questi cani da caccia e assediati da un nuvolo di poliziotti.

La duchessa si gettò intorno uno sguardo disperato, poi, mormorò:

— Bene signore, mi arrendo!

— Ah! Corignano — gridò Rascasse dentro di sè, tutto inebriato dal suo trionfo, che cosa diresti, se mi vedessi in un tal momento?

Grido sincero. Lo spione non pensava nè all'onore d'una tale cattura, nè alla straordinaria fortuna che aveva assicurato il suo successo, nè ai vantaggi che sicuramente ne risulterebbero: pensava alla vittoria sul suo rivale. La duchessa riprese:

— Potete dirmi che cosa sia avvenuto degli altri signori compromessi in quest'affare?

— Sì signora. Da tre giorni si operano delle perquisizioni in venti palazzi di Parigi, più di duecento mandati d'arresto sono stati spediti ai vari governatori di provincia, particolarmente in Turenna ed in Anjou. E, finalmente, un'armata si apparecchia a marciare su Nantes.

La duchessa era atterrita.

Bisogna, del resto, notare che queste ultime informazioni giunte a Rascasse lungo il suo viaggio, erano perfettamente vere.

— Potete precisare? — disse la duchessa.

— Che cosa è avvenuto, per esempio, del signor di Belleville?

— Alla Bastiglia, signora.

— Ed il signor di Beauvron?

— Morto, signora.

La duchessa era livida. Un nome era sulle sue labbra. Ella non osava...

Rascasse non la perdeva di vista. In quell'istante, ebbe del genio, dicendo con indifferenza:

— Uno solo è sfuggito fin qui ad ogni ricerca.

— Ed è? — disse, palpitando Maria di Chevreuse.

— E' il signor conte di Chalais.

La duchessa di Chevreuse chinò il capo; due lagrime ardenti, lagrime di gioia e di disperazione si evaporarono al fuoco delle sue guance. La bella sirena, che aveva così spesso giuocato con l'altrui passione, pagava il suo tributo all'amore. Ella mormorò dolcemente:

— Vi ringrazio, signore.

Rascasse ringraziato, Egli si raddrizzò più che mai, e, questa volta, ne aveva, forse il diritto.

(Continua).

Il mito della musica allegra

Poichè l'ultimo strepito delle trombe e dei timpani si diffuse morendo per la sala del teatro affollato, ed i ricchi cortinaggi della scena si chiusero ondeggiando sopra una confusa visione scintillante di coriste seminude e di ballerine troppo vestite, lo spettatore solitario represse uno sbadiglio e si raggomitolò nella poltrona misurando l'immensità della malinconia da cui si sentiva l'anima invasa. E come infinite altre volte bilanciò nella sua mente se non fosse preferibile a quella noia calda, dorata e musicale, quella fredda, squallida e silenziosa delle vie notturne ora bianche di neve. Ma la soluzione del grave problema gli fu interrotta dal tocco leggero di una mano sulla spalla, e da una voce gioviale che gli diceva alle spalle con l'accento lieto ed ironico di chi coglie qualcuno in flagrante reato di incoerenza:

— Come, lei, qui, all'operetta?

Lo spettatore melanconico si volse e riconobbe nella poltrona alle spalle un viso amico comicamente sorpreso ed interrogativo. Sorrise con cortesia e rispose:

— Perchè tanta meraviglia? L'operetta si è fatta oramai così morigerata, che non vedo in che la fama di un onest'uomo possa esserne macchiata. E lei allora...?

— Ah! — rispose l'altro. — Non si tratta di morigeratezza; si tratta di qualchecosa di più grave. Come, lei, un esteta, un cultore di musica austera, un uomo di gusto così severo, un wagneriano fervente, un critico che ha bollato di frivolità le opere più gloriose della nostra giovine scuola, un demolitore di tutti i nostri vanti odiernissimi, indulgere al frivolo spettacolo di un'operetta, aprire i suoi orecchi a questa musica che non cerca che di far ridere? Via, confessi che l'ho colto in patente contraddizione e che anche gli Annibali della musica hanno le loro Capue.

Lo spettatore solitario sorrise, poichè una bella signora da una poltrona vicina, udendo l'apostrofe, non aveva dissimulato un piccolo riso muto, e dondolando le gambe percoteva col piedino l'orlo della veste con una specie di compiacenza bellicosa.

— Caro e bollente collega — disse — ella è in errore, ed è con me, senza sua colpa, ingiusto. E' il retaggio comune dei solitari di essere incompresi e mal giudicati. Ma poi che ella mi ha tratto sull'argomento, io non ho difficoltà ad aprirle intero il mio animo. Io non sono punto quell'acerrimo nemico della musica comica che ella immagina: anzi: la cerco da tempo con zelo infaticato. Non so perchè la mia natura dovrebbe gustare, come gusta profondamente, il riso verbale, da quello di Aristofane a quello di Mark Twain, da Rabelais a Pierre Weber, e rimanere insensibile alla comicità musicale. Pregio altissimamente, come tutte le persone serie nella vita, la comicità nell'arte, persuaso non solo della sua fondatezza psicologica, quale rappresentazione di questa commedia ch'è la vita, ma quale suprema prova di genialità. L'esperienza e la critica mi hanno insegnato che è assai più arduo far artisticamente ridere che non strappare le lagrime. Se non temessi di scandolezzare le poltrone di questa sala che tanti trionfi drammatici videro, e più le delicate persone che in questo momento esse accolgono, direi che nella mia ammirazione per lo sconfinato ingegno di Guglielmo Shakespeare, la creazione di Falstaff sta infinitamente al disopra di quella di Giulietta e di Ofelia. Spingerò l'empietà fino a dirvi che preferisco una pochade ricca di vera comicità a qualche dramma patriottico, a qualche poema drammatico tutto immollato di lagrime artificiali... Ecco, vorrei ridere in musica con quella irrefrenabile spontaneità con cui rido leggendo la scena fra Diceopoli ed Euripide negli *Acarnesi*, quella fra Falstaff e il Principe nel secondo atto dell'Enrico IV o quella di Panurge nella nave in tempesta. Ma finora, e lo sbeglio, o questo divino riso musicale che io immagino non è ancora disceso sopra la terra. Vi parrà strano che io osi dirvi ciò in quest'aula che ha udito i trionfi della nostra gloria più chiara: l'opera buffa italiana. Ma che volete! Ho la vergogna e il dolore di confessarvi che il *Barbiere di Siviglia*, se mi fa ridere scenicamente, musicalmente è ben lungi dall'avere uguale virtù. Se il vecchio Verdi non avesse scritto quel *Falstaff*, che non piace ai suoi veri ammiratori, oserei dire che il vero riso musicale, la vera arguzia in note che vive ed agisce umoristicamente di per su stessa, indipendentemente dalla parola e dalla mimica dell'attore, è ben poco nota alla musica italiana. Ma, benchè accusato di panmotismo, ammetterò subito che è poco nota anche alla straniera. E' vero che il genio wagneriano versò nel fiume possente della sua opera tragica il rivolo sottile di comicità che avvolge la figura di un Beckmesser, e che il genio di un Berlioz creò la canzone della pulce e quella del topo, ma sono piccoli sorsi alla mia sete. Ed io mi accontenterei di molto meno; non domanderei agli operettisti moderni di essere Aristofani o Shakespeare della musica: sarei contento se nelle loro opere fiorisse il riso arguto che sorge, per esempio, dalle scene di qualche *Bosco sacro*, o dalle pagine di un qualche romanzo francese, quale, per esempio, *L'école des ministres*, dell'umorista moderno che ho nominato. Ma il mio zelo e il mio desiderio furono sempre dolorosamente frustrati. Debbo dirvi un triste segreto. Le uniche opere moderne che mi facessero ridere, sono quelle che vorrebbero essere serie, sentimentali, elegiache. Ho riso spesso irrefrenabilmente dinanzi a certe scene tragiche dei nostri maestri moderni più famosi, tanto quella musica mi pareva comica nella sua ridicola gravità, ma non era un buon riso, un riso che facesse buon sangue, e poi la mia segreta ilarità era troppo in contrasto con le lagrime che scendevano dal ciglio delle mie sensibili vicine e con l'entusiasmo dei miei vicini. Perciò ho cercato un riso più naturale e mi son messo a frequentare con vostra meraviglia o scandalo il teatro di operetta...

— Ella si troverà contento, spero. Non mai l'operetta è fiorita con più magnifico rigoglio...

— Ahimè! Questi teatri che vorrebbero essere i templi del culto della musica leggera, comica e spiritosa, mi sembrano i penetrali di una religione grave e terribile della noia più nera. Io ho visto stasera molti e belli scenari, vesti di finissimo taglio, armonie sapienti e squisite di colore, *chorus girls* vestite da giapponesi; qualche collo e qualche nuca o qualche seno generosamente offerti e non indegni della mia passione per la statuaria, ma quel piacere visivo mi è stato avvelenato dall'insipienza delle parole e dalla noia della musica: io non ho sentito una sola battuta che avesse in sè un germe di arguzia e di satira. Ho sentito accenti drammatici, falsi come quelli dell'opera che vuol essere seria, violinate sentimentali ugualmente melense e stucchevoli, strepiti orchestrali in cui ho colto persino un irriverente ricordo di splendori wagneriani, ma non una sola frase comica. Se il vecchio Offembach non avesse scritto la *Bella Elena* e la burlesca entrata degli dei, e la canzone dei due Aiaci e il terzetto famoso, io sarei proclive a dichiarare che l'operetta è stata finora un'opera noiosamente seria...

— Prendo nota con piacere che la sola nota comica che lei riconosca è la caricatura del suo augusto mondo ellenico...

— Sicuro; ma non sono io il primo a gustare il genere. Ella sa che i Greci stessi unirono ad ogni trilogia tragica una specie di farsa, il dramma satirico, e che esso fu scritto da un Eschilo, da un Sofocle, da un Euripide. Io posso leggere con uguale profondo diletto nell'Odissea d'Omero la scena barbara di Polifemo che divora i compagni di Ulisse, e nel *Ciclope* di Euripide la saporita caricatura. Ma i nostri compositori moderni non sono nemmeno capaci di mettere in ridicolo le cose più auguste. Ho spesso pensato che se Offembach vivesse ancora, io vorrei scrivergli la favola di un'operetta sul ritorno d'Ulisse. Quale miniera di arguzia in quella casa della presunta vedova assediata dai pretendenti che divorano le provviste della dispensa e dormono con le cameriere! Sì, bisognerebbe fare qualchecosa per questa povera operetta, perchè non è credibile la somma di stupidità, di goffaggine e di insipienza che i facitori dei libretti d'operetta odierni presentano ai nostri occhi ed alle nostre orecchie: la miseria dello spunto, la puerilità dell'intreccio, l'insipienza annacquata dello spirito, la convenzionalità dei sentimenti. Ma chi saprebbe poi scriverne la musica spigliata, concisa, epigrammatica, leggera, solleticante? Forse uno Strauss, forse un Humperdinck. Chi ha scritto il quartetto degli Ebrei nella *Salomè* e l'aria della Strega in *Hänsel und Gretel*, ne sarebbe capace; ma quei bellissimi ingegni ripugnerebbero da un genere d'arte ritenuto inferiore. Ci sarebbero i gloriosi maestri italiani, ed io ho spesso pensato se non sarebbe questo un clima intellettuale più adatto al loro ingegno: essi potrebbero così svolgere le loro doti musicali, pur non abbandonando quella larga popolarità di cui hanno bisogno e quei lauti guadagni a cui sono avvezzi: ma ella sa che una recente prova ha abbattuto queste speranze...

— Dunque — disse con ironia l'interlocutore — non c'è luce di salvezza?

— Confesso che non ne vedo — concluse lo spettatore solitario. — Per ora non c'è che da ammirare i bei scenari, le belle vesti e qualche armonioso collo ignudo, al suono di qualche valtzer viennese, più o meno affascinante, cercando di soffrire il meno possibile della goffaggine dei casi e delle parole.

Lo spegnersi dei lumi nella sala e l'accendersi di quelli della ribalta, per l'inizio dell'atto seguente, interruppe il dialogo. Ma la bella signora che ascoltava con gusto, tormentando col piedino l'orlo della sottana, ebbe un altro piccolo riso muto, e col favore della penombra gettò allo spettatore melanconico un'occhiata lucente di rimprovero, come a dire: «Ingrato! E il deliziare gli occhi nella bellezza plastica, cullando gli orecchi al ritmo di un valtzer viennese, non è dunque un piacere estatico che vale tutte le arguzie musicali?».

Enrico Thovez

Il nuovo Nunzio apostolico a Vienna

Roma, 23, notte.

L'*Osservatore Romano* pubblica: «Siamo informati che Sua Maestà l'Imperatore d'Austria-Ungheria ha dato il suo gradimento alla nomina dell'illustrissimo e reverendissimo monsignor Alessandro Bavona, arcivescovo di Farsaglia, a nunzio apostolico a Vienna».

L'assassino "S,,?



Sheine Morrison, che la nostra fotografia mostra nella gabbia della Corte di Assise londinese, è imputato di avere ucciso il russo Beron nel quartiere di Whitechapel di cui tanto si è parlato dopo la tragicommedia di Sidney Street. Il Beron finito a colpi di mazza sul capo, aveva incisa sulle guance una grossa «S»: misteriosa sigla, che vuolsi interpretare come il segno rivelatore di una banda di malfattori, la quale timbrerebbe proprio alla maniera di... Zigomar e della sua associazione le vittime «lavorate» da essa.

La bambina che ha la barba



Si chiama Hedwig Koskinski e solleva enorme curiosità nel pubblico viennese, davanti al quale dà spettacolo di sè, in questi giorni. Per una piccina di sei anni, quella barba è abbastanza rispettabile.

Un macchinista blasonato



E' il duca di Saragozza, che ama, sopra tutti gli sports, la dura fatica del macchinista ferroviario. Egli si è fatto costruire nella sua gran tenuta, una strada ferrata per uso e consumo di lui; ma ciò non gli basta, e spesso egli si compiace di viaggiare su potenti locomotive, sostituendosi al macchinista ordinario. La nostra fotografia sorprende il duca di Saragozza sopra una macchina della rete di Stato, in Francia.

I due assassini sedicenni dell'esattore André saranno ghigliottinati?

Alla vigilia di un processo che farà paura

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 22, notte.

Domani, all'Assise della Senna, si inizierà un processo sensazionale per un delitto che rimarrà nelle cronache francesi come una delle esplosioni più impressionanti della criminalità precoce: si tratta dell'uccisione dell'esattore André, perpetrata da due giovanetti di sedici anni, Tissier e Desmaret, dopo feroce e scaltra premeditazione, a scopo di furto.

Il delitto risale alla fine del settembre scorso — il cadavere dell'esattore fu scoperto il 1.o ottobre — e per le circostanze in cui fu compiuto e per l'età degli assassini, e per la loro cinica confessione, costituisce una pagina che atterrisce.

L'incredibile premeditazione

Ricordiamo la confessione che, al momento dell'arresto, i due minorenni omicidi fecero del loro misfatto. E' il Tissier che parla, anche a nome del suo complice Desmaret:

— Noi siamo buoni! Ed è meglio andare fino in fondo! Risulterà a suo tempo il nostro cuore. Non è da negarsi, del resto, che noi avevamo pensato ad un colpo per guadagnare quattrini. Tre settimane fa, noi abbiamo già pensato all'esattore André, che ieri l'altro abbiamo ucciso. Abbiamo progettato di attirarlo con mezzo di un falso ordine di riscossione. Desmaret aveva emesso una tratta a nome mio in un magazzino di via Saint-Martin, dove non si sapeva niente di codesto affare. La tratta fu presentata il 25 settembre, ma noi riflettemmo che quel giorno l'incasso non doveva essere stato molto forte, e che perciò bisognava rimandare l'attuazione del progetto ad un momento in cui l'esattore avesse potuto avere le tasche ben più fornite.

«L'esattore venne alle 11, e io lo pregai di lasciare una cedola, senza dimenticare di far attenzione al modo con cui egli era venuto, pensando che ciò avrebbe potuto servirci egregiamente al suo ritorno. Il giorno stesso noi facemmo emettere un'altra tratta per il 30 settembre.

«Venerdì mattina, dopo aver lasciata mia madre, io tornai su per i *boulevards*, ed incontrai Desmaret. Mia madre aveva proibito alla portinaia di far salire il mio amico in casa, ma la portinaia, vedendolo assieme a me, non fece opposizione. Così andammo a casa mia. Arrivati nella stanza, si stabilirono le modalità del colpo e fu convenuto che io avrei dato all'esattore una coltellata, mentre il mio compagno lo avrebbe atterrato a colpi di martello.

Come lo trucidarono

«Alle 11, puntualmente, l'esattore picchiò alla porta. Desmaret andò ad aprire. L'esattore annunziò la riscossione di cui era incaricato. Io avevo il mio coltello aperto, nascosto dentro una tasca: il mio compagno dissimulava il suo martello dietro il dorso.

«Desmaret disse: «Io non posso pagarvi subito: lasciate un ordine di pagamento». Mentre l'esattore scriveva quest'ordine sopra un apposito modulo, io gli passai di dietro e gli diedi un colpo di coltello alla nuca. Egli cadde in avanti. Desmaret si precipitò su di lui, colpendo col suo martello. Per evitare che egli gridasse, appena fu in terra gli riempimmo di panni la bocca: e siccome egli si rotolava, lo legammo alle gambe. Ma egli dava ancora segni di vita, e fu allora che io gli infersi altre ferite. Quando ciò fu terminato, frugammo nelle tasche di cuoio che la vittima aveva indosso e prendemmo tremila lire in biglietti di Banca, mille lire in oro e una discreta somma in argento.

«Ormai il nostro colpo era raggiunto, e noi ce ne andammo senza far rumore».

E il Desmaret particolareggiò il racconto così:

— Quanto a me, per il delitto voi dovete sapere che io ho dato soltanto una martellata. Le coltellate furono date da Tissier. Egli, in questo genere, ha delle attitudini migliori delle mie. Se veramente avessimo dato retta alla nostra prima idea, avremmo lasciato Parigi e ce ne saremmo trovati contenti, poichè si sarebbe evitato di fare la vostra conoscenza...».

Con due donnine allegre

Ma lasciamo continuare Tissier:

— Compiuto il delitto, occorreva fare una *toilette* conveniente: ce n'era bisogno! E perciò ci recammo da due sarti. Poi andammo in un albergo e lì ci mutammo di vestiti. Dopo aver pranzato in un ristorante a Passy, andammo a teatro, ed uscendo ci fermammo in un caffè dei *boulevards*. Poi incontrammo due donne, con le quali abbiamo passato la notte.

«Il racconto che ho fatto si riferisce allo scorso venerdì. In quanto a ieri, sabato, vi dirò che verso le 7, io e il mio amico abbiamo voluto informarci se si fosse scoperto nulla del nostro delitto: ed allora, mentre passavamo in automobile con le due *demi-mondaines* vicino alla Trinità, io feci arrestare la vettura, discesi e comprai un giornale.

«Vedendo alla descrizione dell'avvenuta scoperta, io non potei nascondere una certa emozione. Il mio compagno e le donne mi dissero: «Che succede?».

«Io allora spiegai che noi eravamo dei figli di famiglia e che potevamo essere ricercati. A questo punto io non ebbi più volontà di andar gozzovigliando, e Paolo cominciava ad averne meno di me. In breve, si andò a pranzare, e dopo aver pranzato le cose andarono un po' meglio, sinchè non tornammo nuovamente all'albergo. Questo è quanto io vi posso dire...».

Ma il Desmaret ebbe l'accortezza di osservare:

— Noi siamo generosi! Abbiamo perfino dato cinquanta lire di mancia allo *chauffeur* dell'automobile...

Furono appunto le due signorine allegre a mettere nelle mani della Polizia i due assassini.

Verso l'una di notte, due ispettori, che visitavano i caffè notturni, furono avvertiti che in uno stabilimento del Boulevard dei Capuccini due giovanotti si trovavano in compagnia di due *demi-mondaines*, con le quali consumavano *champagne* su *champagne*, e si facevano notare per una certa attitudine un po' bizzarra ed un po' inquieta. Intervenuti, i questurini cominciarono a sorvegliare le mosse del gruppo loro segnalato. Verso le 3 del mattino i due giovani uscirono con le loro compagne e si recarono in un albergo *meublé* della via Godot de Mauroy. Dopo aver avvisato il sotto-capo della Sicurezza, i due ispettori attesero il levare del giorno per proseguire con più comodo al loro arresto, senza perdere per altro di vista l'albergo in cui i due giovanotti indiziati avevano preso alloggio. Verso le 7 del mattino, le due *demi-mondaine* uscirono dall'albergo, e furono abbordate da un brigadiere, il quale a bruciapelo chiese loro:

— Conoscete voi queste due facce?

E così dicendo mostrò le fotografie di Tissier e Desmaret.

— Ma sì che li conosciamo — esclamarono ingenuamente e sinceramente le due donne. — Costoro sono due giovanotti che noi abbiamo lasciato proprio in questo momento, dopo aver con essi pernottato allegramente: essi sono due figli di famiglia, e, a quel che pare, debbono essere straricchi di quattrini.

Le due donne furono pregate di mettersi a disposizione della Polizia per fornire i dati possibili: esse consentirono di buon grado; ma non comprendevano ancora di che potesse trattarsi.

Arrestati nel sonno

Mentre esse si recavano al Quai des Orfèvres, i poliziotti entrarono all'albergo, e si fecero indicare la camera occupata dai due ricercati. La camera portava il famoso N. 13.

Il segretario dell'albergo, richiesto dalla Polizia, cercò una doppia chiave, ed aprì la porta così silenziosamente, che i due assassini non furono menomamente disturbati nel lor sonno. Però dovettero svegliarsi all'avvicinarsi degli agenti, i quali senza preamboli li invitarono ad alzarsi.

Essi, sulle prime, protestarono gridando:

— Questo è un arresto arbitrario! Noi siamo dei figli di famiglia! Perchè questa invasione nella nostra camera? Voi violate il domicilio altrui!

— Vestitevi! Vestitevi! — rispose bruscamente un brigadiere. — Noi vi daremo spiegazioni in altro luogo!

I due giovanotti cominciarono la loro toilette, mettendo un po' di civetteria nel prolungarla; ma per questo capriccio non fu loro concesso lungo tempo dagli agenti: in pochi minuti essi furono condotti fuori dell'albergo, dopo essere stati ben legati.

Fatti salire in un'automobile pubblica, essi furono presto condotti al Palazzo di Giustizia, ove furono subito presentati al sotto-capo della Polizia, signor Jouin, che li attendeva nel proprio gabinetto.

I due assassini furono perquisiti subito. Tissier possedeva una somma di 900 lire e 40 centesimi, una rivoltella tutta nuova, carica di sei palle, un orologio d'oro con doppia cassa, una catena pure d'oro, ed un coltello di argento. Desmaret aveva nelle sue tasche una somma pure di 668 lire, una rivoltella egualmente nuova, un orologio di minor valore di quello del suo compagno, ed un portafoglio di cuoio. Tutti due possedevano degli eleganti vestiti, veramente fiammanti, acquistati da poche ore.

L'infernale Tissier

I due assassini furono sottoposti ad esame antropometrico. Essi presentano caratteristiche ben differenti l'uno dall'altro. Mentre Desmaret, il più giovane, è forte e brutale, Tissier, che ha un anno di più, è magro e assoluto. In compenso, ha una fantasia e una ingegnosità straordinaria. Fu lui ad organizzare il colpo, e fu lui che volle perfino fare la prova generale del delitto. Tissier, ladro, mentitore ed assassino, aveva suggestionato completamente il suo amico Desmaret.

La madre di lui temeva da gran tempo qualche brutta sorpresa, e cercava di persuadere il figlio ad arruolarsi nell'esercito. Ciò non era possibile, giacchè Tissier aveva riportato delle condanne. Tuttavia, lo sciagurato giovane volle far credere che sarebbe stato accettato come soldato, e a questo scopo fece arrivare in casa un biglietto, che lo invitava a presentarsi per il 1.o ottobre alla Commissione di leva. Si intende che il biglietto era stato fatto dal Tissier stesso. Con questo artifizio, il precoce delinquente aveva provveduto ad evitare le impazienze e i sospetti materni nel giorno del delitto.

La Polizia ha raccolto già parecchie testimonianze. Una signora, abitante nella stessa casa, ove avvenne il delitto, ha raccontato che dopo l'uccisione, i due giovanetti scesero le scale a braccetto, ridendo, saltellando, e facendo dei balletti sui pianerottoli. Soltanto passando avanti alla cameretta del portiere assunsero un contegno serio.

Tali i protagonisti, tali le circostanze terrificanti del dramma, sul quale son chiamati a giudicare i giurati della Senna.

Vedremo cadere prossimamente, nel paniere del signor Deibler, due teste dalla faccia imberbe e dal sorriso infantile?

Conferenza sull'Abissinia di un capitano medico

Roma, 21, notte.

Il capitano medico Carlo Annarratone, che passò molti anni in Abissinia, ha oggi, per incarico della Società geografica italiana, parlato di quel paese e delle sue popolazioni con competenza di scienziato e di osservatore.

Dopo avere accennato alle remote origini di barbarie e di civiltà degli abitanti, ne illustrò la storia e l'archeologia. Regione per regione, il capitano Annarratone condusse il pubblico attraverso le fertilità luminose, le desolazioni opprimenti e le montuosità solenni del vasto Impero etiopico, soffermandosi ai punti più interessanti e presentando personaggi e tipi caratteristici, quale, ad esempio, il governatore del Goggiam.

Accennando agli istinti bellicosi degli indigeni, così l'oratore descrive l'abissino della montagna: «Agile, snello, diritto, bello, forte e selvaggiamente fiero, mantiene intatti da secoli i suoi istinti. La violenza, la forza, il dominio, l'imperiosità fanno legge. Rifugge dal lavoro, ama il fucile, e, essendo avido di denaro unicamente per soddisfare le comodità di vita da lui desiderate, cerca nella propria forza, nella propria astuzia la lotta per accaparrarsi quanto desidera. Lo sospinge in ciò l'ambizione di essere grande, potente, dominatore. La sua natura nervosa, irrequieta lo rende prepotente, orgoglioso e sdegnoso di conoscere quanto vive e si agita fuori della propria orbita. E' facile alla ribellione e in certe regioni al brigantaggio. Fanno difetto in lui i poteri inibitori, ben sviluppati ed educati solo da un ambiente civile; il sentimento è rozzo, e l'idealità astratta del bene, del giusto, dell'onesto gli è rimasta mal compresa o poco o nulla assimilata. Sovente l'abissino va trattato come un fanciullo. Di esso ha tutte le virtù ed i difetti, fino a presentare, con la continuazione dello stato morale infantile, il tipo del delinquente nato, che tale si rivela all'occasione».

Il capitano Annarratone così racconta poi un fatto d'arme avvenuto a Quorem fra un capo imperiale, ras Abatè, e un capo ribelle, degiac Abrahà: «Per la prima volta in quella lotta s'è fatto grande uso del telefono, poichè gli ordini partivano quotidianamente da Addis Abeba, dal negus Menelik in persona. E' curioso notare come il Negus, appena avuta domanda di perdono e di pace dal capo ribelle, a cui aveva promessa una tregua, abbia subito telefonato al comandante imperiale queste parole, che sono indice sintomatico della psicologia abissina, la finzione: «Abrahà ha chiesto perdono: ciò vuol dire che stanotte certamente ti assalirà con la sua gente; stai attento; la forza di Dio sia con te!».

«Alle titubanze ed ai timori di ras Abatè, egli risponde per incoraggiarlo: «La forza di Dio ti assisterà; se Abrahà fugge, non inseguirlo». Ammettendo così implicitamente che non considera neppure possibile la vittoria dell'avversario.

«Ed ecco il laconico annunzio dato infatti al Re dal vincitore: «Io, vostro soldato, ho avuto stamane uno scontro col degiac Abrahà e, per grazia vostra, l'ho punito». Degna di considerazione è quella parola «l'ho punito», perchè soltanto di punizione e non di sconfitta doveva parlarsi da chi aveva vinto un ribelle. Lo scontro fu sanguinoso tra i dieci o dodici mila uomini che presero parte all'azione, tanto da dare la percentuale del 36,5 % tra morti e feriti.

«Le cure da me prestate — continuò il capitano Annarratone, — per quanto sollecite e sussidiate da copioso materiale provvidamente fornitomi dal Governo eritreo, furono nei primi giorni inadeguate alla gravità ed al numero dei feriti, ed è con vero senso di dolore che io penso alle centinaia e centinaia di miseri che circondavano il mio posto di medicazione, estenuati dalla fame, atrocemente sofferenti, dissanguati, imploranti, con grida di angoscia, soccorso dall'arte mia! Solo, quale io ero, come far fronte a tutto il lavoro immane che sollecitava le mie cure? Molti spiravano sotto ai miei occhi, ed i cadaveri dei luglini furono abbandonati, per volere di un triste capo, alle iene, agli sciacalli, agli avvoltoi. I medici europei sono universalmente assai stimati e ricercati: buona fama godono gli italiani».

L'oratore, seguito con vivo interesse dal pubblico, termina il suo discorso con un saluto patriottico ai nostri caduti di Adua.

Alla conferenza era presente il Re, accompagnato dal generale Brusati, dal generale Trombi e dal maggiore Camicia.

Erano pure presenti il ministro della guerra, il ministro degli esteri, il prefetto senatore Annaratone, e molte altre notabilità politiche e militari.

L'aula magna del collegio Romano era letteralmente gremita di invitati, in prevalenza signore ed ufficiali. L'oratore ha illustrato il suo dire con numerose proiezioni ed è stato insistentemente applaudito.

La messa mattutina negli ospedali di Roma

Una circolare massonica e la risposta cattolica

Roma, 2, nott.

(1.) — Or non è molto, qualche giornale si è occupato di un incidente che sarebbe stato provocato da una circolare di un noto professore anticlericale che si era occupato del riordinamento degli ospedali di Roma, circa la possibilità che la messa mattutina potesse far male agli ammalati. Di questo intervento della scienza in un affare religioso, si parlò con curiosità, tanto più che sinora non si era mai pensato alla terapia della messa; ma, venuta la cosa a conoscenza dei clericali, essi hanno voluto mettere i punti sugli i non ancor troppo ben precisati ed ecco quanto la *Corrispondenza Romana* pubblica in proposito:

«L'amministrazione degli ospedali di Roma deve lasciar molto a desiderare se si tiene conto, anche relativo, delle proteste e delle lamentele continue formulate contro di lei. Per conseguenza niente di più naturale che il Consiglio di amministrazione studi questo stato di cose per arrivare a sapere ciò che bisognerebbe fare; ma vi sono i *gros bonnets* della frammassoneria in questo Consiglio di amministrazione e come tali essi devono agire come i loro confratelli del blocco municipale. Questi hanno scalato il Campidoglio, gridando che bisognava provvedere a qualunque costo alla crisi degli alloggi e dei viveri che infierisce nella terza Roma, ma, arrivati lassù, hanno trovato che bisognava prima di tutto cacciare il catechismo dalle scuole municipali. Così niente di più naturale di ciò che noi siamo per raccontare e che non teme smentita. Il signor ..., commissario sanitario e frammassone notissimo, essendo presente ad una recente seduta del suddetto Consiglio di amministrazione, si alzò e propose di inviare una circolare ai direttori degli ospedali di Roma per domandare loro se era vero che si celebrava la messa alle tre e mezzo del mattino negli ospedali, e se avevano constatato che gli ammalati, dopo aver assistito alle funzioni religiose, vedevano il loro stato peggiorare sensibilmente. Non c'è bisogno di dire che il Consiglio accettò la proposta e la circolare firmata commissario, dal comm. Ballori, gran commendatore sovrano della massoneria, fu pubblicata. I direttori caddero dalle nuvole. Qualcuno, più candido, suppose un falso inventato da qualche bello spirito per mettere in ridicolo i due eminenti sanitari, ma la circolare era autentica. Le risposte furono molto semplici: «La messa non è detta alle tre e mezzo del mattino perchè non si potrebbe neppure dirla a quell'ora, secondo le regole liturgiche. Quanto al peggioramento, non si era mai constatato, anzi piuttosto in generale si era constatata una influenza benefica della messa. Un direttore che non è solamente un libero pensatore, ma anche un pensatore libero, rispose: «la messa non fa male a nessuno, credetemi, credete a me che non ci vado mai». Per il momento — conclude l'organo vaticano — la cosa sono a questo punto; ma i figli della vedova sono tenaci; essi stanno cercando qualche altro trucco. Noi ci ricordiamo di uno dei loro fratelli il quale dichiarò che bisognava togliere il crocifisso dalle scuole perchè la vista del sangue anche può eccitare nei bambini i peggiori sentimenti. Un giornale massonico di Roma vantò questa scoperta diabolica. E' sempre vero ciò che diceva Dumas: «il genio umano ha dei limiti, ma l'imbecillità umana, no».

L'enormità delle pensioni militari
gravanti sul bilancio degli Stati Uniti

New York, 21, notte.

Vi fu un tempo in cui gli avanzi del bilancio erano così importanti agli Stati Uniti, che si era quasi inquieti di questa specie di pletora: il debito diminuiva rapidamente, e si poteva prevedere l'epoca in cui sarebbe stato completamente estinto in modo che il tesoro rigurgitava di oro di cui non si sapeva giungere all'impiego. Si pensava di trovare nuove fonti di spese, e fu allora che gli uomini politici repubblicani ebbero l'idea di accrescere il numero delle pensioni accordate a coloro che avevano partecipato ad una guerra od alle loro vedove. Era una magnifica idea, giacchè offriva agli uomini politici un mezzo per aumentare la loro clientela elettorale. Si assiste ora a questo fenomeno. Più la data dell'ultima guerra — la guerra civile — si allontanava, più il numero degli invalidi e delle loro vedove aumentava, si moltiplicava, si può dire. Alla fine della guerra civile nel 1865 furono accordate pensioni a 35,000 invalidi e 50,000 vedove, vale a dire in tutto a 80,000 persone. Sono passati 46 anni dalla fine della guerra civile, ed il tesoro paga 670,000 pensioni ad invalidi e 296,000 pensioni a vedove, vale a dire un totale di 974,000 pensioni militari. Parrebbe che la guerra civile abbia conferito l'immortalità a quelli che vi hanno preso parte, perchè si pagava soltanto pochi anni fa, e forse si paga anche oggi, un numero abbastanza grande di pensioni a vedove e veterani che hanno preso parte alla guerra dell'indipendenza: vale a dire ad una guerra che è terminata da oltre un secolo. Quanto alle somme pagate sotto forma di pensioni militari, esse hanno seguito un aumento progressivo anche più rapido: esse furono nel 1865, 8 milioni di dollari, nel 1880 salirono a 57, nel 1910 a 139 milioni, nel 1910 raggiunsero 162 milioni di dollari. Ogni invalido o vedova di invalido percepiva così una media di 170 dollari, vale a dire 850 franchi annui; ciò rappresenta un carico per il paese che si traduce con una imposta annua di circa due dollari, o dieci lire, per abitante, compreso le donne ed i fanciulli. Non sarebbero necessarie molte guerre per rovinare gli Stati Uniti, non a causa delle spese immediate che la guerra richiede, ma a causa delle pensioni che bisogna pagare a quelli che vi hanno preso parte. Naturalmente la maggior parte dei pensionati non hanno avuto nella guerra alcuna parte, come si sa da alcuni documenti che man mano vanno rilevandosi. La ricerca degli invalidi è divenuta una industria lucrativa: basta che si sia offerto un cavallo ad un distaccamento che prendeva parte ad una guerra, per essere qualificato per invalido. Anzi, si diventava addirittura veterani: e se uno di questi gloriosi veterani, sentendosi prossimo alla fine, voleva assicurare l'avvenire ad una giovane donna a cui si interessava, non aveva che a sposarla, ella percepirà la pensione di vedova di un invalido. Così le pensioni continuano ad aumentare e gli uomini politici hanno sempre lo stesso interesse ad accrescere la loro clientela; ora si tratta di crescere ancora le pensioni. Ecco come gli Stati Uniti, che pagano già annualmente a pretesi veterani di una guerra di 46 anni fa la somma di 162 milioni di dollari, vale a dire 810 milioni di lire, vedono ancora aumentare la loro spesa, cioè a dire più di quanto l'Inghilterra consacra alla sua difesa navale, più del doppio della somma che il Giappone, che è una delle prime Potenze navali del globo, spende per la sua difesa nazionale armata di terra e di mare, e press'a poco quanto spende la Germania annualmente per il suo esercito.

Un discorso di Taft
sul canale di Panama e sull'arbitrato

New York, 22, notte.

Il presidente Taft, rivolgendosi alla Società «Pensylvania» di New York, ha detto che il trattato con l'Inghilterra è stato emendato per avere la sicurezza sul diritto di fortificare il canale di Panama. Il trattato concernente il Panama conteneva un riconoscimento di quel diritto. Nessuna nazione forestiera, inclusa l'Inghilterra, ha negato che gli Stati Uniti non avessero diritto di fortificare il canale. A riguardo dell'accordo internazionale per assicurare la neutralità di Panama il presidente Taft ha soggiunto: «Dopo avere speso 500 milioni di dollari per la nostra difesa nazionale, renderemmo noi inutili tali sacrifizi, lasciando ad una nazione qualsiasi la possibilità di distruggerlo? Del resto per i termini stessi del trattato con l'Inghilterra noi siamo tenuti a preservare il canale contro il transito dei belligeranti in caso di guerra, fino a che noi stessi non siamo impegnati nel conflitto».

Il Presidente ha fatto nuove affermazioni sopra il suo desiderio di pace: egli è ritornato ad insistere sul progetto di arbitrato tra le nazioni; aggiunse però che egli non può essere cieco sopra la possibilità di una guerra. «I tempi per la pace mondiale — disse — non sono ancora maturi, e le dispute internazionali non possono fino ad oggi essere risolte da un semplice arbitrato».

L'arresto del feroce sadico di Berlino?

Berlino, 22, notte.

L'imbianchino Beaueris, di 28 anni, che era stato arrestato dopo una rissa, durante la quale aveva adoperato il coltello, fu riconosciuto dalla polizia per un ricercato da molto tempo: egli aveva orribilmente ferito una prostituta.

La polizia crede di avere messo le mani sul feroce sadico che ha terrorizzato un anno fa Berlino e che fece gran numero di vittime fra le donne.

L'arresto d'un conte dissipatore e ladro
Le sue romanzesche confessioni

(Servizio speciale della Stampa).

Nizza, 22, notte.

Alcuni giorni or sono, il commissario del 2.o Circondario riceveva parecchie querele, emananti da grandi gioiellieri, che dichiaravano di essere stati vittima di un tentativo di truffa da parte del conte Renato di Nancy. Quest'ultimo si sarebbe presentato nei loro magazzini, vantando i suoi titoli nobiliari, esprimendo il desiderio di fare acquisti.

I gioiellieri gli sottoponevano con premura i più preziosi anelli dei loro scrigni. Il conte di Nancy arrestava generalmente la sua scelta sugli anelli che valevano da tre a quattromila franchi, ma al momento di saldare gli acquisti il gentiluomo consegnava in pagamento chèques del *Comptoir des Escomptes*. Diffidenti, i gioiellieri rifiutavano di cedere i gioielli, prima di avere assunto referenze alla Banca. Furono abili, perchè il *Comptoir des Escomptes* rispose che il conte di Nancy aveva ritirato questa somma da molto tempo. I gioiellieri presentarono allora una querela. Muniti dei connotati del conte di Nancy, che era sceso in uno dei più sontuosi alberghi della *Promenade des Anglais*, due agenti della sicurezza arrestavano ieri il giovane, e lo accompagnarono al Commissariato.

Interrogato il conte Renè de Nancy non fece alcuna difficoltà per riconoscere i fatti di cui era accusato, ma pretese far credere che godendo una rendita mensile di 2800 franchi egli si sarebbe fatta premura di rimborsare integralmente i suoi creditori non appena entrato in possesso dei fondi necessari.

L'accusato entrò poi nella via delle confessioni. Egli dichiarò che Renè de Nancy non era il suo nome, ma che egli poteva fare uso di un titolo nobiliare anche più grande, essendo egli figlio del marchese Di Alton, e sua moglie essendo viscontessa de la Rogue Ordan. Queste affermazioni erano vere: il truffatore era figlio infatti del marchese d'Alton, antico ufficiale di cavalleria. Egli, dovendo soddisfare agli obblighi del servizio militare, prestò servizio in un reggimento di dragoni, poi uscito dal reggimento entrò in una Casa automobilistica di Parigi, alla quale fu addetto in qualità di agente generale con forti stipendi, ma il d'Alton si è lasciato trascinare a poco a poco da una esistenza dissoluta, le sue risorse si esaurirono rapidamente.

La passione del giuoco fece il resto. D'Alton perdette gravissime somme alle corse, e lasciò il fondo della sua borsa sul tappeto verde del casino di Enghien. Abusando allora della fiducia di cui godeva nella Casa di automobili, che egli rappresentava, si diede a loschi traffici di vendita di automobili che gli apportarono indebitamente una somma di 25 mila franchi, la quale del resto non durò molto. Il suo modo di fare gli valse di essere congedato senza pregiudizio di una querela di cui egli venne minacciato. D'Alton ricorse all'intervento del padre: l'antico ufficiale si rassegnò a coprire i debiti del figlio, poi gli rimise un viatico di mille franchi, intimandogli l'ordine di lasciare la Francia ed andare a rifarsi una situazione nuova all'estero. Edoardo D'Alton intascò i mille franchi, e non partì. Alcuni guadagni realizzati sul campo di corse gli permisero di continuare per qualche tempo la sua esistenza dissoluta, e di effettuare anche dei depositi importanti al *Comptoir d'Escomptes*. Egli assunse allora successivamente diversi nomi. Sotto il nome di Renè de Nancy egli scese a Nizza una quindicina di giorni fa. Esaurite rapidamente le sue risorse, si diede alle manovre che lo hanno condotto in prigione. Il conte D'Alton ha fatto d'altra parte confessioni complete, mantenendo però un profondo sentimento. E' stato deferito all'Autorità giudiziaria.

Ricco proprietario spagnuolo
avvelenato in circostanze romanzesche

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 22, notte.

Un ricchissimo proprietario, oltremodo conosciuto, il signor Garcia Romero, che fu anche consigliere comunale di Valenza, è morto tragicamente in circostanze stranissime. Egli era stato attirato in una casa di piacere di Burjasot dalla proprietaria di una pensione di famiglia della Calle Nave, colla quale aveva intime relazioni. Il Romero ebbe un colloquio con una nipote di quest'ultima: si bevette, si stette allegramente. A notte tarda egli si ritirò. Nell'attraversare il giardino della casa il Romero fu afferrato da due individui che lo gettarono a terra ma egli potè divincolarsi. A qualche centinaio di metri di là riuscì a saltare in una vettura che lo condusse a casa sua. L'ex-consigliere comunale dovette però mettersi a letto e l'indomani morì, dichiarando ai suoi che la sua famiglia lo aveva avvelenato. Una perquisizione effettuata nella casa di piacere di Burjasot fece scoprire nel giardino una fossa abbastanza grande per contenere un corpo umano, ciò che permette di credere che dopo avere avvelenato il Romero, zia e nipote avessero l'intenzione di sotterrarlo nel giardino. Siccome il veleno non aveva avuto un effetto abbastanza rapido, i complici avrebbero tentato di accopparlo per sbarazzarsi del suo cadavere. Il fatto ha prodotto una immensa impressione.

Uno sciopero dietro le quinte
dei teatri viennesi

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 22, notte.

Gli operai di scena dei teatri viennesi sono, da qualche giorno, in isciopero. Ieri sera, allo *Starter Teather* e al *Lustspiel Teather* alcuni deputati socialisti, che avevano preso posto in platea, poco prima che cominciasse lo spettacolo, si misero ad arringare il pubblico. Dissero che la rappresentazione era stata allestita allo scopo di dimostrare agli scioperanti l'inutilità della lotta e per indurre questi ultimi a piegarsi alle condizioni dei loro padroni. Gli oratori invitarono perciò il pubblico ad allontanarsi in segno di protesta. Infatti, tutto il pubblico si alzò abbandonando il teatro, che rimase completamente vuoto. Lo spettacolo, in questa guisa, nei due teatri, dovette esser sospeso.

Il trionfo di Zacconi
esaltato dall'alta critica parigina

Parigi, 22, notte.

Secondo il loro costume, parecchi giornali parigini pubblicano questa sera la critica drammatica relativa alla settimana teatrale. In essa occupa un grande posto Ermete Zacconi, ed io credo opportuno segnalarvi, per esempio, ciò che del nostro sommo tragico scrive nel *Temps* il «pontefice massimo» della critica drammatica francese: Adolfo Brisson, proprio mentre un magnifico pubblico acclama Zacconi, durante la sua ultima recita al teatro Antoine, concludendo il suo breve e pure immenso trionfo parigino con un vero delirio di entusiasmo.

Adolfo Brisson nel "Temps,,

«La fama — scrive il Brisson — ci aveva insegnato il nome di Ermete Zacconi. Essa poneva questo attore al disotto di Salvini, al disopra di Grasso, a lato di Novelli e di Eleonora Duse. Egli è stato invitato a farci una visita, e Gemier gli ha dato ospitalità. Le prime rappresentazioni non avevano attirato una grande folla, come accade sempre per la *routine* del pubblico parigino. Qui bisogna ripetere dieci volte le cose per farle entrare nel cervello. Questo pubblico dubitava del valore del nuovo venuto o, piuttosto, lo ignorava. Ma a poco a poco la sala è diventata gremita e se Zacconi prolungasse qui il suo soggiorno, egli dovrebbe mandare indietro molta gente. Ogni sera lo si acclama; i suoi compatrioti lo bombardano addirittura tirandogli cappelli e mazzi di fiori; Gabriella Réjane, trepida di entusiasmo, rompe i suoi guanti a forza di applaudire...

«Queste ovazioni sono giustificate. Zacconi è un grande attore, e prima di tutto è un attore moderno. Egli cerca di dare una impressione intensa della realtà ed egli vi giunge con lo studio meticoloso dei personaggi di cui traduce, con esattezza scrupolosa, tutte le sfumature. La sua arte evoca l'arte espressiva e pittoresca di Got; ma è più intensa e più possente. Io non so quale possa essere il suo metodo di lavoro: presumo che allorchè egli si prepara a creare una parte, ne stabilisca lo svolgimento minuziosamente con una estrema cura di verità. Egli la costruisce nella sua anima e se ne impregna; ne fissa la *silhouette*, ne nota e ne gradua i sentimenti successivi. Tale è la necessità dell'architetto, che mette le basi alla sua casa, del pittore che costruisce il fondo del suo ritratto. Essi operano su un terreno solido, ben preparato. Zacconi non si lascia esclusivamente guidare dall'istinto; Zacconi arriva alla semplicità con l'impiego di mezzi che non sono punto semplici. Egli è il più sicuro degli attori, il più fecondo di risorse, il meglio armato e (se la parola non avesse un significato grossolano) io direi che è il più *roublard*.

«Ma aspettate. Vi è in Zacconi qualcosa d'altro, oltre all'attore. Vi è l'artista, che nobilita la scienza tecnica da lui acquistata e di cui si serve con straordinaria virtuosità. Questo uomo raro aggiunge un potere, che non appartiene se non agli eletti: cioè la facoltà di vivere i suoi personaggi nello stesso tempo in cui egli li rappresenta; di provare le emozioni e le passioni che essi sentono e dimenticare se stesso incarnandole».

Dopo aver fatto con entusiastica ammirazione, un vivace quadro delle figure che Zacconi ha fatto vivere sul palcoscenico, in questi giorni di recitazione, il Brisson soggiunge che nell'*Otello* l'attore ha mostrato di possedere, oltre a tutte le altre mirabili qualità che già gli avevano assicurato, sera per sera, il trionfo, anche una forza tragica, una ampiezza, un temperamento eccezionale.

«Zacconi — conclude Brisson — è piuttosto un attore da dramma che da tragedia. Se io dovessi fargli un rimprovero, questo sarebbe, come per la maggior parte degli italiani, per l'abuso della mimica. Le sue mani frementi eseguiscono una perpetua pantomima; ma questo difetto colpisce soprattutto per causa della impossibilità in cui noi ci troviamo — io parlo agli ignoranti, tra cui mi classifico — di comprendere ciò che si dice sulla scena: la nostra attenzione si ferma sui lati esteriori dell'interprete, sulle sue attitudini, sui suoi movimenti, sulla espressione del suo viso. Il gesto di Zacconi, peraltro, è almeno di una giustezza assoluta, superiormente regolato. Noi abbiamo avuto una grande gioia nell'applaudire questo attore eminente. E contiamo rivederlo; e conserviamo di lui, come spero che egli possa conservare di noi, il migliore dei ricordi».

Il critico dell'"Intransigeant,,

Non meno entusiasta si mostra nell'*Intransigeant* il Nozières:

«Zacconi si distingue per la cura della verità: egli osserva, nota e calcola. Questa preparazione minuziosa non gli impedisce di recitare con un'estrema intensità; ma nelle situazioni più violente egli conserva la bellezza espressiva; e non passa di sbalzo da una posa all'altra: ma eseguisce con calma ogni mutamento. Tuttavia, la potenza della nuova posa è tale da dare l'illusione della rapidità. Sul viso di Zacconi passano tutte le sfumature dei sentimenti che egli prova: il suo silenzio stesso ci commuove. Non vi è bisogno di comprendere l'italiano per seguire le scene che egli rappresenta: le sue figure, i suoi gesti, il movimento delle sue mani, ci bastano. Non bisogna credere, peraltro, che questa mimica sia eccessiva: essa non è violenta, ma è così forte che lo Zacconi fa prorompere in acclamazioni anche gli spettatori che non comprendono una parola di italiano. E Zacconi è anche commovente, semplice, discreto: egli ha degli sguardi inquieti, dolorosi; il suo talento è molteplice; egli è sottoposto, come deve esserlo un grande attore, alla diversità dei testi e rappresenta davvero i personaggi immaginati dagli scrittori. Noi speriamo che questo meraviglioso attore tornerà tra noi. Egli ha suscitato un ardente entusiasmo, ed alla fine dell'ultima rappresentazione il sipario dovette sollevarsi una ventina di volte. Lo Zacconi voleva che il suo talento fosse consacrato dagli applausi di Parigi: il suo desiderio è stato esaudito, ed egli porta seco la nostra grande ammirazione».

L'ultima trionfale recita

Parigi, 23, mattina.

Ermete Zacconi ha chiuso trionfalmente stasera il suo breve corso di recite al teatro Antoine con *Tristi amori* di Giacosa ed *Al telefono*, di De Lorde e Foley. Il teatro presentava un aspetto magnifico. Nella sala non vi era un solo posto vuoto. Il pubblico salutò Zacconi al suo apparire, con applausi entusiastici che si rinnovarono ad ogni scena culminante.

Alla fine fu uno scrosciante applauso. Zacconi venne chiamato innumerevoli volte al proscenio, mentre sul palcoscenico venivano gettati fiori. Zacconi, commosso da questa scena di indescrivibile entusiasmo che non ha riscontro negli annali dei teatri parigini, si presentò per ringraziare il pubblico, che non si stancava dal chiamarlo e dall'applaudirlo.

Una festa della scuola a Vicenza
Credaro e Teso
inaugurano i nuovi edifici scolastici

Vicenza, 22, notte.

Alla Casa del Comune stamane convennero il ministro della pubblica istruzione, on. Credaro, il sottosegretario di Stato on. Teso col prefetto, senatori e deputati, Autorità politiche, comunali ed amministrative, giudiziarie e militari locali e grande folla di insegnanti delle scuole primarie, secondarie della città e della provincia, nonchè tutte le notabilità magistrali. Il sindaco Dalle Mole porse al ministro Credaro il saluto di Vicenza ed i ringraziamenti ai rappresentanti del Governo, venuti ad inaugurare i nuovi edifici scolastici e celebrare una festa che ha una altissima significazione nel movimento democratico ed educativo della nazione. Il ministro Credaro rispose al saluto compiacendosi delle nuove affermazioni di Vicenza, assicurando gli insegnanti che il Governo sente per essi il bisogno di metterli in quella posizione di decoro e di dignità bene rispondente alla missione loro affidata, ma non tacendo che dalla missione degli insegnanti la nazione attende tutto il suo prospero avvenire.

Dopo la cerimonia i convenuti si recarono al nuovo fabbricato scolastico a San Lazzaro, intitolato a Sebastiano Tecchio, ove si svolse la funzione inaugurale. In nome del Comune, parlò l'avv. Del Monte, assessore per la pubblica istruzione; poi l'avv. Sebastiano Tecchio, che ringraziò commosso l'Amministrazione cittadina che volle denominare il fabbricato col nome del suo genitore e tramandarne la memoria.

Quindi ha parlato l'on. ministro Credaro. Egli ha esordito col dire che inaugurandosi i nuovi edifici scolastici, il Governo aveva il dovere di partecipare a questa festa civile, per la quale Vicenza può essere additata ad esempio ai Comuni italiani. Lo sviluppo della vita civile di un popolo può essere seguito ormai nella storia dei suoi edifici scolastici, i quali ci dicono a che punto di sviluppo intellettuale è arrivato il paese. Dalla scuola escono i migliori valori del popolo italiano. In esso si preparano anche le nuove forze economiche del paese. Lo Stato ha sentito il dovere di dare incremento alla costruzione di edifici scolastici. In forza delle leggi del 1878, 1900 e 1906 si sono spesi nei Comuni 100 milioni, ma ora, col disegno di legge che è davanti al Senato, lo Stato porrà a disposizione dei Comuni, per questo scopo, 260 milioni. Il ministro pensa inoltre che prima che finisca il decennio stabilito dalla legge, tale cifra deve essere aumentata. Il ministro ha constatato che in tutte le nazioni vi è un fervore di vita nuova attorno ai problemi dell'istruzione elementare. Piovono continuamente al ministro della P. I. domande di sussidi e di mutui dai Comuni di ogni regione e il Governo è ininterrottamente invitato a inaugurare nuovi edifici e di ciò altamente si compiace perchè cessa quella notevole distanza che Luigi Luzzatti rammentava in un memorabile discorso del settembre 1909, tra l'Italia e le altre nazioni, nella cultura delle classi popolari. E' bene in Vicenza a denominare questi edifici dai nomi dei suoi figli più eletti, perchè le generazioni che non vivono solo del presente, ma anche del passato, leranno quei nomi illustri nella storia ad esempio di operosità di virtù civili. Il ministro soggiunse:

«Al tempo in cui i maestri elementari bisognavano in edifici che usurpavano il nome di scuole, con uno stipendio di 323 lire annue, pure compivano con abnegazione il loro dovere. Ora colle scuole rinnovate e coi miglioramenti economici opportuni, incombono ai maestri anche nuovi doveri, perchè preparino le generazioni degne dell'Italia nuova».

Il ministro vuole che dalla scuola sia bandita ogni voce irosa di partito, che si educhino i fanciulli a rispettare tutte le opinioni e tutte le fedi.

«Il popolo italiano — conclude — ha bisogno di essere avviato alla disciplina ed al rispetto severo delle leggi, perchè il nuovo assetto democratico dell'Italia, di questo ossequio della legge e di questa disciplina ha bisogno, per raggiungere quei destini dei quali ha ragione questo nuovo fervore».

Poscia il ministro si è recato alla sede della Società dei docenti per assistere alla consegna dell'onorificenza di cavaliere della Corona d'Italia al presidente della Società.

Nel 40° anniversario
della battaglia di Digione

Digione, 22, notte.

In occasione del 40.o anniversario della battaglia di Digione, avvenuta il 21, 22, 23 gennaio del 1870, è stata organizzata, nel pomeriggio, dai superstiti dell'esercito dei Vosgi, una dimostrazione. Preceduto dalle truppe, il corteo si è recato al monumento commemorativo, che si eleva sulla via di Lunge. Ai piedi del monumento, le bandiere abbrunate sono state inchinate, e si suonarono la «Marsigliese» e l'«Inno di Garibaldi». Il presidente dei veterani ha pronunziato un discorso, nel quale rese omaggio ai morti per la patria. Il corteo ha fatto ritorno in città, e si è fermato dinnanzi alla statua di Garibaldi, comandante in capo dell'esercito dei Vosgi.

REATI E PENE

Il trucco delle candele

(*Tribunale Penale* — 21 gennaio).

Oddenino Antonio studiò un bel mezzo per riattivare il suo negozio che andava a rotoli. Gli appiccò fuoco! Una mattina chiuse ben bene l'uscio e le finestre, se ne andò a Chieri ed abbandonò in mano alla sorte il suo banco da falegname ed i ferri del mestiere. Ma oltre a ciò aveva lasciato anche un bel giochetto ingegnoso! Il bravo uomo, in un apposito tubo di ferro, aveva assicurato diverse candele congegnate in modo che, consumata la prima, s'accendeva la seconda e così via...; l'ultima, poi, a sua volta, andava a comunicare con la segatura di legno e coi trucioli in bell'ordine disposti.

Quando Oddenino Antonio se ne partì fresco fresco da casa, appiccò il fuoco alla prima candela: il resto si compiva da sè.

Poco dopo il mezzogiorno i vicini, vedendo uscire fumo dal negozio, gridarono all'allarme: accorsero i pompieri, accorse una folla enorme, che pareva minacciasse tutto lo stabile, ma in poche ore le fiamme furono domate.

Nel trambusto il trucco fu svelato: si trovò il tubo di ferro e non ci volle molto a capire di che si trattava.

Egli era assicurato alla Società Fondiaria per dodici mila lire e per lui quella somma rappresentava la sua salvezza!

Il Tribunale lo condannò a sei mesi di reclusione.

Pres.: cav. Gallenga; P. M.: avv. Pola; difensori: avv. Farinelli e Battù; canc.: Lucito.

La condanna di un viaggiatore di commercio

(*Corte d'Appello* — 21 gennaio).

La ditta fratelli Brun, corrente nella nostra città, aveva denunziato mesi or sono un suo viaggiatore di commercio, che, in diciotto mesi di servizio, aveva, secondo i conti, sottratto più di cinquemila lire dagli incassi che faceva dai clienti. Pur troppo, non sono rari i casi analoghi: giovani inesperti che, acquistando famigliarità col danaro altrui, trovano miglior cosa darsi alla vita di lusso, ai gaudii e ai divertimenti, per poi, alla resa dei conti, trovarsi in *deficit*.

La ditta fratelli Brun spiegò come ancora pendente processo, avesse scoperto nuovi ammanchi, cosicchè il viaggiatore, Sclavo Achille, pur ammettendo il proprio delitto, aveva promesso di pagarlo coll'intervento di un suo zio, ma la promessa non era stata mantenuta.

Il Tribunale aveva condannato lo Sclavo alla reclusione per mesi 10; appellò il condannato, a mezzo dei suoi difensori, che almeno lo si credesse quando egli contestava l'ammontare del *deficit*.

La Corte confermò la sentenza dei primi giudici.

Pres.: conte D'Agliano; P. M.: cav. Facchinetti; P. C.: avv. C. M. Boggieri e proc. Bazzia; Dif.: avv. P. Gherardini ed E. Mollard; canc.: Ternari.

L'assalto notturno ad un forno
Non ladri, ma guardie di P. S.

Roma, 22, notte.

La Questura, da parecchio tempo, era in sospetto che nottetempo, in un forno di via del Boschetto, si lavorasse abusivamente contro le disposizioni di legge sul lavoro notturno della panificazione. Questa sera, una squadra di agenti in borghese, comandata da delegati e funzionari ha deliberato di fare una sorpresa. Infatti, dopo la mezzanotte, si sono recati alla porta del forno, bussando e invitando ad aprire in nome della legge. Dal forno non si rispose. Allora gli agenti hanno cominciato coi pugni a scassinare la porta. Gli abitanti dei piani superiori al forno hanno supposto che fossero dei ladri quelli che cercavano di forzare la porta ed hanno cominciato a gridare: «Al ladro! al ladro!», invocando l'intervento dei carabinieri e delle guardie. Naturalmente, queste grida hanno provocato una scena movimentata, perchè le guardie hanno dovuto perdere un tempo non indifferente per convincere i dormienti che non si trattava di ladri; ma, al contrario, di guardie di pubblica sicurezza.

E' stato esploso anche qualche colpo di rivoltella. Ad ogni modo, dopo circa mezz'ora di grida e di baccano, la porta del forno è stata sfondata. La Questura ha sorpreso gli operai che non lavoravano più, ma avevano nascosto gli attrezzi ed avevano anche nascosto una parte del pane lavorato. E' stata elevata contravvenzione al proprietario del forno.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Riposo.

TEATRO CARIGNANO. — (Proprietà F. Chiarella). — (Compagnia d'opere comiche Scognamiglio-Castaldo). — Ore 20,45: *Il capitan Fracassa*, operetta di Mario Costa. — Ingresso platea, palchi e galleria L. 1. (La rappresentazione).

POLITEAMA CHIARELLA. — (Proprietà F. Chiarella) — (Compagnia comica italiana Sichel-Masi-Falconi). — Ore 20,45: *Fiorette e Patapon*, commedia in tre atti di Hennequin e Weber (Serata dell'attore A. Falconi). — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI. — (Impresa Sirini Zerboni). — (Compagnia drammatica Ruggero Ruggeri). — Ore 20,45: *Un signore che patisce il solletico*, scherzo comico in un atto; *Salomè*, poema drammatico in un atto di Oscar Wilde; *Gli innamorati del divorzio*, commedia in un atto di E. Rogio — L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Compagnia di operette e opere comiche di Carmen Mariani) — Ore 21: *L'arcadiana*, opera comica in tre atti, del maestro A. Lecchi — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *La Bela Gigogin*, commedia in un atto di Mario Leoni; *'Na bona idea d' la serva* — L. 0 50.

ESPOSIZIONE VENDITA LAVORI FEMMINILI. Via della Zecca, 23 — Dalle ore 9-12, dalle 14-18.

TEATRO EDEN — Grandioso spettacolo di varietà.

KURSAAL DURIO — *Skating* — Pomeriggio martedì, giovedì e sabato riservato alla Società Pattinatori — Gli altri giorni e tutte le sere pubblico.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 22 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 743,6; ore 15: 740,1, ore 21: 742,7.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura interna al nord in gradi centesimali:

Massima + 2,2 Minima — 3,2

Piazza Castello. — *Nelle nicchie al nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 21 ... + 2,7

Temperatura minima della notte dal 21 al 22 ... — 4,8

22 gennaio. — Il sole nasce alle ore 8, minuti 0; tramonta alle ore 17 minuti 15.

Giorno della luna 24.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 22 ... — 1,2

Temperatura minima della notte dal 22 al 23 ... — 12,4

Stamane, alle ore 7, mancava ai vivi, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi,

Poggio Carlotta nata Nascimbene

d'anni 70

Ne danno, addolorati, il triste annunzio: il marito comm. PIETRO POGGIO, tenente generale a riposo;

i figli: Avv. GUIDO, colla consorte EMILIA GRIBAUDI e figlio UGO;

MARIA, col marito capitano LUIGI MERLO-PICH e figlia EMMA;

la sorella TERESA ved. GALCAGNI e figli;

i fratelli BONIFACIO e DAMASO colle rispettive famiglie.

il cognato prof. GIUSEPPE POGGIO e famiglia.

Non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non inviare fiori.

La sepoltura avrà luogo domani, martedì, 24 corr., alle ore 15, partendo dalla abitazione in via Sacchi, N. 46. 255

Ieri mattina, con santa rassegnazione, cessava di vivere

GILARDI CARLO

I congiunti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni particolari.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domani, martedì, 24 corrente, alle ore 9, partendo da via Garibaldi, N. 3. (A

CARLOTTA BRUNI e congiunti ringraziano sentitamente tutti coloro che vollero accompagnare all'ultima dimora la loro cara estinta

Maria Bruni ved. Volante

Torino, 22 gennaio 1911. 258

Appendice della *Stampa* (21

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

Zigomar!

americano sussultò:

Zigomar!... Chi è costui?...

— E' Zigomar... Non posso dirvi nulla più.

Il poliziotto americano tornò a camminare nervosamente per la stanza, fumando furiosamente.

— Zigomar!... Zigomar!... E chi ve lo ha detto?

— Lui, me lo ha detto! Lo ha scritto...

— Ah, capisco! La Z sullo sportello della cassa-forte, nevvero?...

Thom Tweak si fermò davanti a Paolino Broquet, si accomodò di fronte a lui e gli domandò:

— E tutto questo vi basta?... Voi, Paolino Broquet?...

— Che cosa è che mi basta, secondo voi?

— Di sapere che è Zigomar...

— No!

— Perchè non l'arrestate allora? —

Broquet si mise a ridere e non rispose.

— Ma allora questo gentiluomo è più forte di noi!...

— Ecco!

L'americano ricominciò a misurare in lungo e in largo la stanza per poi fermarsi nuovamente di botto davanti al collega.

— Ebbene, bisogna arrestarlo lo stesso!... — disse con fermezza.

— Non chiedo di meglio... — rispose Broquet.

— E al più presto, capite, per via di questa emissione, di questi valori... Sono venuto in Europa per questo... Bisogna sbrigarsi...

— Sbrighiamoci!...

— Yes... Mettiamoci insieme al lavoro?

— Mettiamoci!

— All *right*... Avete già fatto qualcosa?...

— No.

— Non avete nemmeno nessun piano in testa, nessun indizio?... Nulla?...

— No. Conto sul caso.

— Bisogna provocarlo, il caso! Spingere gli avvenimenti... Quando ci rivediamo?

— Quando sarà necessario.

— Dove?... Non qui... sono in incognito, come vi ho detto... In casa vostra?...

— Non ci sono mai... Facciamo così: avvertitemi per scritto del giorno e dell'ora e troviamoci nell'ufficio del signor Baumier.

— Perchè proprio là?

— Non dubiterete di nulla, spero! Si può entrare alla Sûreté senza esser veduti... Zigomar non verrà a spiarci...

— Avete ragione... Allora restiamo intesi così... A ben presto!...

Paolino Broquet prese congedo e si ritirò con la stessa calma con la quale era entrato.

Rimasto solo Thom Tweak parve meditare per un momento; poi scrollò le robuste spalle:

— Zigomar!... Paolino Broquet! Gli Z... La Polizia!... Bella storia!...

Acceso un nuovo sigaro e si sedette per tornare a scrivere una lettera.

... Tsin entrò poco dopo e gli disse un nome, a bassa voce.

— Che entri!

E continuò a scrivere.

Il cinesino introdusse nella stanza un signore in elegante abito da passeggio, che entrò alquanto impacciato. Parve sorpreso della mancanza di riguardo che gli dimostrava l'americano, continuando a scrivere.

— Il signor Guglielmo Donald? — domandò, infine, con sussiego.

— Me!... — rispose l'americano senza scomporsi. — *Yes*... sono io...

— Mi avete pregato di passare da voi per un affare confidenziale di grande importanza...

— *Yes*... *Yes*...

— La vostra singolare accoglienza, però, mi sorprende alquanto...

— Ecco... ho finito... Aspettate un momento...

— Non mi si è mai fatto aspettare...

— Mi dispiace di essere il primo...

— Infine, signore, non crediate di burlarvi di me!...

— Accomodatevi.

— Non vi permetto di...

— Accomodatevi!... — ripetè Thom Tweak senza alzare il capo dal foglio su cui scriveva.

— Io sono il conte della Guarinière.

L'americano fece finta di non avere udito.

— Avete capito?... — domandò il conte brandendo nervosamente la sua canna, pronto a colpire.

— Andiamo, su!... Calma, calma!... — disse l'americano impassibile.

Per la terza volta, il conte ripetè:

— Sono il...

— Zigomar! — disse il poliziotto troncandogli la parola.

Il conte rimase interdetto, come se avesse ricevuto un colpo terribile in pieno petto.

Ma si rimise tosto.

— Pazzo! — esclamò. — Voi siete pazzo!

— No.

— Allora, voi m'insultate...

Il conte alzò la canna per spezzarla sulla testa di Thom Tweak..., o Guglielmo Donald.

Ma questi fu pronto ad alzarsi; si piantò diritto innanzi al conte e gli ripetè sul viso:

— Zigomar!

E il conte, nel furore, gridò:

— Voi!

XIV.

Il falsario

Il capo della Polizia, signor Baumier, aveva detto al giudice istruttore, che bisognava attendere il ritorno del sig. Laurent, il quale si era assentato da qualche giorno.

Ma quella mattina, egli era già tornato al suo stabilimento di prodotti chimici, e alla sera, come al solito, se ne andava a casa per desinare.

Dalla sua aria grave e dalla faccia rannuvolata, la signora Laurent comprese subito che suo marito aveva ancora grossi fastidi intorno a sè.

Da molti anni, del resto, ella era abituata, all'epoca delle scadenze, a vedere il marito cupo e taciturno.

Ella, allora, cercava di incoraggiarlo; lo aiutava nei calcoli, nella contabilità, nella corrispondenza; soprattutto, lo confortava col suo grande affetto, con la sua tenerezza...

Avevano fatto un matrimonio d'amore.

E l'amore, cosa rara, era sopravvissuto al matrimonio. Si adoravano ancora.

Egli aveva trentacinque anni; lei, ventotto appena. Era stata molto bella, certamente: aveva grandi occhi neri, dolcissimi, e un sorriso seducentissimo.

Il signor Laurent era un uomo robusto, intelligente, attivo, audace assai. Portava una folta barba nera, dove nessun filo d'argento osava mostrarsi ancora.

Tra l'altro, egli era stato, nei primi anni del suo commercio, fornitore anche del signor Bilmant, grosso proprietario, principale azionista delle fabbriche di spilli e sindaco del comunello d'Ifonville.

Naturalmente, tutte le volte che si recava laggiù, restava a colazione e a pranzo dal signor Bilmant, il quale non era affatto prodigo d'inviti.

Accumulava, avaramente, le rendite delle sue proprietà, così da meravigliare gli stessi compaesani. Custodiva le sue invidiabili ricchezze in casa propria, in una massiccia cassa-forte, grossa come una fortezza.

.... Il signor Bilmant abitava da lunghi anni in una vasta casa, lasciatagli dai genitori, circondata da un gran giardino, protetta da un alto muro di cinta, vegliata giorno e notte da grossi cani da guardia.

Ivi misantropo e avaro, viveva rinchiuso con sua figlia Ottavia. Una sola donna bastava per il servizio: il marito di lei era cocchiere, giardiniere, uomo di fiducia ad un tempo del sindaco padrone.

Ottavia Bilmant era molto graziosa; numerosi pretendenti erano stati attratti da quei due occhi seducenti e da quella dote più seducente ancora; ma ella, con gran gioia del padre il quale si era proposto da tempo di darla in moglie al figlio di uno dei suoi amici, aveva sempre respinto ogni offerta di matrimonio.

Il giovanotto sul quale il signor Bilmant aveva posto l'occhio si sarebbe contentato di una piccola rendita annua e non avrebbe reclamato nessuna dote. Al contrario, egli si sarebbe occupato delle proprietà del suocero per migliorarne il reddito; avrebbe lavorato bene e molto a profitto di lui.

Insomma, era un matrimonio singolarmente conveniente per l'avarissimo campagnuolo, il quale voleva conciliare la felicità della figlia con la sicurezza della propria sostanza.

Ma egli aveva fatto i conti senza Ottavia, la quale rifiutò l'eletto di suo padre e dichiarò di amare il signor Laurent, di non voler sposare altri che il giovane piazzista di prodotti chimici.

Inutile dire la collera del sindaco d'Ifonville: fu terribile!...

Quando Ottavia gli confessò, dopo alcuni mesi di lotta tremenda, che egli non poteva più opporsi a quel matrimonio, il signor Bilmant credette di scoppiare dall'ira....

Sposò la figlia al seduttore.... ma non le dette in dote che la somma spettantele da parte materna — poca cosa — e mise genero e figliuola alla porta.

(Continua).

I risultati delle elezioni amministrative a Milano

Poco più del 50 0|0 degli elettori alle urne -- La maggioranza ai conservatori-liberali -- Bonardi, portato dalle due liste popolari, ottiene il maggior numero di voti.

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 22, notte.

La gran giornata elettorale milanese è trascorsa senza incidenti notevoli, con scarso concorso di elettori, lungi dal fervor di battaglia che caratterizzò precedenti elezioni politiche e amministrative. L'animazione è stata più nei comizi preparatori e nella lotta dei manifesti murari, che nel corpo elettorale.

Erano in lotta — come si sa — tre liste complete di maggioranza con 64 nomi: una concordata fra i conservatori e i cattolici, una dei socialisti, la terza dei democratici. Un solo nome era comune a queste due ultime liste: quello del socialista dottore Edoardo Bonardi.

Questo candidato comune alla lista socialista o a quella democratica doveva riserbare — come acutamente rilevò e prevedette il vostro Bevione nelle sue recenti corrispondenze milanesi — la maggiore sorpresa dell'odierna giornata elettorale: la sorpresa, cioè, di raccogliere sul suo nome più voti del primo eletto della lista conservatrice, ancorchè questa restasse vittoriosa. Si sarebbe veduto, insomma, il socialista Bonardi entrare in prima linea nel Consiglio riconquistato dai moderati.

Orbene, tale caso singolare, preveduto ed atteso, si è realizzato davvero: la lista dei conservatori ha vinto, ma il socialista Bonardi risulta il primo eletto, con forte maggioranza di voti sul conservatore Greppi.

Mentre si votava

Tutta la mattinata è trascorsa senza incidenti, sia perchè il concorso alle urne non è stato molto numeroso e sia perchè la conquista dei seggi non appassiona molto gli elettori di Milano. Infatti, alcuni seggi provvisori hanno stentato molto a formarsi. Nei seggi del secondo e terzo mandamento predominava l'elemento conservatore e clericale. Fu notato anche qualche prete. In quelli del 1.o e del 10.o i seggi furono generalmente misti di democratici e di conservatori, ed in quelli del 5.o e 6.o i socialisti e democratici erano in prevalenza. A mezzogiorno pochi ancora avevano votato, specialmente nelle sezioni centrali. Verso le 14 si notò maggiore affluenza in ogni quartiere e per quanto ormai si fosse all'ultima ora, venivano ancora affissi ai muri nuovi manifesti, in cui figuravano alcune vignette umoristiche.

E' stata davvero caratteristica, quest'anno, la lotta dei manifesti. Anche nelle passate elezioni tutta Milano si andava tappezzando di manifesti variamente coloriti: ma questa volta vi è stata un'intensificazione in tutti i metodi di propaganda elettorale. Vi è stata anche una novità, poichè oltre i manifesti che chiariscono i vari programmi e le liste dei candidati iscritti ai vari partiti, sono venute fuori sentenze, versi, vignette allusive a fatti passati, e specialmente indirizzi ai gruppi od ai candidati delle liste liberali. Di queste vignette se ne è fatta un'affissione immensa, specialmente nella galleria Vittorio Emanuele. Infatti, stanotte, oltre ad essere incollati ad ogni muro, da colonna a colonna erano state tese delle funicelle con manifesti appesi.

Nelle sezioni di suburbio si credeva che il concorso popolare avrebbe dato il più vivace movimento; invece gli elettori affluirono in misura calcolata inferiore al 50 per cento. Quasi tutte le sezioni operarono collo stesso andamento. I primi a presentarsi più solleciti furono i sacerdoti. I borghesi erano anch'essi ritardatari perchè solo alle 10,30 ed alle 11 cominciarono ad affluire in numero notevole.

I primi resultati

In tutte le 140 sezioni nelle quali si ripartisce il corpo elettorale milanese (71,160 inscritti) la votazione si è chiusa senza incidenti alle ore 16 precise, ed alle ore 18 già si conoscevano i resultati di 40 sezioni.

Le prime notizie, naturalmente, si sono succedute incomplete e contraddittorie: la lista dei conservatori resultava in maggioranza; ma sommando i voti dei socialisti e quelli dei democratici si otteneva già una superiorità di circa duemila voti a vantaggio delle due liste democratiche prese insieme.

Quaranta sezioni — le prime di cui si sono conosciuti i resultati — davano: lista clerico-moderata 4300 voti; lista socialista 2500; lista democratica 2500; lista mista (comprendente, cioè, nomi di tutte le tre liste) 1400.

Mancavano ancora, peraltro, i risultati delle votazioni nelle sezioni suburbane, dalle quali c'era da aspettarsi un notevole incremento per i nomi della lista socialista.

Verso le 19 vengono fuori i supplementi dei giornali il *Corriere*, *Il Secolo* e l'*Unione*, che sono gridati in tutte le vie da strilloni che a stento riescono a soddisfare le domande di tutti coloro che hanno vivissima curiosità di sapere come vanno le cose.

Questi supplementi davano già i risultati di cento sezioni su 140: votanti 25,130; conservatori 9974 voti; socialisti 6654; popolari 5411. Le schede miste ammontano al rispettabile numero di 4344.

Comunque, la fisionomia dei risultati cominciava a delinearsi.

Evidentemente il malcontento suscitato nel partito conservatore-liberale circa la scelta dei nomi inclusi nella lista — malcontento che si dimostra anche con una lettera mandata dal ragioniere Cazzaniga ai giornali — si traduce in questo numero di schede miste, che, naturalmente, influiranno abbastanza sensibilmente sui risultati finali.

La previsione del resultato finale

Gli stessi giornali usciti nelle ultime edizioni straordinarie, fanno anche delle previsioni su quello che potrà essere il risultato finale.

Il *Corriere* prevede che i votanti accorsi alle urne, in proporzione del cinquanta per cento e quindi in numero di 31 mila su 71 mila iscritti, si distribuiscano così: ai liberali 13.000; ai popolari 7500; ai socialisti 1900.

La *Sera*, invece, prevede per i costituzionali da 15.000 a 15.500 voti; pei popolari da 7.000 a 7.500 voti; pei socialisti da 9.000 a 9.500 voti.

Risultati più precisi non è possibile conoscerne, poichè, mentre negli anni scorsi, mano a mano che si sfogliavano le schede, se ne annunciava il resultato con manifesti affissi nel cortile di Palazzo Marino, quest'anno non si è fatta nessuna affissione, ed il commissario regio comm. Gullotti, con procedimento nuovissimo, ha impedito ai giornalisti di assistere ai lavori di spoglio, riservandosi di comunicare ai vari giornali i resultati ad operazioni compiute.

Il socialista Bonardi in prima linea

Ad ogni modo, però, se non si conosce il numero di voti dati alle varie liste, si conoscono i numeri dei voti riportati dalle personalità più in vista nelle varie liste.

Si sa che il Bonardi, portato dalla lista socialista e dalla lista dei popolari, ha 18,118 voti; il Greppi ha già raggiunto la cifra di 16,665 voti; il Vigoni 16,207 voti; il Gabba 15,971; Maino (della lista socialista) 10,094; l'on. Treves 9858 voti; Chiesa Eugenio (della lista del blocco popolare) 8892.

I voti riportati da questi nomi, mentre conservano ancora la relatività delle varie liste, mostrano che il Bonardi riesce innanzi a tutti con una notevole superiorità di voti, quantunque gli sforzi del partito clerico-moderato si siano notevolmente intensificati sul nome del Greppi, che sarebbe il preconizzato sindaco. Il Maino ha raccolto 10 mila voti perchè notoriamente gode moltissime simpatie.

Ad un certo momento, poi, circolano anche notizie che il Bonardi avrebbe raggiunto i 21 mila voti; il Dinda (della lista clerico-moderata, appoggiato anche dal partito economico) giungerebbe fino a 18.000 voti; Morpurgo (ex-assessore delle finanze) raggiungerebbe i 16,500 voti; Maino (della lista socialista) 15 mila voti; il senatore Mangiagalli (della lista dei popolari) avrebbe 11 mila voti. Ciò vorrebbe dire che, all'ultimo momento, la lotta elettorale, che da principio era apparsa fiacca, si sarebbe notevolmente intensificata da parte di tutti i partiti e quindi si sarebbe avuto sull'ultimo un concorso alle urne notevolissimo, che avrebbe superato di molto il 50 per cento.

Incidenti minimi

Incidenti notevoli non ve ne sono stati; ma all'ultimo momento si apprende che alla prima sezione, durante lo scrutinio, si sono trovate tre schede in più dei votanti. La constatazione ha dato luogo a parecchi battibecchi, che sono stati subito sopiti dall'intervento della forza pubblica.

Nella sezione 81.a il segretario è scomparso con tutti i verbali della votazione. Si sono dati tutti un gran da fare per cercarlo; ma fino al momento in cui telefono non è stato ancora ritrovato.

La vittoria dei cattolici nell'elezione provinciale

Nel primo mandamento ha avuto luogo anche l'elezione del consigliere provinciale. E' stato eletto il cattolico Cavazzoni, con 1300 voti, contro il dottor Bonardi, socialista, che ebbe 790 voti. L'on. De Andreis, repubblicano, ne ebbe 780.

In Piazza del Duomo, in Galleria e davanti al Palazzo Marino, vi è questa sera grande animazione: si commenta, si discute, si canta l'*Inno dei lavoratori*, si applaude, si fischia, senza però dar luogo a disordini.

I risultati definitivi

Milano, 23, ore 2,30

In questo momento abbiamo la lista coi risultati definitivi della votazione. Riesce completamente vincente, come si prevedeva, la lista dei conservatori-liberali. Entrano in minoranza i socialisti.

Il massimo dei voti ottenuti dai liberali non oltrepassa i sedicimila, quello dei socialisti sotto ai diecimila.

Però la lista perdente dei democratici non si differenzia da quella dei socialisti che per qualche centinaio di voti, di modo che vanno intorno ai novemila quasi tutti i nomi dei socialisti, e pure intorno ai novemila quasi tutti i nomi dei democratici, solamente con qualche differenza in meno di poche centinaia di voti, in guisa che i democratici restano fuori, mentre i socialisti entrano.

I massimi voti sono stati riportati dal Bonardi, come vi avevamo già telefonato, che ha oltrepassato di qualche centinaio i diciottomila.

Turati ha avuto circa diecimila voti.

La proclamazione si farà domani.

Gli eletti

Eccovi la lista completa degli eletti:

Bonardi (soc.) con voti 18,438 — Menozzi (cost.) 16,953 — Tarlarini (cost.) 16,944 — Bertarelli (cost.) 16,931 — Gallone (cost.) 16,929 — Comi (cost.) 16,924 — Celoria (cost.) 16,921 — Giochi (cost.) 16,891 — Pressi (cost.) 16,871 — Ferrario (cost.) 16,865 — Sironi (cost.) 16,850 — Binda Cesare (cost.) 16,811 — Perego (cost.) 16,782 — Ferraresi (cost.) 16,780 — Belotti (cost.) 16,770 — Alfieri (cost.) 16,751 — Giulini (cost.) 16,736 — Frisia (cost.) 16,731 — Della Porta (cost.) 16,717 — Queirazza (cost.) 16,705 — Carabelli (cost.) 16,692 — Coen (cost.) 16,681 — Prago (cost.) 16,660 — Sonnusca (cost.) 16,647 — Bassi Guido (cost.) 16,639 — Giordano (cost.) 16,615 — Greppi (cost.) 16,567 — Cavazzoni (cost.) 16,544 — Cappi (cost.) 16,535 — Baroni (cost.) 16,450 — Ropossi (cost.) 16,424 — Denti (cost.) 16,413 — Beltrami (cost.) 16,384 — Scherillo (cost.) 16,377 — Gobbi (cost.) 16,357 — Chierichetti (cost.) 16,357 — Colombo Angelo (cost.) 16,346 — Riboni (cost.) 16,342 — Scolari (cost.) 16,327 — De Capitani (cost.) 16,313 — Sormani (cost.) 16,313 — Rougier (cost.) 16,300 — Binda Achille (cost.) 16,289 — Pestalozza (cost.) 16,277 — Belloni Angelo (cost.) 16,270 — Ferrari Vittorio (cost.) 16,267 — Casazza (cost.) 16,257 — Gallinoni (cost.) 16,255 — Massarani (cost.) 16,243 — Bianchini (cost.) 16,243 — Majnoni D'Intignano (cost.) 16,220 — Dal Verme (cost.) 16,218 — Strambio (cost.) 16,211 — Lombardi (cost.) 16,191 — Mojana (cost.) 16,187 — Vigoni (cost.) 16,171 — Necchi (cost.) 16,162 — Paleari (cost.) 16,161 — Jacini (cost.) — 16,155 — Tresoldi (cost.) 16,096 — Gabba (cost.) 16,062 — San Pietro (cost.) 15,989 — Fedrigo (cost.) 15,967 — Valvassori (cost.) 15,784 — Morpurgo (cost.) 15,451 — Turati (soc.) 10,473 — Majno Luigi (soc.) 10,291 — Filippetti (soc.) 10,012 — Ricchieri (soc.) 9976 — Jori (soc.) 9927 — Treves (soc.) 9900 — Agostinoni (soc.) 9889 — Paolini (soc.) 9883 — Forlanini (soc.) 9852 — Benetti (soc.) 9849 — Pini (soc.) 9826 — Costa Fausto (soc.) 9821 — Muffoli (soc.) 9818 — Cassina (soc.) 9813 — Beriosi (soc.) 9808.

I commenti dei giornali milanesi

Il *Corriere della Sera*, dopo aver rilevato come la manovra dei radicali che, portando il prof. Bonardi, vollero far riuscire un candidato popolare a capo della lista, ha avuto un successo che si prevedeva, osserva tuttavia che se i partiti popolari, invece di scendere in campo divisi, avessero fatto il blocco, avrebbero avuto un voto notevolmente inferiore a quello ottenuto nella votazione odierna. Infatti il Bonardi ha avuto meno voti di quelli che hanno ottenuti insieme il capolista dei socialisti e il capolista dei radicali. Il *Corriere* osserva inoltre che se i partiti estremi avessero composto il blocco, vi sarebbe stata maggiore combattività nel partito costituzionale, maggiore il concorso alle urne. Il blocco dei popolari è una formula per i costituzionali, quando si costituisce, ma parimente il minor numero dei voti ottenuto dai costituzionali non si deve solo all'essere scesi gli avversari in campo divisi; sei anni di amministrazione audace e laboriosa, costretta ad imporre nuovi balzelli, non possono non aver suscitato del malcontento e recenti dissensi, non potevano non avere influenza nella votazione di ieri.

Se si tien conto di questi elementi non c'è da essere malcontenti.

E così il *Corriere* conclude: «Sta in fatto che la lista costituzionale è in testa onorabilmente, in testa pur essendo il prodotto di una crisi, prodotto quindi di transazioni che necessariamente dovevano provocare delle obbiezioni per gli uni e per gli altri. I nomi più rigidamente conservatori non potevano riscuotere l'entusiasmo della parte più liberale e viceversa i nomi più liberali, anzi sopra tutto maggiormente responsabili dell'Amministrazione passata, non riuscivano troppo cari alla nostra Destra. Con tutto ciò i dissensi sono stati fatti tacere nelle urne assai più di quanto si potesse supporre. Il partito ha dimostrato più coesione e disciplina che l'elezione di giugno non avrebbe lasciato sperare.

«Sinora non avevano torto coloro i quali deprecavano ogni ostracismo. Con l'ostracismo si è avuto il risultato di giugno, senza ostracismo si è vinto dopo una lotta aspra, ma altamente onorevole. E, mentre gli avversari, componendo il blocco, non avrebbero potuto formare se non un'Amministrazione inorganica e poco vitale, perchè tra radicali e socialisti le divergenze sono e devono essere naturali, la compagine nostra, pur potendo sottostare a scosse gravi, non fu minacciata da divergenze politico-economiche sostanziali da rendere inevitabilmente sterile l'opera dell'Amministrazione, com'è accaduto all'Amministrazione nel periodo dal 1900 al 1904, quando, incerta sul da fare, ha preferito non far nulla e consumare i benefizi che presentava la grande riforma tributaria, senza lasciare traccia alcuna della propria attività. Il partito costituzionale a Milano ha vinto una bella battaglia, non solo contro gli avversari, ma su se stesso, ed ha offerto uno spettacolo di coesione e di disciplina che trascende dai confini di questa elezione».

Il *Secolo*, nella sua nota di commento all'elezione di oggi, trova anzitutto che «la votazione raccolta dalla lista popolare è per la democrazia ragione di compiacenza e di orgoglio, perchè possiamo — dice il *Secolo* — che il metodo da noi propugnato è stato inteso e seguito da una parte notevole del corpo elettorale, e che gli sforzi della democrazia nella battaglia nostra e le ragioni dell'affermazione popolare, hanno trovato adesione vastissima e largo consenso di suffragi. Per i partiti di democrazia la lotta era particolarmente difficile. Si trattava di conoscere gli elettori non dietro la possibilità o speranza di vittoria, ma sulla base di una pura affermazione ideale. Nelle ultime, recentissime elezioni, il partito socialista è sceso a combattere da solo ed aveva lasciato le forze democratiche in assoluta minoranza, poichè il compito loro era ristretto ad inquadrare una situazione impossibile.

«La lista socialista innanzi allo spirito pubblico balzava in maggioranza sulla lista della coalizione clerico-moderata. Nelle elezioni odierne la forza popolare si imponeva un altissimo dovere: impedire il ritorno al potere della coalizione clerico-moderata. Poche campagne elettorali conseguirono così splendido risultato di persuasione. Così si è sfatata una leggenda: che la democrazia sia morta, che la classe lavoratrice non riconosca più la necessità della funzione democratica nella amministrazione pubblica ed in tutti gli ordini di vita sociale. La democrazia, di fronte all'intransigenza dei socialisti, si trovò al suo posto di combattimento, posto al quale confidiamo sarà pure dato al partito socialista di ritornare quando sonerà l'ora della nuova battaglia. In questa contesa di intransigenza e di transigenza, pare a noi che il Corpo elettorale abbia detto la parola decisiva».

Commenti romani

Roma, 23, mattino.

Commentando il risultato delle elezioni comunali di Milano, il *Messaggero*, dopo aver osservato che esso era facilmente prevedibile, dice che la disunione dei popolari ha agevolato la vittoria dei conservatori, i quali sarebbero rimasti in minoranza, se i voti del blocco si fossero sommati insieme a quelli dei socialisti.

La *Vita* osserva che i socialisti hanno voluto restare fermi nella intransigenza, rifiutando ogni proposta di accordo con le altre frazioni democratiche. Così, mentre i clerico-moderati hanno messo in campo le forze dell'anno scorso, i socialisti sono diminuiti in confronto dell'anno scorso, avendo allora raccolto più di 11.000 voti e questa volta 10.000. «Quindi — dice la *Vita* — i clerico-moderati potranno dominare ancora, ma per il grazioso regalo fatto loro dai socialisti, di voler perdurare nella tattica intransigente».

Un delicato episodio in cui vibra il cuore pietoso della nostra Regina

Roma, 22, notte.

Come è noto, ieri sera la regina Elena si recò a visitare il Patronato per le orfane calabresi e siciliane, a lei intitolato. Ora il *Giornale d'Italia* narra che, durante la visita della Regina nelle camerate, fu annunciata alla presenza della Sovrana una bimba bionda, dai grandi occhi azzurri, dal viso delicato ed atteggiato ad una grande espressione di dolore e di tristezza. La Regina, carezzandola, le chiese:

— Bambina, che hai? Perchè ti mostri così triste?

La bambina si mise a piangere e, poichè la Regina insisteva per sapere la ragione del suo pianto, disse che avrebbe voluto rivedere suo fratello, che abita a Palermo. La Regina promise alla bambina che avrebbe curato di accontentarla, e dispose infatti più tardi che nella settimana entrante la bambina fosse fatta partire per Palermo, destinandola in uno dei Convitti femminili.

Prima di lasciare il Patronato, per procurare uno svago alle orfane, la Regina fece prenotare al teatro Adriano alcune poltrone per la rappresentazione del Circo equestre. Oggi la Regina insieme al Principe di Piemonte e alle principessine Jolanda e Mafalda e coi due figli del Duca d'Aosta, si è recata al teatro; contemporaneamente vi giungevano le orfane del Patronato con la direttrice e le maestre, e prendevano posto nelle poltrone. Prima però che esse entrassero, la Regina aveva fatto loro distribuire delle scatole di dolci e dei calendari con i ritratti delle Principessine. Immensa fu la contentezza delle orfane per la novità dello spettacolo e per l'affettuosa attenzione della Sovrana. Durante la rappresentazione però si è levata fra esse una voce di pianto: era la bimba siciliana Maria Chiassari, quella stessa che ieri aveva chiesto alla Regina di andare a Palermo per rivedere il fratello. La Regina, udita piangere la bambina, dal suo palco, fece cenno alla direttrice di condurla da lei, ciò che la direttrice fece; e, appena avutala dinanzi, accarezzandola, la Regina le domandò perchè piangeva.

— Io volevo rivedere mio fratello — ha risposto la ragazzina; — ma il pensiero di lasciare le compagne, la mia maestra e la mia direttrice e la Regina mi addolora immensamente.

E la bambina, sempre piangendo, ha pregato la Sovrana di non farla partire. La Regina non si è pronunziata, ma è stata tocca da una profonda commozione di fronte a quella piccola anima combattuta da due nobili desideri.

Andrea Costa commemorato a Imola

Bologna, 22, notte.

Oggi, ad Imola, si è commemorato solennemente Andrea Costa, con l'intervento dei più noti socialisti della regione e di numerose associazioni. Alle 11, un lungo corteo di socialisti, preceduto da bandiere e da un magnifico mazzo di palme e di garofani, si è recato al cimitero, ed ha sfilato davanti all'urna funeraria di Andrea Costa. Al ritorno ha avuto luogo, al teatro Comunale, la solenne commemorazione del grande estinto, tenuta dall'onorevole Bentini, che ha pronunziato uno smagliante discorso, rievocando la vita di Andrea Costa, e tratteggiandone la psicologia. Ha terminato, salutato da grandi applausi, facendo l'apologia del socialismo della prima ora, senza dubbi, senza crisi, senza gelosie, dicendo che il miglior omaggio che si poteva rendere alla memoria del maestro, è la salvezza del Collegio di San Giovanni in Persiceto, primo frutto della sua prima semina, che il tradimento minacciava di travisare dalla famiglia socialista.

Un simpatico articolo della "Neue Freie Presse" per la Facoltà italiana

Vienna, 22, notte.

A proposito della notizia partecipatavi di un nuovo ostruzionismo minacciato dai deputati clericali e sloveni contro la Facoltà italiana, la *Neue Freie Presse* pubblica un simpatico, amichevole commento.

«Ogni anno — scrive il giornale — il Consiglio di Stato approva stipendi per i professori dell'Università giuridica italiana di Insbruk, la quale, in linea di fatto, è fuori di esercizio.

(Come è noto, una Facoltà italiana esisteva già in Austria ed aveva sede in Insbruk. Fu poi sospesa in seguito al sanguinoso conflitto avvenuto nel 1904 fra studenti italiani e studenti tedeschi).

«Giuridicamente — continua la *Neue Freie Presse* — questa Facoltà continua ad esistere e le sue fondamenta sono rimaste le stesse, come al tempo in cui i professori italiani sedevano ancora nella cattedra di Insbruk: nel bilancio universitario del Ministero dell'istruzione, la Facoltà giuridica italiana continua nella sua esistenza, quantunque i professori siano impediti di svolgere la loro attività; manca solo la Facoltà, perchè essa è rimasta senza tetto dopo gli avvenimenti dell'autunno del 1904. Mentre certe nazionalità, che vorrebbero avere l'Università, dovrebbero prima affaticarsi a cercare di mettere insieme i professori, nel caso dell'Italia si cerca una Facoltà per mettere in cattedra i professori che già possono esercitare il loro ufficio.

«La storia di dolore della Facoltà italiana tocca i tedeschi, tanto più che essi, ad ogni costo, devono e vogliono evitare anche l'apparenza che essi mettono impedimenti allo svilupparsi di un'aspirazione di coltura della nazione italiana amica. Senza dubbio, in prima linea, è lo Stato che deve pagare un debito che da tempo pesa sul suo conto: è un dovere dello Stato, anche per riguardo internazionale, il restituire agli italiani il godimento di un diritto che è stato loro tolto.

«L'Università italiana non deve essere più creata: essa esiste già in diritto, ed il progetto che il Governo ha presentato restituisce solamente una proprietà, che fino agli avvenimenti dell'autunno del 1904 nessuno contestava agli italiani. La Facoltà italiana deve solo subire un cambiamento di domicilio, e anche su questo punto sarebbe da molto tempo intervenuto un accordo, se non lo avesse impedito l'influenza slava e, sopratutto, l'agitazione sud-slovena».

Il giornale, a questo punto, fa la cronaca degli ormai notissimi avvenimenti, facendo risaltare la parte ostile sostenuta dagli slavi ed accennando al lavoro di ostruzione degli sloveni capitanati da Susteršic. E conclude:

«Il Parlamento sarebbe colpevole se non spettasse la battaglia da un tale ostruzionismo, che dovrebbe far nausea a qualsiasi uomo colto e imparziale. La lotta per la Facoltà italiana deve trionfare, non solo perchè si tratta di italiani, non solo perchè si tratta di un debito di onore, ma perchè il Parlamento deve provare come può essere domata l'insurrezione di un piccolo gruppo contro quasi tutti i partiti».

Le infelici condizioni della costa adriatica austriaca

Vienna, 22, notte.

Per preparare il terreno ai crediti straordinari per la marina che saranno fra poco domandati alle delegazioni di Budapest, il giornale ufficioso *Fremdenblatt* esamina in un breve articolo le condizioni della costa adriatica austriaca, facendo poi un evidente paragone con quella dell'Italia.

«Si dice — osserva il giornale — che la nostra costa si presta assai meglio alla difesa. Invece la configurazione della nostra costa, non solo non è vantaggiosa alla difesa, ma è addirittura sfavorevole, poichè i suoi caratteri di costa accidentata con molti canali ed insenature, che sono conosciuti, può favorire il nemico. La costa offre rifugi per il cattivo tempo, e anche per gli attacchi alle torpediniere per tagliare la marcia delle navi colle mine. Una costa così ricca di passaggi non può davvero chiamarsi favorevole. Essa si può paragonare ad una casa che abbia molte porte. Evidentemente tale casa non può essere custodita da un solo portinaio. Invece può dirsi favorevole alla difesa una costa piana quanto più è possibile in linea retta, senza isole, la quale permetta di vedere lontano nel mare ogni avvicinarsi di grande nave. La costa provveduta di pochi forti e raggiungibile solo con un tiro può essere anche fortificata con un costo minore. Una tale costa è appunto la costa occidentale adriatica, e così non si può avvicinare senza essere veduti da lontano. In essa i colpi di mano e simili operazioni sono quasi impossibili, perchè essa non può essere sostenuta con i cannoni delle navi».

Precedenti diplomatici del nuovo Nunzio a Vienna

Roma, 22, notte.

(A.) — Monsignor Alessandro Bavona, arcivescovo di Farsaglia, di cui si annunzia la nomina a nunzio apostolico a Vienna, è attualmente nunzio a Rio Janeiro. Monsignor Bavona è uno dei migliori, per non dire il migliore, diplomatico di carriera che il Vaticano, in questo momento, possieda e su cui conta per far dimenticare al conte di Aherenthal l'incidente avvenuto per un po' di debolezza dell'ex-nunzio verso i giornalisti. Infatti, come altra volta vi spiegai, monsignor Granito di Belmonte fu vittima di una intervista che smentiva, per quanto indirettamente, alcune dichiarazioni del conte di Aherenthal sul caso Wahrmund. Monsignor Bavona è nato a Rocca di Cambio, in provincia di Aquila; fu uditore di Nunziatura a Madrid; poi nunzio a Rio Janeiro, ove mise molto in vista le sue attitudini politiche quale presidente del Tribunale arbitrale per la delimitazione dei confini fra il Brasile e gli Stati confinanti. Come è noto, al Brasile vige la completa separazione fra Stato e Chiesa, separazione che non ha portato alla rottura delle relazioni diplomatiche fra repubblica e Santa Sede, poichè avvenuta di pieno accordo.

I ferrovieri di Bologna fanno voti pei condannati del Giappone

Bologna, 22, notte.

Oggi, alle ore 14, nella Società Operaia si è tenuta un'assemblea della Sezione bolognese del Sindacato ferrovieri, per discutere in merito al progetto di legge Sacchi. Presiedeva Pedrini, segretario della Sezione. Dopo discussione, fu votato un ordine del giorno, col quale i convenuti affidano al Comitato centrale del Sindacato ferrovieri italiani l'incarico di mettere in pratica l'azione indicata dal *referendum*, qualora per una qualunque proposta fosse nuovamente ripresa la discussione del progetto di legge, così si dichiarano pronti ad eseguirne le disposizioni.

Su proposta Pedrini, in merito ai condannati a morte del Giappone, fu approvato un ordine del giorno, con il quale i convenuti si augurano che il proletariato internazionale riesca a salvare la vita ai 24 condannati, e dichiarano di aderire a quella qualunque manifestazione di protesta che i lavoratori del mondo crederanno opportuno adottare, e invitano la Confederazione Generale del Lavoro a prendere immediati accordi con le consorelle delle altre Nazioni. Fu mandato infine un telegramma alla sorella di Goti.

Cronaca dello sport

FOOT-BALL.

I "matches" di Genova

Ci telefonano da Genova, 22, sera:

Il Genoa foot-ball club ha inaugurato oggi il proprio nuovo campo sportivo di Marassi, con una partita di campionato, giocata contro la International foot-ball club; un match che ha estremamente appassionato il pubblico numeroso ed elegantissimo accorso. I genovesi, nel primo tempo, si ressero con una ben ordinata azione, regolando in prevalenza il gioco nella parte avversaria e riuscendo a segnare un goal per merito di Davis. Alla ripresa però, gradatamente l'azione dei genovesi si affievolisce, mentre l'International rimonta con mirabile energia e si aggiudica facilmente la vittoria con due goals dovuti a Peterly e Hengel, mentre i rosso-bleu continuano in una debolissima resistenza. Il tempo nuovamente rimessosi, ha favorito questa interessante prova.

Il pubblico, a parte la delusione lasciata dall'esito della partita, ha constatato con piacere come il Genoa, non guardando a sacrifici, abbia saputo in poco tempo allestire un campo veramente meraviglioso per ampiezza ed eleganza di costruzione. La pelouse misura 96 metri per 58 di larghezza. Da un lato sorgono ampie e comodissime tribune, mentre è ancora in costruzione un elegantissimo chalet in muratura e legno che sarà provvisto di ogni comfort. Nell'interno del campo possono accedere anche le vetture.

L'Andrea Doria vince l'Unione sportiva milanese

Ci telefonano da Genova, 22, sera:

Al campo sportivo dell'Andrea Doria, a Marassi, si svolse pure oggi il match di campionato fra l'Unione sportiva milanese e la nostra Andrea Doria. Le due squadre erano incomplete. Ai milanesi mancava il Varisco ed ai genovesi l'Fischer ed il Fresia, il quale è sotto giudicato da parte della Federazione.

Scarso pubblico presenziava all'incontro e ciò a causa che poco distante il Genoa inaugurava il proprio nuovo campo giocando contro l'Internazional.

Alle 2.48 il *referee* signor Colombo della Pro Vercelli dà il segnale dell'inizio. Dopo quattro minuti, la Doria, per merito di Santamaria, segna un primo goals in un corner, seguito da un altro al 37.o minuto, fatto da Cali, con un calcio di *rigore*.

Nella seconda ripresa, Sardi aumenta il vantaggio doriano, segnando un altro punto. La partita si chiude quindi con la vittoria dei genovesi, con tre goals a zero.

CICLISMO.

La corsa di 8 ore a Parigi

Parigi, 22, notte.

Quest'anno la corsa delle sei ore all'americana a coppie ha ottenuto un immenso successo al Velodromo d'Inverno.

La vittoria è toccata ad una coppia di corridori di seconda categoria, che però regolarmente sono riusciti insieme ad altre due coppie a prendere un giro di vantaggio. La coppia vincitrice è quella Charron-Rousseau; 2.a Bavi-Miguel ad una lunghezza; 3.a Wirth-Cottrel, a due lunghezze. Poi ad un giro di distanza vengono Dupré-Duerflinger, e Moran-Brocco che si classificano nell'ordine.

I vincitori hanno coperto in sei ore 232 chilometri e 245 metri.

La squadra franco-italiana Michard-Carapezzi era riuscita pure a adoperare il plotone ma una foratura di gomme venne a togliere la probabilità di una vittoria quasi certa.

Grande era l'attesa per la corsa di Moran, vincitore dei sei giorni di New York, ma Moran ha fatto pessima impressione ed è sembrato di molto inferiore come classe, come resistenza, come velocità agli altri suoi avversari ed al proprio *coequipier* Brocco.

PODISMO.

La gara di ieri a Messina

Messina, 22, notte.

Oggi si svolse la forma solenne la gara podistica sul percorso di Villa Lina Gabella. Numerosi premi erano assegnati ai singoli vincitori e numerosi spettatori erano presenti.

La partenza è avvenuta alle 15,30 precise.

Spiccavano fra tutti i soci delle Unioni sportive della città e provincia: quelli della *Messana*.

Al segnale convenuto sotto una pioggerella fine, monotona, insistente, i corridori partirono velocissimi tra gli hurrà frenetici della folla, scaglionandosi subito in diversi gruppi.

Grazie al servizio prestato dai membri della Croce Rossa, non si hanno a lamentare inconvenienti.

Tagliarono il traguardo nell'ordine seguente: 1.o Calofaro Letterio, della Messana, distanziando di metri 250; 2.o Paladino Bruno, della *Messana*; 3.o Burone Pasquale; 4.o Trusiano Giuseppe; 5.o Subba Giuseppe; 6.o Saltalamacchia Augusto. Seguono gli altri nel tempo massimo.

GINNASTICA

L'intervento degli svizzeri al concorso internazionale di ginnastica

Berna, 22, notte.

Tutti i paesi sono invitati al torneo pacifico che avrà luogo nel mese di maggio a Torino. La Svizzera vi parteciperà. Nei giorni scorsi a Berna, un rappresentante del Comitato d'organizzazione di Torino, dott. Monti, espose dinanzi alle Società ginnastiche di Ginevra, Sciaffusa, Bellinzona, Lugano, ecc. il programma degli esercizi obbligatori. Le Società sopra indicate hanno già inviate le loro adesioni, altre seguiranno senza dubbio. Le strade ferrate italiane accordano riduzioni dal 40 al 50 %.

AVIAZIONE.

La riunione di Pisa

Gli splendidi voli di Cobianchi

Pisa, 22, notte.

Oggi, favorite da un tempo veramente splendido, all'Aerodromo di San Rossore, hanno avuto luogo, con esito brillante, le prove di aviazione.

Il concorso di pubblico è stato enorme: si calcola che siano intervenute circa 40 mila persone.

I treni, provenienti da Firenze, Lucca, Livorno, e dai paesi limitrofi, erano affollatissimi.

Alle ore 14,30, un trombettiere della musica dei Corrigendi, annunzia il principio delle gare, ed un cartello indica il nome del primo aviatore che si presenta, cioè, il Cobianchi.

L'aviatore bolognese sale sul biplano *Farman*, e dopo circa 40 metri, percorsi rasentando terra, si slancia nell'aria.

Alzatosi a 200 metri, compie parecchie volte il giro dell'Aerodromo, salutando il pubblico, che risponde al gesto dell'aviatore con lunghi applausi.

Il Cobianchi rimane in aria per 12 minuti, volando con una velocità di 60 Km.; fa dei *virages* meravigliosi, con una abilità, che desta l'entusiasmo del pubblico. Sceso a terra, il Cobianchi riceve congratulazioni e strette di mano dai presenti.

Un secondo squillo di tromba annunzia che vola Cagliani, con una libellula *Henriot*.

Il motore dell'apparecchio, però, non funziona regolarmente, e per di più si è rotto un tirante dell'elica.

La folla segue con emozione gli alti e bassi del monoplano, e quando atterra, lo accoglie con applausi.

Parte di nuovo Cobianchi, con volo splendido, recando a bordo il signor Pizzagalli.

Alle ore 15, il Cagliani fa nuovamente diversi giri colla libellula, che funziona ora perfettamente. L'apparecchio fila, rapido e sicuro, sopra gli alberi.

Però, il trionfo della giornata è raggiunto dal Cobianchi, quando improvvisamente si alza col biplano oltre 150 metri, e si dirige verso Pisa, per fare il volo intorno al Duomo.

Mantenendosi sempre alla medesima altezza, l'aviatore ha percorso i sei chilometri in meno di otto minuti.

La piazza del Duomo ed il campanile erano gremiti di persone, che, meravigliate ed entusiaste, hanno assistito al viaggio del velivolo, e lo hanno salutato con grida di gioia.

L'aviatore ha poi fatto ritorno all'Aerodromo, dove è stato accolto da grandi applausi.

La folla, appena l'aviatore è disceso, ruppe gli steccati, raggiunse il Cobianchi e lo portò in trionfo, impedendo così il proseguimento delle gare, che continueranno domani.

Il Comitato fiorentino, organizzatore delle gare di aviazione di Firenze, ha assistito alle gare odierne, ed ha invitato il Cobianchi a prender parte alle gare che avranno luogo prossimamente a Firenze.

Una festa aviatoria a Venezia

Venezia, 22, notte.

E' indetta una festa di aviazione, che seguirà prossimamente al Lido. Il maestro pilota di aviazione Umberto Cagno eseguirà voli con l'apparecchio *Farman* intorno alla nostra spiaggia, elevandosi da un *hangar* che verrà eretto nelle vicinanze dell'*Excelsior Hotel*. I voli di Cagno avranno luogo il giorno 5 oppure il 12 del venturo febbraio. Saranno i primi voli di un areoplano su Venezia.

Il primo "raid" con tre passeggeri

Parigi, 22, notte.

Si diceva da qualche giorno che l'aviatore Weyman avrebbe tentato prossimamente un *raid* aereo con tre passeggeri a bordo del proprio apparecchio.

Si ha da Chalons-sur-Marne che Weymann ha effettuato questo progetto; egli ha lasciato Bouy (Campo di Chalon), stamane alle 11,30. In 27 minuti ha raggiunto Betheny presso Reims dove ha atterrato. Tre passeggeri lo accompagnavano.

E' la prima volta che si è tentato un *raid* di questo genere.

TIRO A VOLO.

Gruppo di tiratori a volo al Martinetto

Con tempo splendido e col concorso di 28 tiratori, ieri ebbe luogo, allo stand del Martinetto, la gara al piccione, ed eccone il risultato:

Tiro di prova. — Diviso tra i signori: geometra Chiantore, sig. Badano, Bellone, Bassagliose, Bolla, Manino.

Tiro generale handicap. — Divisero i cinque primi premi con 9 su 9 i signori: avv. Masulli, avv. Penati, Vercellone Carlo, Taglierini, avv. Musy.

Divisero i quattro ultimi premi i signori: Bibbia; Avventino, Pellegrini, Righini Giovanni, Gritti.

SCHERMA.

Le cattedre di scherma

Ci giunge notizia da Roma del risultato sortito dal concorso aperto fra i maestri italiani per le tre cattedre di scherma nell'Istituto di educazione fisica.

Dei numerosi concorrenti il maestro Luigi Colombetti riuscì il primo per il posto di Torino; Aurelio Greco per quello di Roma, e Pianco, per quello di Napoli.

Così in Italia per la prima volta si sono stabiliti tre posti di insegnanti che hanno ottenuto il titolo di professori.

Per la ferrovia internazionale Locarno-Domodossola

Novara, 22, mattino.

Per effetto della deliberazione dell'11 corr. del Consiglio dei ministri, favorevole alla concessione Sutter, la concessione che viene chiamata Domodossola-Olgia (confine) il ministero dei LL. PP. viene autorizzato a stipulare con la Società franco-svizzera, e per essa col di lui rappresentante in Roma I. Sutter, la convenzione provvisoria di concessione, col sussidio di franchi 8500 al chilometro e per 50 anni. La concessione diviene di poi definitiva con la costituzione di una Società anonima assuntrice della costruzione e dell'esercizio del tronco italiano in Km. 34, così come per il tronco svizzero Pontebrolla-Camedo si è costituita nel novembre 1909 a Locarno la Società delle Ferrovie Regionali Ticinesi.

Col trapasso alla Società italiana della concessione Sutter, la concessione diviene definitiva, e potranno essere intrapresi i lavori preliminari sui due tronchi, ciò che avverrà certamente nella primavera prossima. Durante i lavori di costruzione seguiranno in via diplomatica le pratiche tra i due Stati onde addivenire alla convenzione regolante tutte le questioni internazionali e cioè condizioni tecniche, di allacciamento dei due tronchi, servizio di dogana, stazione di confine, servizio di polizia, ecc.

E' quasi certo che la costruzione sarà compiuta nel 1914 e quindi la linea Locarno-Domodossola sarà aperta all'esercizio contemporaneamente alla ferrovia del Loetschberg.

E' pure probabile che l'esercizio della Pontebrolla-Camedo (confine) venga assunto dalla Locarno-Bignasco.

Una nave-scuola tedesca a Genova

Genova, 22, mattino.

Stamane è giunta nel nostro porto la nave-scuola germanica *Hertha*. Furono scambiate le salve d'uso.

Le vittime delle valanghe

Madrid, 22, mattino.

Telegrafano da Oviedo che una donna, certa Ippolita Collado, il marito ed i loro due figli, mentre si recavano a Pougal per aspettare la diligenza che fa servizio postale, furono sorpresi dalla valanga e precipitati in un burrone di una profondità di 300 metri. Il corpo della donna è stato orribilmente mutilato.

Il padre ed il figlio più giovane, che venivano a qualche distanza, furono testimoni impotenti della terribile catastrofe.

Battaglia di periti nel processo della signora Schenck

New York, 22, mattino.

Ieri nel processo della signora Schenck, si è avuta una vera battaglia di periti. Il dottor Osborne, uno dei medici chiamati a deporre sopra l'intossicazione di cui fu vittima il signor Schenck, ha detto che egli poteva essere stato avvelenato dall'uso del cocktail, che è una bevanda comune in America, e che nel cocktail infatti si trovava la proporzione di zucchero e arsenico, quali furono riscontrate dai periti nelle pietanze date al milionario malato e nella sua acqua minerale.

Un altro perito ha dichiarato che il cocktail americano non può fare male a nessuno, e per dimostrare la sua asserzione egli ha bevuto l'uno dopo l'altro, in piena udienza, quattro bicchieri della suddetta bevanda. Dietro loro invito, ha dato agli avvocati ed ai magistrati stessi regolari bicchierini di cocktail. Dunque non poteva essere il cocktail che ha prodotto la malattia gravissima dello Schenck. «Chiunque — ha detto il perito — può bere il cocktail senza risentirne gravi effetti».

Un teste ha poi dichiarato che il signor Schenck, il quale in sua gioventù aveva durato fatiche ed abusato di bevande non sane, era intossicato. Insomma quest'oggi l'udienza risultò un grande successo per la difesa. Fra l'altro venne interrogato un signore, il quale aveva avuto grande conoscenza con la famiglia Schenck. Egli è certo Edges, e testimoniò che il signor Schenck nutriva per l'accusata grandissimo odio. Una volta l'udì esclamare: «Sarei tanto contento se questa donna si rompesse il collo!».

I primi senatori turchi

Costantinopoli, 21, mattino.

I giornali annunziano che il gran rabbino è stato nominato senatore.

Lo scandalo romano degli alcools avrà un'eco alla Camera

Roma, 22, mattino.

Nel mondo parlamentare producono viva impressione le rivelazioni che si vanno facendo intorno alla partecipazione che qualche deputato avrebbe avuto nelle frodi sugli alcools a danno dell'erario. Nella riunione del gruppo parlamentare socialista di domani, oltre ad un esame della questione verrà stabilito di presentare una interrogazione al ministro delle finanze per ottenere dal Governo spiegazioni a proposito sulla responsabilità di membri del Parlamento.

Oggi saranno praticate verifiche dettagliate nei magazzini e negli uffici della Società romana degli alcools. Altre verifiche verranno praticate simultaneamente in magazzini diversi.

Per un riavvicinamento completo tra Austria e Russia

Vienna, 22, mattina.

Il nuovo ambasciatore di Russia a Vienna, signor Giers, ha ricevuto istruzioni (e non ne fa mistero) di lavorare allo sviluppo dei buoni rapporti fra Austria e Russia. A Pietroburgo non si desidera meno che a Vienna un riavvicinamento che il principe Urusoff predecessore di Giers, aveva già ricevuto ordine di facilitare in tutti i modi. La cosa solleva molte discussioni nel mondo diplomatico. Mie informazioni particolari mi permettono di aggiungere che questo riavvicinamento sta facendosi mediante il disbrigo sollecito di tutti gli affari che restano ancora da regolarsi tra i due Governi: e che sono numerosi assai. Ora il Governo di Pietroburgo intende trattare direttamente tutti questi affari pendenti.

I negoziati fra Pietroburgo e Berlino continuano

Londra, 22, mattina.

L'Observer pubblica un telegramma da Pietroburgo, il quale dice che le trattative russo-germaniche non saranno complete prima di qualche altra settimana e saranno probabilmente incorporate in uno scambio di note fra Berlino e Pietroburgo. Questi documenti non conterrebbero alcuna clausola segreta. Sasonoff, desideroso di eliminare l'apprensione sollevata dall'accordo, farà quindi prima visite ufficiali anche in Inghilterra. Si recherà a Parigi al principio di maggio, ove converserà col ministro Pichon: andrà poi a Londra per vedere sir Edward Grey e l'ambasciatore sir Nicholson.

Gli Orangisti d'Irlanda non si armano

Londra, 22, mattina.

Il Daily Mail ha giudicato opportuno mandare un corrispondente speciale nell'Ulster, per fare un'inchiesta profonda sullo stato d'animo degli Orangisti (così si chiamano i protestanti che nelle provincie anglicizzate dell'Irlanda sono in guerra coi cattolici irlandesi, in minoranza considerevole in quella parte dell'isola). Alcuni giornali avevano inquietato l'opinione pubblica pubblicando nei primi giorni del corrente mese corrispondenze fantastiche, in cui si mostravano gli Orangisti sulla via di armarsi per difendere la loro libertà e pronti a battersi contro i cattolici irlandesi se mai l'Home Rule di Redmond-Asquith fosse votato dal Parlamento e diventasse legge. Il Daily Mail, dopo una inchiesta seria, dichiara che nessuno si arma nell'Ulster, e che la vendita delle armi da fuoco è stata piuttosto inferiore alla media normale durante queste ultime settimane, e che nessuna importazione straordinaria di fucili e rivoltelle ha attirato l'attenzione delle Compagnie ferroviarie e di navigazione: infine che tutto è calmo tanto a Belfast, che nelle provincie.

Gli Stati Uniti offrono la mediazione ad Haiti e San Domingo

Washington, 22, mattina.

In risposta alla domanda fatta ieri dalla Repubblica d'Haiti, il signor Knox, ha telegrafato alle Legazioni americane di San Domingo e di Port-au-Prince offrendo la mediazione degli Stati Uniti.

A Londra non si ha conferma dei disordini di Dubawa

Londra, 22, mattina.

L'Ammiragliato inglese ed il Foreign Office dicono di non aver ricevuto alcuna conferma della notizia data ieri dalla Gazzetta di Francoforte, secondo cui disordini sarebbero scoppiati a Dubawa in seguito al fatto che marinai inglesi avevano oltraggiato donne ottomane.

I funerali dell'ufficiale morto sull'"U. 3,,

Berlino, 22, mattina.

Le esequie del tenente Kalbe, che trovò la morte a bordo del sottomarino U. 3, hanno avuto luogo ieri a Berlino. L'Imperatore era rappresentato dall'ammiraglio von Muller, capo del gabinetto marittimo. Tutti i funzionari del Ministero della marina e gli ufficiali di marina presenti a Berlino vi presero parte. Il feretro scompariva sotto le corone: una folla numerosissima si pigiava al passaggio del corteo.

Le iniziative del blocco romano

Alla vigilia della posa della prima pietra della Centrale Termo-elettrica

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, mattina.

Il Re assisterà domani alla cerimonia del collocamento della prima pietra dell'Officina centrale termo-elettrica municipale di Roma, officina destinata a fornire l'energia elettrica trifase ad alta tensione 8000 volts, mediante un gruppo di elettromotori mossi da motori Tersiaus. Questa Centrale termo-elettrica municipale, la quale è una delle più ardite iniziative del blocco popolare romano, è destinata a fornire l'energia elettrica per le nuove linee tranviarie municipali, che il blocco sta impiantando in concorrenza alle linee della Società Anglo-Romana delle tranvie-omnibus, nonchè per la produzione della energia destinata all'illuminazione privata, anche questa in concorrenza alla Società Anglo-Romana per l'illuminazione esistente in Roma.

Una delle attrattive della cerimonia sarà il discorso inaugurale pronunciato dall'assessore socialista prof. Montemartini, direttore dell'Ufficio governativo del lavoro. Oratore della giornata sarà il prof. Montemartini, essendo il sindaco Ernesto Nathan attualmente indisposto. Al Re verrà offerta una pergamena, la cui iscrizione è stata dettata da Ernesto Nathan, ed è così concepita: «Dell'edificio comunale — onde irradiano benefiche all'urbe — luce ed energia motrice — pone oggi la prima pietra — auspice augusto — Vittorio Emanuele III, re d'Italia».

Il blocco ha completato inoltre una delle sue iniziative, vale a dire la sistemazione definitiva della piazza Colonna. L'insolubile problema sembra finalmente risolto. Attualmente in piazza Colonna si sta costruendo un edificio di gusto artistico discutibile, in gesso e tela, edificio che dovrà durare soltanto fino al 1.o aprile 1912. La popolazione temeva che questo edifizio provvisorio dovesse rimanere stabilmente, deturpando la bellissima piazza; ma il Municipio firmerà in questi giorni, appena ristabilito il sindaco Nathan, un compromesso con la ditta Carboni, Mion e soci, per la costruzione di un grandioso edificio a cinque piani, per uso di negozi e di abitazioni, e con una vastissima galleria interna, tipo Galleria Vittorio Emanuele di Milano.

Sui pretesi ritardi nelle promozioni della magistratura

Roma, 22, mattina.

A proposito dei lamenti che hanno avanzato i giovani uditori aggiunti al Tribunale di Roma per i ritardi nelle promozioni della Magistratura, affermando che il Ministero non intende di coprire il notevole numero di vacanze prima di marzo, il Popolo Romano, «per informazioni assunte là dove si potevano avere» dice che «le vacanze in nuovi gradi della Magistratura si riducono a quattro posti di consigliere di appello e parificati, sette posti di giudice e parificati, e nove posti di pretore. A tutte le altre vacanze si è provveduto col decreto pubblicato nel Bollettino giudiziario ultimo. Per i posti di giudice e pretore sono stati aperti i relativi concorsi. Non restano quindi che i pochissimi posti di Corte di Appello, per i quali sarà provveduto nei prossimi Bollettini. Come si vede — dice il giornale — non sussistono di fatto le lamentate vacanze dei posti e di conseguenza danno per i ritardi a coprirle, per cui sarebbe insussistente la notizia, che il Ministero non intenda provvedere alle promozioni se non in marzo. Certo non mancherà … posti si renderanno vacanti saranno subito coperti, per esplicita dichiarazione del ministro guardasigilli, con disposizione transitoria e non … ».

La parte avuta dalla Francia nello svolgimento delle trattative per l'annessione della Bosnia Erzegovina

Parigi, 22, notte.

«Nel momento in cui l'intervista di Potsdam — scrive stasera l'Intransigeant — suscita una certa sfiducia nei rapporti franco-russi, dei quali si profitta oltre Reno per dire che la Francia è venuta meno agli impegni al momento dell'annessione della Bosnia-Erzegovina, siamo in grado di dare da ottima fonte un riassunto veritiero dello svolgimento delle trattative e della parte che la Francia vi ha avuto. Iswolski si era segretamente intrattenuto a Bucklau col barone di Aehrenthal, al quale aveva promesso di non fare alcuna opposizione alla annessione della Bosnia ed Erzegovina in cambio dei compensi che l'Austria-Ungheria avrebbe dovuto fare ottenere alla Russia, ma Aehrenthal, dopo avere preso la sua parte di bottino, non si è curato di fare avere chicchessia al suo complice di Bucklau. In tali condizioni la Francia fu consultata dalla Russia per sapere se essa sarebbe intervenuta in un conflitto provocato da una conversazione che non era stata portata a cognizione del Quai d'Orsay, nel momento in cui era avvenuta. La Francia rispose di desiderare di vedere chiuso l'affare. Iswolski, oggi ambasciatore di Russia a Parigi, potrebbe confermare le nostre informazioni».

La pericolosa situazione dei francesi nell'Ouadai

Parigi, 22, mattina.

Il Journal, in un lungo articolo intitolato «La situazione nell'Ouadai non è rassicurante», pubblica i passi di un rapporto confidenziale di Rognon, governatore interinale del Congo, indirizzato al ministro delle colonie. Rognon dichiara che il combattimento di Dridjele sarà trasformato dagli avversari dei francesi in sconfitta delle truppe francesi e che l'agitazione aumenterà. Egli fa notare l'insufficienza delle truppe di cui disponeva il colonnello Moll e insiste sulla scarsità degli effettivi di cui dispone il governatore generale. Il Journal si chiede che cosa ha fatto il Governo in presenza di una situazione così allarmante ed oscura che il colonnello Largeau, che doveva disporre di 2400 uomini, non potrà contare in definitiva che su 1600, cifra che il colonnello Moll trovava insufficiente; egli sarà attaccato, non vi è alcun dubbio, e dovrà lasciare dei tiragliatori a Abecher e nella regione. S'egli avrà bisogno di rinforzi i governatori Merlin e Rognon, lo hanno dichiarato, non potranno mandargli neppure un uomo. Ultimamente il colonnello Goulet chiese un Corpo di occupazione al Congo che venne portato ad ottomila uomini. Il Journal dice che occorrono 10.000 uomini per far rispettare la Francia ovunque, anche nell'Ouadai.

Una piccola rivolta a Han Keu

Parigi, 22, mattina.

Telegrafano da Han Keu al New York Herald in data di ieri sera: «Truppe di sbarco della cannoniera inglese Thistle e della cannoniera germanica Jaguar, operando di concerto col Corpo dei volontari stranieri, hanno represso oggi rapidamente i disordini che avrebbero potuto volgere in sommossa. Questi disordini erano stati provocati dai coolies che tirano le vetture. I volontari che hanno dovuto far uso delle loro mitragliatrici hanno ucciso o ferito quarantacinque rivoltosi. Il vicerè ha mandato immediatamente truppe da Wuchang e domina ora la situazione».

Una caduta da cavallo del figlio di Pichon

Parigi, 22, mattina.

Il figlio del signor Pichon, ministro degli esteri, che presta attualmente servizio al 9.o reggimento dragoni, è stato ieri vittima di un accidente.

Al maneggio del quartiere durante un esercizio fu sbalzato di sella e nella caduta si fratturò una gamba.

E' stato trasportato all'ospedale, ma fortunatamente il suo stato non è grave.

Uno sciopero di levatrici

Parigi, 22, mattina.

Si ha da Le Puy:

Le levatrici addette all'Assistenza medica gratuita si sono messe in isciopero poichè i medici riscuotono trenta franchi per ogni nascita, mentre ad esse sono solo dati cinque franchi.

Le levatrici, trovando la sproporzione troppo grave, hanno cessato il lavoro e alla Maternità operano solo più i medici.

La Francia e gli aerodromi navali

Parigi, 22, mattina.

Il Paris Journal pubblica: «Secondo le informazioni di un ufficiale di marina e dalle quali risulta che non è ancora stato fatto nulla a Tolone ed a Brest per organizzare gli aerodromi navali, la Francia si troverebbe fin d'ora, su questa materia, in ritardo su parecchie marine estere».

Due vittorie nazionaliste nelle elezioni municipali di Parigi

Parigi, 22 notte.

Oggi si sono svolte a Parigi sei vivaci battaglie elettorali per la conquista di altrettanti posti nel Consiglio comunale. Solo in due collegi i risultati sono stati definitivi con l'elezione di Quentin Bauchard, figlio, il quale così succede al proprio genitore e con quello del giornalista Marcel Habert. I due eletti appartengono alle file nazionaliste che fanno capo alla bonapartista «Lega dei Patriotti». Negli altri quattro collegi vi è il ballottaggio. In due di essi si tratta di rimpiazzare due consiglieri socialisti, ed anche ora i socialisti sono in prevalenza. Negli altri due prevalgono i repubblicani temperati. La nuova lotta sarà interessantissima, giacchè nel collegio della Sorbonne si deve sostituire il dimissionario Lefevre, diventato ministro delle finanze.

Uno schizzo di Raffaello?

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 22, notte.

Il segretario del museo provinciale di Moravia ha ritrovato uno schizzo che, secondo … molto fondati, si ritiene di Raffaello. Pare si tratti di un abbozzo della Madonna di Terda, che si trova nella Pinacoteca di Monaco. Lo schizzo è a penna. Si sta studiando per vedere se esso sia veramente di Raffaello.

Un incidente al campo aviatorio di Pordenone

Udine, 22, mattina.

Mandano da Pordenone che sabato, nel pomeriggio, gli allievi in aviazione Pozzi, Scala e Abor hanno volato, come al solito, su apparecchi Blériot. L'ultimo della serie fu il volo del barone De Antonis, che, partito regolarmente, si portò a venti metri di altezza, fino al limite settentrionale del campo. Da questo punto, dopo una breve sosta, ripartì nuovamente, costeggiando la strada … Quando si trovò a circa 500 metri dall'hangar, egli volle scendere senza togliere l'accensione al motore, e, ad una insufficiente distanza del terreno presso il fossato fra la strada ed il campo, fece fare uno sbalzo all'apparecchio, che si sollevò, poi toccò terra nuovamente. Questa volta venne … sopra la strada da un colpo di profondità che doveva farlo risalire e metterlo sulla giusta retta; invece l'apparecchio cozzò contro un albero. L'elica, in moto, volò in frantumi, l'ala sinistra si infranse, il carrello … I presenti accorsero sul posto ed aiutarono l'aviatore … Egli era rimasto, fortunatamente, … illeso.

Cronaca Cittadina

La rappresentanza di Torino a Parigi

L'interessamento della Francia alla questione ferroviaria torinese

Parigi, 22, notte.

La giornata odierna ha costituito una specie di sosta in mezzo ai numerosi ricevimenti ufficiali che Parigi, magnificamente ospitale, si propose in un vasto e denso programma, per festeggiare la rappresentanza torinese. Nondimeno, i giornali continuano ad occuparsi con viva simpatia degli ospiti italiani e dell'Esposizione di Torino per la quale fanno fervidi voti di successo.

Ma oltre al diretto beneficio di aver sollevato intorno alla nostra Esposizione un fervore di vivo interesse, questa visita dei torinesi a Parigi ha rimesso sul tappeto la grave questione ferroviaria del Cenisio, intorno a cui si discute ora sulle colonne dei giornali francesi e nei frequenti convegni delle nostre Autorità con quelle di Parigi.

La questione del Cenisio

Già molto significativo era stato l'applauso col quale, l'altra sera, i settecento convitati del Grand Hôtel accolsero l'accenno del sindaco Rossi alla necessità di migliorare le comunicazioni della Francia con l'Italia per la via del Cenisio, e già era stata accolta con viva gioia, specialmente dai torinesi, l'assicurazione da parte del comm. Dervillé che la Francia — accortasi, forse un po' tardi, di avere con altre linee favorito più qualche altra nazione che se stesso — ha ora tutto l'interesse a far sì che alla più naturale e grande via di comunicazione tra Francia ed Italia sia assicurata una potenzialità che possa corrispondere all'intensità del traffico. Ma ora alcuni giornali si sono impossessati dell'argomento e parecchi hanno intervistato il sindaco di Torino sulla questione.

Il Radical, per esempio, stamattina, pubblicava e metteva in gran vista, col titolo: «Porta d'Italia» un colloquio col senatore Rossi, il quale ha cominciato col dichiarare all'intervistatore che egli ed i suoi colleghi torinesi sono veramente rapiti dall'entusiasmo dei parigini.

— Noi — ha detto l'intervistato — ci sentiamo profondamente commossi nel constatare questo desiderio di riavvicinamento che si manifesta intorno a noi e che si esprime, del resto, con un calore che noi non dimenticheremo giammai. Noi piemontesi dobbiamo veramente esserne fieri, perchè la nostra parte storica è di rappresentare alla porta d'Italia il tratto di unione fra le due razze latine che uniscono così intimamente le loro aspirazioni, le loro tradizioni, i loro costumi e le loro identità.

— Voi avete detto porta d'Italia — ha osservato il giornalista. — Non avete pronunziato questa stessa espressione, forse, al banchetto di ieri, con intendimenti particolari? Non avete detto che, appunto sul Piemonte, si apre la porta naturale della grande via franco-italiana, quella del Moncenisio?

— Certo, io ne sono convinto come tutti ne son convinti a Torino. Ma la stessa convinzione non c'è sempre stata anche a Torino, dove le idee relative alla insufficienza delle nostre comunicazioni ferroviarie mancavano finora di direttiva. Certi interessi particolari facevano desiderare diversi trafori delle Alpi; ma oggi il buon senso trionfa: tutti sono d'accordo, tutti sono persuasi che sia indispensabile migliorare radicalmente la grande via del Moncenisio. In una parola, io posso affermare che verso questa mèta tendono tutti i nostri sforzi. Senza dubbio il traffico aumenta; ma più il traffico aumenta più il servizio dei viaggiatori è imbarazzato, ingombrato, sacrificato. Ora, ciò che noi vogliamo, ciò che occorre, non sono soltanto le merci, ma anche i viaggiatori. Così soltanto si effettuerà lo scambio continuo delle idee, quella specie di comunione intellettuale che è di tanta importanza per l'avvenire delle nostre due nazioni. Del resto, mi è caro constatare che questa stessa idea è stata manifestata dal comm. Dervillé durante lo splendido e lusinghiero ricevimento che egli ci offrì a nome della Paris-Lyon-Méditerranée».

Domani lo stesso giornale pubblicherà una lunga ed interessante intervista sullo stesso argomento da esso avuta con l'onorevole Daneo.

Il banchetto al presidente della municipalità di Parigi

Alcuni membri della rappresentanza torinese hanno partecipato oggi al banchetto offerto dalla Lega franco-italiana al presidente della municipalità di Parigi, Bellan, al quale banchetto assistettero anche il nostro ambasciatore e la sua signora, nonchè l'ambasciatore turco e molti torinesi, che vollero così testimoniare la loro viva riconoscenza al capo della municipalità, il quale fu così largo di cortesie per la città nostra. Il sindaco di Torino si fece rappresentare dal comm. Usseglio. Alla tavola d'onore sedevano Bellan, Tittoni con l'ambasciatrice, l'ambasciatore turco, l'assessore Usseglio, il presidente della Lega, Beauquier, il generale Lanney, che combattè a Palestro, ecc., ecc. Furono pronunciati numerosi discorsi. Tra questi furono particolarmente notevoli quelli di Tittoni, del comm. Usseglio, del signor Bellan, il quale espresse la sua viva simpatia per l'Italia in genere e per il Piemonte in ispecie, con tale felice impeto di lirismo, con sì smaglianti frasi, che tutto l'uditorio, segnatamente gli italiani, che ne sono rimasti vivamente commossi, proruppe in una ovazione imponente.

«Di giorno in giorno — ha detto Bellan — i vincoli di affinità si fanno più stretti tra Italia e Francia: l'era di pace e di prosperità che spira sulle due nostre nazioni vi ha la sua parte. L'arte, le industrie, i commerci ne sono anche i principali fattori. Più che mai i due paesi hanno interesse di camminare tenendosi per mano, e di non permettere a nessuno di turbare la buona armonia che li unisce. Io sono felice di trovarmi alla testa del Consiglio municipale di Parigi, in modo da potere cooperare a quest'opera di riavvicinamento sempre più stretto e tanto utile per i due nostri paesi. Io alzo il mio bicchiere all'unione dei popoli latini, ed in particolare all'Italia ed alla Francia, che spero resteranno sempre unite».

Numerosi applausi hanno accolto la perorazione del magnifico discorso.

Stasera tutta la comitiva è poi stata invitata ad un elegante ricevimento in casa del comm. Dervillé, dove ebbe luogo anche un banchetto, a cui parteciparono solo il sindaco ed alcuni assessori. Naturalmente anche qui, nella magnifica ed ospitale casa del presidente del Consiglio di amministrazione della Paris-Lyon-Méditerranée le conversazioni hanno avuto molti accenni alla questione ferroviaria franco-italiana. Mercè vi telefono, queste conversazioni costituirono e costituiscono la splendida festa, organizzando la quale Stefano Dervillé ha così … infinitamente tutto il suo buon gusto e la sua signorile cortesia all'interessamento per la grande impresa di Torino, per la ragionevole soluzione del problema ferroviario della Francia.

Domani nuovi ricevimenti e nuovi banchetti. La missione torinese sarà di ritorno in Italia martedì prossimo.

La serata

Parigi, 22, mattina.

La giornata dei delegati torinesi a Parigi è terminata ieri sera con il ricevimento che diede in loro onore il signor Dervillers, presidente della Compagnia Paris-Lyon-Méditerranée e commissario generale del Governo francese all'Esposizione di Torino. Il ricevimento era stato preceduto da un pranzo al quale presero parte l'ambasciatore Tittoni, il ministro Pichon, il sottosegretario Dujardin-Beaumetz, il sindaco Rossi, il signor Bellan, presidente del Consiglio municipale, il prefetto della Senna De Selves, l'on. Daneo, l'on. Compans di Brichanteau, e parecchi altri delegati e personaggi eminenti francesi. Una serata musicale e drammatica seguì il pranzo. Era data nella grande sala dell'elegantissima palazzina. Dell'uditorio facevano parte oltre i delegati torinesi, numerose notabilità dell'industria e dell'alto commercio parigini e numerosi rappresentanti della stampa franco-italiana. Fra gli artisti erano la Robinne della Comédie Française e Moreau dell'Opéra. La serata terminò con una divertente commedia in un atto di De Feraudy, della Comédie Française intitolata Parente lontano, interpretata dalla signorina Robinne e dal figlio dell'autore Giacomo De Feraudy. I delegati torinesi si mostrarono soddisfattissimi di questa serata veramente geniale.

Commentando il discorso dell'altra sera dell'ambasciatore Tittoni, il Radical dice: «Svincolandosi dalla cortesia convenzionale alla quale il più delle volte si inspira l'eloquenza dei banchetti, l'ambasciatore Tittoni si è innalzato sino all'eloquenza del cuore. In questo modo egli ha felicemente dipinto il carattere essenziale delle relazioni franco-italiane. Non è un'alleanza, è qualche cosa di più intimo e di meno formale: una affinità che è data dalla comunione di razza, di coltura, di civiltà. Essa è anche fatta di ricordi comuni. Le simpatie più forti, anche contro gli stessi trattati, sono quelle scritte nella storia. I nostri amici italiani hanno ciò potuto giudicare dal ricevimento entusiastico di cui essi furono oggetto, e noi pure abbiamo potuto giudicarlo dalle parole sincere e lusinghiere che essi hanno avuto per la Francia».

Il sen. Teofilo Rossi, intervistato da un redattore del Paris Journal, ha dichiarato: «Io ed i colleghi serberemo del nostro soggiorno a Parigi un indimenticabile ricordo. Sapevamo già che venendo qui saremmo stati splendidamente accolti; non avevamo però mai sperato in una tale accoglienza. Bellan, Galli, tutti i loro colleghi dell'assemblea municipale, sono stati affabilissimi con noi. Altrettanto posso dire dei signori De Selves e Lépine. Quanto alla popolazione parigina, il suo atteggiamento e la sua simpatia ci toccano profondamente. Nulla poi dirò dei festeggiamenti così cordiali che ci vennero fatti e pei quali avremo sempre un'infinita riconoscenza. Noi abbiamo qui l'impressione di essere come in casa nostra, o meglio presso parenti o fratelli affettuosissimi. I nostri paesi sono legati da tanti ricordi e noi dobbiamo tanto alla vostra patria che non possiamo sentirci stranieri in Francia come voi non potete sentirvi stranieri da noi. Lasciando il ricordo del passato, le affinità stesse di razza bastano da sole a mantenere la buona fraterna amicizia dei due popoli. Noi ne abbiamo avuto una prova emozionante testè, e a Torino, in primavera, noi pure sapremo festeggiare i francesi che verranno da noi».

Il sen. Rossi terminò la sua intervista elogiando le bellezze di Parigi.

Il signor Rubini, segretario della Camera di commercio italiana di Parigi, è stato nominato ufficiale della Legione d'Onore.

Per l'Esposizione del 1911

202a lista di sottoscrizioni

Totale liste precedenti L. 3,545,000

Messa Giuseppe e Società Commerciale d'Assicurazioni	500
Lombardi cav. Pietro (bat. cotoniere a ...)	500
Franco Giuseppe	200
Longo dottor Luigi	200
Vontus Giuseppe	200
Zaliani Giuseppe (allievo ingegnere)	100
Massa avv. Guido	100
Ca... Evangelista	100
Gallone Aristide	100
Allemano Tommaso	100
Cerchiano Giovanni	100
Gerin Marco	100
Tarandola dottor Zeffirino	100
Varsela dottor Luigi	100
Campo Maria Virginia	100
Raudese Luigi (ingegnere)	100
Vachetto Bartolomeo	100
Grand. dottor Nicola (medico chirurgo)	100
Grassi Luigia Marchiela	100
Mass. Claudia	100
Mazza Giuseppina Magnelli	100
Garra Enea (capitano del 47o fanteria)	100
Bossola Giuseppe fu Pietro	100
Bernardo Aina	100
C. ... Raimondo	100
Vesca cav. Armando (capitano in ritiro)	100
Valle Marchetti Ferrero	100
Nivola dottor Francesco	100
Costi cav. geom. Amedeo	100

Totale L. 3,549,000

Il commissario svizzero alla nostra Esposizione

Berna, 22, notte.

Il sig. Giorgio Lang è stato nominato commissario generale della Svizzera per la esposizione industriale internazionale di Torino.

In ski alla Testa del Ruitor

Il giorno 20 gennaio un drappello di 23 skiatori del 4.o reggimento alpini e del 1.o artiglieria da montagna, sotto la guida dei tenenti Gallo, Mazzoni, Barazone, Nol, Giuliani, compiva in una giornata una ardita escursione alla Testa del Ruitor (m. 3480), partendo da La Thuile.

Il drappello, con il completo armamento, dopo essere pernottato alla capanna Margherita (m. 2500) per via poco agevole, calzava gli ski, con i quali in … ore raggiungeva la vetta.

Questa escursione merita un cenno, e per dimostrare la praticità dello ski e perchè è la prima volta che un reparto alpino armato raggiunge d'inverno tale punta.

I veglioni

Il primo dei veglioni annunziati per questo carnevale allo Scribe è il tradizionale ballo «Studenti-artisti», che avrà luogo il 4 febbraio prossimo, col titolo Chantecler. Messaggera del veglione è una graziosa cartolina illustrata di Golia.

Il settimo comandamento

Cerio Alfredo Nitola, abitante in corso Vercelli, 68, ha denunciato che ignoti ladri penetrarono mediante scasso nella sua abitazione e gli rubarono 300 lire in biglietti di banca.

Come autore del furto in danno di Antonio Gaidetti, in via Pianezza, 52, venne tratto in arresto dal Secondo Brigadiere di Antonio, d'anni 36.

L'assemblea annuale degli avvocati e dei procuratori

Ieri, in un'aula del nostro Tribunale, ebbe luogo l'assemblea annuale dei procuratori, presieduta dall'avv. Emprin.

Fra le numerose questioni inscritte all'ordine del giorno, alcune ve n'erano di veramente importanti, e tali da promuovere un'ampia e laboriosa discussione.

L'avv. Emprin, dopo le comunicazioni di uso, si è intrattenuto a svolgere il lodevole progetto di una Cassa di previdenza fra i procuratori, progetto che poi il tesoriere avv. Cumberti illustrò con cifre, adducendo inoltre con quali riserve potesse venire effettuato.

L'avv. Valabrega, ricordando che a Genova avrà luogo un Congresso forense, avanzò la proposta se non fosse il caso di far pratiche perchè la chiusura avvenisse nella nostra città, nel periodo dell'Esposizione.

L'avv. Emprin rispose poscia, lamentando la deficienza dei giudici e del personale di Cancelleria, pronunciando un'arringa … in questo senso, escludendo però qualsiasi idea di sciopero avanzata da qualche procuratore.

La discussione a questo punto si accalora, ma all'unanimità in poi votato il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea, deplorando il sempre insoluto e biasimevole inconveniente della deficienza numerica di personale giudiziario presso questo Distretto, e lamentando che le continue istanze del Collegio abbiano anche quest'anno avuto il semplice e ridicolo effetto di assistere ad un ripetuto spettacolo di via vai di giudici e cancellieri, nominalmente intesi a colmare una vacanza, aprendone un'altra: delibera di associarsi al movimento di protesta e di reazione manifestatosi in proposito in tutta Italia; e constatando che, di fronte ad un servizio così vitale come quello della giustizia, non è seria la scusa addotta dal Ministero di non avere personale disponibile, in quanto tale mancanza di disponibilità dipende unicamente dalla ritrosia governativa ad erogare i necessari fondi in bilancio, i quali quando fossero deliberati, consentirebbero di aumentare gli organici e di assicurare con più dignitose retribuzioni un più esteso reclutamento di funzionari; che il lesinare stanziamenti per la giustizia non è opera degna di un Governo, che deve conoscere come la relativa amministrazione sia una delle prime funzioni integratrici della vita nazionale, onde devesi asservire il bilancio alla giustizia, e non già la giustizia al bilancio; che maggiormente censurabile appare questa confessione di impotenza a provvedere, quando l'erario trae dalla Amministrazione della giustizia un lucro incessante colle tasse relative, ancora oggidì minacciate da inasprimenti che domani saranno legge; delibera di promuovere ed intensificare una agitazione fra i Collegi professionali d'Italia perchè all'attuale intollerabile condizione di cose si ponga riparo in via legislativa con aumento degli organici e con opportuni stanziamenti di fondi in decorosa misura».

L'avv. Calnitere insiste poscia caldamente perchè il Consiglio di disciplina voglia prendere severi provvedimenti per far cessare il deplorevole fatto di un ufficio così detto «Esattoria commerciale» avente alle sue dipendenze avvocati non inscritti nell'albo, il quale, a detta dell'oratore, fa una vera incettazione di cause a danno dei liberi professionisti.

Il presidente rispose che il Consiglio se ne è già occupato, ma senza risultato soddisfacente, non avendo egli veste di reprimere questo abuso commesso da patrocinatori non inscritti all'albo. Assicurò d'avere a tale scopo sporto denunzia al procuratore del Re.

Per un nuovo Palazzo di Giustizia

Passossi poi l'avv. Emprin trattando la grave questione della deficienza di locali nel Tribunale, esprimendo il desiderio che la necessità di un ampliamento venga quanto prima ritenuta indispensabile anche dal Ministero, che in questi giorni si è occupato, inviando un funzionario, il comm. Pecorella, a studiarne il progetto.

Si tratterebbe di usufruire dell'ex-convento della Visitazione; ma la spesa importerebbe due milioni e mezzo. Come si sa, della spesa dovrebbe essere sostenuta dallo Stato; ma il Municipio si impegnerebbe di sborsare la cifra necessaria purchè lo Stato dal canto suo pagasse un canone annuo uguale agli interessi per detta somma cioè L. 90,000, obbligandosi per un periodo di anni 30.

In seguito a ciò viene votato un altro ordine del giorno:

«L'assemblea, richiamando ed energicamente confermando le antiche e le recenti proteste contro l'insufficienza dei locali adibiti al Tribunale ed alle Preture V, VI e VII, nei quali lo spazio, la praticità e l'igiene sono indecorosamente sacrificati; deplorando l'improvvida legge del 1907, inopportunamente venuta a troncare le lodevoli iniziative del Municipio di Torino, che aveva predisposto un importante progetto di un nuovo edificio, destinato ad assicurare una comoda e dignitosa sede al Tribunale ed uffici dipendenti; ritenuto che il Governo, avendo voluto a sè avocare la diretta gestione delle sedi degli uffici giudiziari, ha moralmente e socialmente contratto l'obbligo di provvedervi in quel modo conveniente e decoroso, che se già era stato ritenuto indispensabile dal Municipio prima del 1907, maggiormente è divenuto necessario oggidì, in presenza dello sviluppo giornaliero della città e del progressivo aumento degli affari; ritenuto, d'altra parte, che il Municipio, per quanto non astretto dalla legge, vorrà dal canto suo facilitare nell'interesse stesso della città, la risoluzione del grave ed improrogabile problema; delibera di ininterrottamente insistere nei più fatti reclami affinchè il Governo, con solleciti provvedimenti, anche d'indole legislativa, assicuri senza ritardo al Tribunale ed alle Preture della città una sede degna della nobiltà delle funzioni giudiziarie, e fa voti che l'onorevole Rappresentanza municipale, assecondando le istanze del Collegio per questa opera di generale interesse cittadino, ne assecondi egualmente la immediata esecuzione».

Per ultimo si provvede alle elezioni dei consiglieri col seguente risultato: Avvocati Callisto Emprin, Felice Borgetto, Ernesto Cumberti, Cesare Scalvino, Giuseppe Paolini, Alfredo Tovo, Marco Abate e Camillo Calliano.

Alle ore 14, si sono poi riuniti nell'aula del nostro Tribunale anche gli avvocati del Foro torinese, presieduti dal comm. Franco Bruno.

Oltre all'elezione dei componenti il Collegio, gli oggetti portati all'ordine del giorno erano numerosi ed interessanti.

Parlò per primo l'avv. Gherardini, sulla possibilità di una Cassa di previdenza, i cui fondi potrebbero essere raccolti da conferenze e da transazioni di vertenze giudiziarie. Accennò poi al progetto di legge dell'on. Riccio, di una Cassa Nazionale per gli orfani degli avvocati, e si intrattenne anch'egli ad esporre la convenienza di un ampliamento dei locali adibiti ai giudizi.

L'avv. Pavone raccomandò un miglior ordinamento della biblioteca, facendo voti perchè sia nell'avvenire meglio corredata, specialmente in ciò che riguarda il diritto penale.

L'avv. Boccarino esortò perchè si provveda all'inconveniente del ritardo delle lettere che dalle carceri sono inviate ai difensori.

L'avv. C. F. Roggieri lamentò il troppo numero di processi che ogni giorno sono inscritti nel ruolo e discussi nelle due Sezioni del Tribunale, assicurando essere questo un inconveniente gravissimo per la serietà dei giudicati.

L'avv. Gherardini ricordò poi l'incidente di appello alla Corte d'Assise: come narrammo, il processo che doveva svolgersi contro cinque giovani, imputati d'omicidio, fu rinviato a spese degli avvocati che componevano il Collegio di difesa. L'oratore perciò lamenta che si sia decretata tale punizione, avendo gli avvocati per puro spirito di solidarietà, abbandonato la toga perchè assente un collega richiesto da uno degli imputati.

Il presidente rispose a tutti, promettendo che si provvederà nei limiti del possibile: dopo di che si addivenne alle elezioni, che diedero per eletti a consiglieri gli avvocati: Lorenzo Bell, Lorenzo Bonino, Marzorino Canello, Giuseppe Craveri, Marco Orisone, Felice Pane, Tommaso Villa e Secondo Frola.

La seduta termina alle 17.

L'albo giudiziario degli ingegneri, architetti e geometri

La Società degli ingegneri e degli architetti, in seguito alla esposizione dell'on. Montù sul progetto di legge riguardante l'ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, degli architetti e dei periti agronomi (di cui è relatore alla Camera dei deputati), e dopo breve discussione, approvò all'unanimità il seguente ordine del giorno, presentato dai soci Corradini e Francesetti:

«La Società degli ingegneri e degli architetti di Torino, udita la relazione del socio on. Montù sul disegno di legge riguardante l'ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti e dei periti agrimensori (geometri), plaude ai ministri proponenti la legge, e fa voti che il testo della legge venga dal Parlamento approvato nella forma e nel testo proposti dalla Commissione parlamentare. Fa voti poi che, per una vera e generale tutela dei titoli professionali, altre leggi analoghe debbano essere sancite per le varie categorie di professionisti, e specie per i laureati e diplomati nei vari rami di agraria aventi affinità di studi e di mansioni cogli ingegneri e coi geometri. E si rivolge alla Commissione parlamentare ed ai ministri proponenti affinchè, precisando nella legge in parola, che i periti agrimensori sono i geometri, venga nel testo stesso della presente legge esplicitamente detto che apposito regolamento per l'applicazione della legge dovrà definire gli incarichi e le mansioni competenti ed affidabili rispettivamente agli inscritti in ciascun albo, in dipendenza di precedenti leggi e dei corsi di studi compresi nei programmi prescritti per il conseguimento dei titoli corrispondenti».

Per una Federazione delle Società di assicurazione contro gli incendi

Nella sede provvisoria di via Fabro, 4, si è riunito ieri il Comitato promotore della «Federazione delle Società Mutue di assicurazione contro i danni degli incendi».

Erano presenti, fra gli altri, l'on. senatore Michele Bertetti, l'on. Giulio Casalini, il dottor Mario Casalini, ed il cav. Giacomo Girardi.

Il dottor Mario Casalini, direttore della Mutualità Agraria, presso il Ministero di Agricoltura, espressamente venuto da Roma, portò l'adesione entusiastica dell'on. Ottavi, presidente della Commissione per la Mutualità Agraria, compiacendosi che da Torino, centro della forte regione piemontese, dove, più che in ogni altra, sono venute sviluppandosi le Associazioni mutue contro i danni degli incendi, sia partita l'iniziativa per il raggruppamento di esse in una Federazione, che possa ripartire i rischi dell'incendio su una più vasta zona, e garantire così, nel modo più sicuro, gli assicurati.

Vennero nominati a presidente l'on. senatore Michele Bertetti, a vice-presidenti il signor F. Juchino, rappresentante dell'Unione «La Fossanese», e l'on. Giulio Casalini, a segretario il rag. Enrico Bachi.

Dopo lunga discussione, venne approvato in massima il progetto di Statuto, e venne deciso di convocare nel più breve termine possibile, in Torino, un Congresso delle Associazioni Mutue di Assicurazione, onde raccogliere le adesioni delle poche Società Mutue di Assicurazione non ancora pervenute, e procedere alla costituzione definitiva della Federazione.

L'agitazione dei portalettere

Una nuova riunione fu tenuta dai portalettere l'altra sera con l'intervento dell'on. Casalini. Fu dato conto delle pratiche fatte dalla Commissione, la quale ha preso impegno che il servizio attuale di distribuzione continuerà fino a quando non giungerà l'ispettore superiore del Ministero atteso per esaminare la situazione.

L'assemblea rumoreggiò a tale dichiarazione, ma l'on. Casalini osservò che l'opera d'un ispettore in questo momento è … e raccomandò quindi la calma e la maggiore serenità di giudizio.

Dopo una discussione alquanto vivace, alla quale parteciparono alcuni dei portalettere, l'avvocato Paoletti si associò alle osservazioni dell'on. Casalini ed il portalettere Odone anch'egli ad accettare le proposte del deputato per il III Collegio.

I portalettere alla quasi unanimità accettarono di uniformarsi a tale decisione. La riunione fu sciolta dopo la soluzione d'un incidente, riguardante la dichiarazione del portalettere Raineri che non aveva inteso far parte della Commissione pur essendo in tutto solidale coi suoi compagni.

Riunione di lavoranti panettieri

Gli operai panettieri di Torino, riuniti a numeroso Comizio di categoria il giorno 21 corrente, nei locali della Camera del lavoro, dopo udita la relazione del Consiglio direttivo della sezione di Torino, con sede in via Siccardi, 1, dopo lunga e serena discussione, deliberarono:

«1.o Di dar mandato alla Commissione della sezione di via Siccardi, di proporre, nel più breve tempo possibile, il Comitato di propaganda;

«2.o Di prendere accordi colla Confederazione del lavoro, del Comitato centrale e la Camera del lavoro, per l'abolizione dei mediatori privati e l'attuazione del riposo settimanale e notturno;

«3.o La formazione del Comitato regionale e la costituzione della organizzazione provinciale con cassa unica.

«E fanno voti, che scomparsi tutti i dissidi personali, tutti gli operai panettieri di Torino si riuniscano in una sola organizzazione».

Per la Scuola di Architettura

Riceviamo:

«Gli studenti della R. Accademia Albertina della nostra città, affratellandosi ai compagni fiorentini, iniziatori, ed a quelli delle altre Accademie italiane, si riuniscono per plaudire al valido interesse dimostrato, per il miglioramento della loro scuola, dall'on. Rosadi, nella discussione del bilancio della pubblica istruzione, allorchè disse: «Occorre per le scuole di architettura un riordinamento, atto a soddisfare le moderne esigenze artistiche e tecniche, instaurando tutta una nuova organizzazione».

Infatti, perchè non armonizzare l'insegnamento dei due indirizzi, ora separati fra loro, così da formare un corso di studi, atto a rendere idonei gli studenti di esercire la professione di architetto, con un diploma dichiarante le scuole frequentate e il grado di cultura raggiunto?

«Tra gli altri articoli, presentati alla discussione dal ministro, ve n'è uno, il quale provvede transitoriamente agli studenti, che ultimarono il corso di studio, dando loro il titolo di architetto e il permesso di esercire, se sono muniti del diploma di professore di disegno architettonico, ed hanno lodevolmente esercitata la professione per non meno di 10 anni. Perchè nel progetto della leggina non si è pensato a stabilire la condizione degli studenti attuali? Si spera, quindi, che il suddetto articolo segua una legge stabile per il presente e per l'avvenire».

Partenze

Sono partiti per Roma il senatore Lucca e gli onorevoli Pinchia e Montù.

ULTIME NOTIZIE

Il treno di Susa urtato da quello di Casale-Aosta

I viaggiatori del treno di Susa, in arrivo alle 7,20 alla stazione di Porta Nuova, hanno corso ieri un gravissimo rischio.

L'omnibus 2001 era giunto infatti al quadrivio Zappata, quando il treno 1051, partito alle 7,15 dalla stazione per la linea Casale-Aosta vi passò contemporaneamente. Nel punto dove il binario fa una curva, il treno 1051 si trovò nell'impossibilità di rallentare e rasentò talmente il convoglio di Susa che questo ebbe le maniglie degli sportelli degli ultimi quattro vagoni, nettamente infrante! E' un miracolo se il treno non deviò nella corsa. L'incidente fu così rapido che i viaggiatori non se ne accorsero neppure. Fu soltanto in stazione che si comprese l'accaduto vedendo i guasti delle vetture.

I guai della viabilità

In via Duchessa Jolanda, all'altezza di via Groppello, una carrozza tranviaria dell'Azienda Municipale, manovrata da Chianni Ernesto, investì un carro del margaro Gianola Domenico, gettando a terra il quadrupede, che riportò una grave ferita alla coscia destra. Il carro ebbe le sbarre infrante, e la tranvia diverse avarie: perciò fu ritirata dalla circolazione. Il margaro riportò una leggera contusione alla tibia destra, senza conseguenze per altre persone. Per la medicazione del cavallo provvede il suo proprietario.

— Sul crocicchio del corso Siccardi e via Cernaia i carrozzoni tranviari N. 33, della Società Anonima, manovrato da Grosso Giovanni, e N. 5, dell'Azienda Municipale, condotto da Daniele Giuseppe, si urtarono violentemente, restando assai danneggiati, senza conseguenze per le persone. Quello portante il N. 33 venne sbalzato fuori dai resti: perciò entrò il binario per circa 20 minuti, interrompendo il servizio.

Il fuoco

Nella calzoleria di Gaetano Piantamura, in corso S. Maurizio, 4, si manifestò ieri sera alle 22 un incendio. Il portinaio della casa, coadiuvato da alcuni soldati di cavalleria, entrò nel locale e iniziò la prima opera di soccorso. Un distaccamento di pompieri giunse con grande sollecitudine sul posto e dopo mezz'ora il fuoco era completamente spento.

Siccome il locale è anche adibito ad abitazione del calzolaio, l'incendio aveva danneggiato un letto ed alcuni altri mobili. L'opera dei pompieri era stata assai faticosa a causa del fumo densissimo che rendeva difficilissima la respirazione.

Il servizio d'ordine fu disimpegnato da guardie municipali e di P. S. e da carabinieri.

Caduta per le scale

Certa Maria Berardi, d'anni 31, abitante in via Stampatori, 16, mentre scendeva le scale di casa sua inciampò e cadde, con gravi conseguenze poichè si trovava in istato anormale. La giovane donna fu da una guardia municipale accompagnata alla Maternità dove ricevette le cure necessarie.

Malore

Sullo stradale di Francia in prossimità della barriera, certa Margherita Nicolò, d'anni 48, fu colta da malore. Il marito che l'accompagnava le prestò i primi soccorsi e coll'aiuto di una guardia municipale e di un agente daziario la fece trasportare in barella all'ospedale Maria Vittoria. La donna vi ebbe ricovero senza che i medici si pronunciassero.

Arti e Scienze

Teatro Regio

Per l'ultima del *Rigoletto* in serata popolare l'Impresa avverte che la vendita dei palchi e posti di platea comincia questa mattina alle 10. Per i posti di 2.a e 3.a galleria mercoledì, pure alle 10.

Kubelik al Vittorio Emanuele

Ecco una buona notizia per gli amatori di musica. Il celebre violinista Kubelik sta per intraprendere una *tournée* di concerti in Italia e sarà nella nostra città il 17 febbraio, al teatro Vittorio Emanuele.

Il ricordo che Kubelik ha lasciato di sè a Torino fa prevedere che i suoi concerti attireranno un magnifico pubblico.

Concerto

Per iniziativa del Sotto-Comitato femminile della «Dante Alighieri», la sera di venerdì, 27, alle ore 21, nella sala del liceo musicale «Giuseppe Verdi», avrà luogo un concerto. Vi parteciperanno l'Accademia orchestrale, diretta dal maestro Contessa e la signora Stalio o Porrapassu. I biglietti sono dall'editore Bianchi, in via Po, 3.

La conferenza di Salvatore Minocchi

Ricordiamo che stasera, nell'aula Vincenzo Troya, Salvatore Minocchi, il noto esegeta ex-Barnabita, parlerà di Tolstoi come pensatore e profeta. Il Minocchi conobbe personalmente il grande scrittore, ed illustrerà con proiezioni il romitaggio ove Tolstoi visse e fu seppellito.

I biglietti si acquistano presso le librerie Lattes e Treves.

Il "Capitan Fracassa„ al Teatro Carignano

Questa sera la Compagnia Scognamiglio-Caramba metterà in scena il *Capitan Fracassa* di Mario Costa, che ebbe, com'è noto, in Torino il battesimo del successo.

Stato Civile di Torino

23 Gennaio 1911.

NASCITE: 31, cioè, maschi 17, femmine 14.

MATRIMONI: Ferraris Carlo, con Cristiano Angela — Gioda Mario, con Mollo Teresa — Giulietto Giuseppe, con Bolognese Rosa — Pasquini Mario, con Zunast Maria — Passerone Costantino, con Cimotto Orsola — Turtello Umberto, con Fontana Ester — Boldrini Vincenzo, con Bello Francesca.

MORTI: Berione Felicita, vedova Chianiotto, d'anni 72, di Bagnolo Piemonte, casalinga, via Ormea, 23.

Ghiglieri Rosa, id. 75, di Valperga Canavese, casalinga, piazza Vittorio Emanuele, 17.

Della Rocca Vittoria, nata Vigna, id. 59, di Bra, casalinga, via Monte di Pietà, 15.

Bevilacqua Giovanni Battista, id. 65, di Verolengo, industriale, corso Palermo, 2.

Porta Remigio, id. 67, di Dronero, agiato, via Barbaroux, 43.

Carabelli cav. Innocente, id. 64, di Carnago, proprietario, corso Oporto, 51.

Ponza Angelo, id. 80, di Camerano d'Asti, agiato, via San Donato, 45.

Riva Lucia, vedova Pomatto, id. 88, di Pertusio, via Belmonte, 9.

Gentina Giuseppe, id. 57, di Volpiano, falegname, via Madama Cristina, 105.

Peyretto Carlotta, nata Nascimbene, id. 70, di Montevideo, agiata, via Sacchi, 48.

Prola Massimo, id. 37, di Agliè, piazza Emanuele Filiberto, 3.

Marabotto Caterina, vedova Viretto, id. 60, di Mondovì, casalinga, corso Valentino, 33.

Frattini Giovanni, id. 33, di Torino, commerciante, via Giulio, 8.

Bonaudi Teresa, moglie Maestro, id. 46, di Torino, sarta, via Consolata, 3.

Quaglia Caterina, id. 11, di San Secondo, scolara, via Venasca, 19.

Dagna Maria, vedova Gravero, id. 73, di Piobesi Torinese, casalinga, strada Nizza, 312.

Ghione don Felice, id. 63, di Gorrino, via Bivoli, 106.

Serio Elvira, nata Grandi, id. 55, di Roma.

Cordero Pietro, id. 80, di Priocca, stalliere.

Militto Carola Maria vedova Mauero, id. 68, di Torino, assistrice.

Rascotto Carlo, id. 47, di Poirino, tessitore.

Rocca Alberto, id. 55, di Costigliole d'Asti, contadino.

Nervo Claudio, id. 26, di Verrua Savoia, contadino.

Gerla Giovanna, id. 19, di Lombardore, contadina.

Mevirot Ambrogio, id. 41, di Chambave (Aosta), carrettiere.

Oriet Maria, id. 85, di Torino, venditrice ambulante.

Navone Ercole, id. 73, di Pavia, cameriere.

Granjeand Veneranda Maria, id. 62, di Torino, sarta.

Dabbo Michele, id. 60, di Collerato Castelnuovo, manovale.

Più 5 minori di anni sei.

Totale complessivo 34, di cui a domicilio 22, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 6.

Una terribile catastrofe ferroviaria in Inghilterra

Londra, 23, sera.

Un terribile scontro ferroviario è avvenuto stamane a Hopkinstown, nella contea di Pontypridd sulla Taff Vale Railway, tra un treno viaggiatori ed un treno carico di carbone. I primi vagoni del treno viaggiatori sono andati addirittura in frantumi, e tutti gli altri sono stati gravemente danneggiati. Parecchi viaggiatori sono stati travolti fra i rottami.

Secondo le ultime notizie sono già stati ritirati dai rottami del treno viaggiatori, undici corpi.

Emigrati italiani in quarantena a Buenos Aires
Un piroscafo in fiamme

Genova, 23, sera.

Telegrafano da Buenos Aires al *Secolo XIX*: «Per ordine dell'autorità sanitaria tutti gli immigranti, qui arrivati col piroscafo *Principe di Piemonte* vennero inviati in quarantena. Questa disposizione provocò un coro enorme di proteste, perchè tutti i viaggiatori dichiarano di provenire da paesi non infetti e di essersi imbarcati in porti immuni da qualsiasi morbo. Finora però l'autorità sanitaria non ha creduto di revocare l'ordine».

— Nel pomeriggio di ieri scoppiò un violento incendio a bordo del vapore tedesco *Canadian*, ancorato in porto.

Accorsero subito pompieri e autorità, ma ogni operazione, per quanto rapidamente iniziata riuscì vana e il piroscafo fu quasi completamente distrutto. La carcassa semicarbonizzata venne rimorchiata in località appartata, dove si procederà alla demolizione.

Il soggiorno e le visite dei delegati torinesi a Parigi

Parigi, 23, sera.

All'ultimo momento i membri della Camera di commercio di Torino hanno manifestato il desiderio di visitare la Camera di commercio parigina. Essi sono stati ricevuti oggi alle 11.30 dal signor Carlo Legrand, presidente della Camera di commercio, circondato dai membri dell'ufficio. Egli ha dato loro il benvenuto, ed ha formulato voti per il successo dell'Esposizione di Torino. I membri della delegazione torinese hanno poi visitato la Camera di commercio e il servizio dell'Ufficio nazionale per il Commercio estero. Una colazione intima ha riunito i membri dell'ufficio e i delegati torinesi.

Si afferma che il credito di 500.000 franchi autorizzato sabato dalla Commissione parlamentare del bilancio, è destinato esclusivamente all'Esposizione di Torino.

Per l'educazione della donna

Roma, 23, sera.

Il Consiglio nazionale per l'educazione della donna ha esaurito le sue adunanze con l'approvazione di un esteso programma di lavori, che le varie sezioni del Consiglio sono chiamate a svolgere nel corrente anno sia in ordine alle condizioni giuridiche e all'educazione della donna, sia in ordine all'igiene e all'assistenza delle fanciulle, sia infine in ordine alla tutela delle emigranti. La presidentessa del Consiglio, contessa Spalletti, prima di dichiarare sciolta la seduta ha ringraziato l'assemblea per il vivo interessamento col quale seguiva lo svolgersi dei lavori, e poi ha rassegnato le sue dimissioni e quelle dei membri dell'ufficio direttivo, ma il Consiglio non le ha accettate, e perciò ha confermato in carica all'unanimità tanto la presidenza, quanto il Comitato direttivo. L'assemblea ha quindi stabilito di tenere il prossimo Congresso nazionale in Napoli, e inviò alla signora Cammarota, che fa parte del Consiglio, l'espressione della viva parte presa da tutte le consocie al dolore irreparabile che recentemente la colpiva coll'immatura perdita del figlio.

Una statistica degli scioperi

Roma, 23, sera.

Il *Bollettino dell'Ufficio del lavoro* pubblica i seguenti dati sugli scioperi nell'industria avvenuti in Italia nel terzo trimestre 1910:

In Piemonte si sono avuti 23 scioperi (3075 scioperanti); in Liguria 14 scioperi (929 scioperanti); in Lombardia 75 scioperi (8207 scioperanti); nel Veneto 14 scioperi (1166 scioperanti); nell'Emilia 23 scioperi (2216 scioperanti); in Toscana 29 scioperi (4033 scioperanti); nelle Marche 7 scioperi (283 scioperanti); nell'Umbria uno sciopero (70 scioperanti); nel Lazio 15 scioperi (1540 scioperanti); nell'Abruzzo e nel Molise uno sciopero (36 scioperanti); nella Campania 22 scioperi (2095 scioperanti); nelle Puglie uno sciopero (90 scioperanti); in Basilicata uno sciopero; in Calabria nulla; in Sicilia 20 scioperi (4031 scioperanti); in Sardegna 4 scioperi (616 scioperanti). In totale in tutto il Regno si sono verificati 240 scioperi con 28,356 scioperanti.

Tali scioperi sono così distribuiti per industrie: uno nella pesca (50 scioperanti); 15 nelle industrie estrattive (4348 scioperanti); 58 nelle industrie metallurgiche e meccaniche (5106 scioperanti); 22 nella lavorazione della pietra, argilla e sabbia (995 scioperanti); 31 nelle industrie edilizie, braccianti (5292 scioperanti); 5 nelle industrie chimiche (351 scioperanti); 17 nella lavorazione del legno e della paglia (1034 scioperanti); 17 nelle industrie tipografiche (277 scioperanti); 7 nella lavorazione della carta (172 scioperanti); 49 nelle industrie tessili (1104 scioperanti); 5 nella lavorazione delle pelli (387 scioperanti); 6 nell'industria del vestiario (477 scioperanti); 17 nelle industrie alimentari (1119 scioperanti); 16 nell'industria dei trasporti (1142 scioperanti); 22 nei servizi pubblici (2131 scioperanti); 2 in industrie varie (70 scioperanti).

Causa di tali scioperi sono state principalmente ragioni di salario. Vengono poi in ordine decrescente ragioni di disciplina, di monopolio del lavoro, di salario e orario insieme, di salario e disciplina, e infine di orario soltanto. L'esito di questi scioperi, specialmente per quelli causati da domande di salario, è stato prevalentemente sfavorevole.

Per combattere le malattie degli ulivi

Roma, 23, sera.

Il ministro di agricoltura ha dato incarico all'ispettore generale comm. Danesi di recarsi a Porto Maurizio affine di promuovere sollecitamente colà l'istituzione di un consorzio antifilloserico e di un oleificio sperimentale e di attuare provvedimenti per una efficace lotta contro le malattie degli ulivi.

In Vaticano

Roma, 23, sera.

Il Papa ha ricevuto oggi in udienza monsignor Di Pietro Datario e monsignor Sjolverini sottodatario; Mons. Chatelus vescovo di Nevers; Mons. Flodo, vescovo di Bovino, Mons. Albano, vescovo di Belcastro, e Mons. Del Sordo, vescovo di Venosa.

La peste a Pechino

Londra, 23, mattina.

Il *Daily Mail* riceve un telegramma da Pechino che annunzia che, causa la peste, il Corpo diplomatico ha chiuso il quartiere delle Legazioni. I chinesi chiuderanno probabilmente oggi il quartiere europeo.

Il viaggio di ritorno dell'"Ausonia bis„

Brescia, 23, sera.

Tutta la giornata di ieri è stata impegnata nel compiere la *toilette* generale del dirigibile *Ausonia Bis*, e nel compiere una importante modificazione ai piani.

Stamane, i soldati e i meccanici specialisti furono affaccendati ancora attorno al dirigibile per prepararlo alla partenza, la quale è avvenuta alle ore 10,40.

L'*Ausonia Bis* si è subito elevato in aria a un centinaio di metri, volgendo la prora verso Milano, e poi verso Brescia.

I palloncini-sonda, innalzati alle ore 10, avevano dato vento di nord-ovest, verso Mantova. E se i piloti avevano l'intenzione di dirigere l'*Ausonia Bis* verso l'*hangar* di Bosco Mantico, questo avrebbe dovuto navigare, bordeggiando.

Prima di prendere posto sulla navicella, il Piccoli ed il Benigni si consultavano sulla opportunità o meno di navigare, con o senza motore. Ma prevalse l'idea più prudente di applicare il motore.

Alle ore 10,15, i due areonauti salgono sulla navicella; si fanno poi raccogliere le corde *guiderope*, dopo che il dirigibile è stato trascinato in mezzo al prato, nel punto migliore per l'innalzamento. Ad un certo punto, il pallone è lasciato orientarsi al vento. Sul prato dello stabilimento per la salita, non sono che una trentina di persone, che assistono alla partenza, fra giornalisti ed ammiratori.

Alle ore 10,45, l'*Ausonia Bis*, finalmente, si eleva maestosamente: il Nico Piccoli, al solito è al motore, e il Benigni alle altre manovre. L'equilibrio dimostrato dal dirigibile è stato meraviglioso. A venti metri da terra il Piccoli dà l'accensione al motore, e l'*Ausonia* si dirige su Milano. Poi, però, eseguisce un mirabile viraggio, e si mette in direzione di Verona, per la parte di Brescia.

Il percorso da Borgo San Giovanni a Brescia è compiuto mirabilmente, in pochissimo tempo, senza nessun incidente.

I primi a vedere il dirigibile dirigersi verso la nostra città, sono stati gli abitanti della parte estrema del rione di Porta Milano. L'entusiasmo della città alla vista della maestosa areonave, che procedeva con una meravigliosa regolarità e stabilità, è stato grandissimo. La gente affollava le soglie delle botteghe, e per le strade tutti erano con gli occhi in aria, ammirando la bella forma di sigaro dell'*Ausonia Bis*. Il passaggio sulla nostra città è avvenuto alle ore 10,55.

L'*Ausonia Bis* si è messo a filare in direzione di Verona.

Lo seguono due automobili, una del signor Nico Piccoli, e l'altra del signor Compostella, di Padova, con alcuni giornalisti.

Verona, 23, sera.

L'*Ausonia Bis*, di Nico Piccoli, è arrivato a Boscomantico alle ore 15,30, dopo una lieve sosta all'Ossario di San Martino della Battaglia.

L'assoluzione di un senatore

Roma, 23, sera.

Si è adunata stamattina alle 10 la Commissione permanente di accusa del Senato per giudicare una contravvenzione elevata al senatore Ignazio Boncompagni Ludovisi principe di Venosa, perchè il 12 giugno 1910 transitava coll'automobile di sua proprietà tenendo aperto lo scappamento e facendo così sprigionare un denso fumo, ciò che costituisce contravvenzione a norma dell'articolo 9 del regolamento sui veicoli a trazione meccanica.

La Commissione di accusa era composta dei senatori Blaserna presidente, Pugano, Baccelli Giovanni, Borgata, Schupfer, Giorgi, Bertetti, Fiocca, Gabba. Fungeva da Pubblico Ministero il senatore Tofano.

Difendeva l'imputato l'avvocato Gaetani. La Commissione dopo inteso l'agente municipale che aveva elevato contravvenzione allo *chauffeur* che conduceva l'automobile, il Pubblico Ministero e il difensore, ha assolto il principe Boncompagni, non ritenendo raggiunta la prova del reato.

Un eremita assassinato a colpi di scure

Firenze, 23, sera.

Giunge notizia da Reggello che un frate eremita, certo Antonio Bigazzi, d'anni 75, conosciuto e stimato per la sua benevolenza verso i poveri, è stato trovato assassinato a colpi di scure. In prossimità di Reggello, in località detta Poggio La Regina, è situato l'eremitaggio Ponticelli al quale era addetto il Bigazzi, un vecchio magro dalla barba bianca. Il primo ad accorgersi dell'efferato delitto è stato un nipote del Bigazzi, certo Domenico Lanzi, che ier mattina si è recato a chiamare il vecchio perchè si portasse in chiesa a celebrare la messa, così è stato scoperto l'assassinio. Il Lanzi è corso ad avvertire il vicario ed i carabinieri. Il Bigazzi l'altra sera, ad ora tarda, era tornato dalla cerca dell'olio e si era accoválato su una panca di legno accanto al fuoco della cucina. E' accertato che il povero vecchio deve aver cenato in compagnia di qualcuno, perchè sul tavolo sono stati trovati dei bicchieri ed avanzi di cibo. L'assassino ha ucciso il Bigazzi con tre colpi di scure, uno dei quali gli ha fratturato le ossa frontali e gli altri due gli hanno staccata la testa dal busto. Al primo colpo il vecchio deve essersi riparato colle mani, che pure sono profondamente ferite. E' da escludersi che il delitto sia stato commesso a scopo di furto, perchè tutto è stato trovato intatto, anche gli oggetti della cappella vicina alla cucina. I carabinieri hanno trattenuto in arresto il Lanzi, non avendo questi saputo dare sufficienti spiegazioni. Contemporaneamente cercano due individui che da vario tempo scorrazzavano in quella località e godono una pessima fama. Alcune su di loro si hanno sospetti e si pensa che possono essere, se non gli autori principali del delitto, per lo meno i complici. Uno di essi si chiamerebbe Buzzotti Alfredo.

Un incidente nelle acque di Ventimiglia

San Remo, 23, sera.

Un curioso incidente si è verificato alla frontiera, e solleverà certamente non poche discussioni di diritto internazionale.

La vittima di questo incidente fu un marinaio di Mentone, certo Lorenzi Antonio, di 37 anni, celibe, e figlio di genitori italiani.

Il marinaio, col suo mozzo e due forestieri, che avevano noleggiato la sua barca *Mon Caprice*, andava a diporto, quando all'altezza del capo S. Ampeglio Mentone, l'imbarcazione fu fermata da alcuni doganieri italiani, che si erano avvicinati su un'altra imbarcazione. Gli agenti invitarono il Lorenzi a scendere con loro a Ventimiglia. E' risaputo intanto che la delimitazione dei confini delle acque francesi ed italiane non è bene determinata, non è quindi ben definito se l'arresto è avvenuto in acque francesi od italiane. Il Lorenzi, ad ogni modo, energicamente si rifiutò di obbedire agli agenti italiani, spalleggiato come era dai suoi passeggeri e dal suo mozzo. Ma dopo una breve baruffa, durante la quale si scambiarono anche alcuni pugni, il *Mon Caprice* dovette seguire i gabellieri italiani.

I due forestieri ed il mozzo furono subito rimessi in libertà; invece, il Lorenzi fu trattenuto in caserma, a disposizione del delegato di Pubblica Sicurezza, perchè, essendo nato da genitori italiani, egli sarebbe, agli effetti della legge, renitente alla leva. Il Lorenzi però aveva optato per la nazionalità francese, e prestò servizio militare a quella Nazione, nella qualità di marinaio. Il Lorenzi, che si credeva in piena regola, si trova ora in un brutto imbarazzo.

La popolazione di Mentone è in vivo fermento per questo arresto, ed invoca energici e solleciti provvedimenti dalle Autorità.

La strage fatta in un "restaurant„ da un'esplosione di gasolina

Mosca, 23, sera.

Un'esplosione di gasolina ha causato un incendio in un restaurant. Tre persone sono morte, sette impiegati del restaurant sono stati feriti gravemente e quattro leggermente.

ULTIME DI CRONACA

Il padre della sartina uccisa in Borgo San Donato morto sul lavoro nella fabbrica Metzger

Una triste fatalità pare adunque pesare sulle sorti della sventurata famiglia Cerruti, di cui ebbe tanto ad occuparsi la cronaca ai tempi dell'assassinio della sartina in Borgo San Donato! Il padre della ragazza era — come già notammo allora — un'ottimo operaio, stimato ed amato dai superiori e dai compagni per la sua laboriosità diligente, benvoluto da tutti nel borgo per la bontà del cuore. Viveva dividendo le sue ore tra il lavoro e la casa, dove era circondato dall'affetto della moglie e dei figli. Quando la notizia dell'assassinio della sartina si sparse improvvisa pel borgo, era stata una voce sola di compianto all'indirizzo dello sciagurato genitore.

Silvestro Cerruti — tale è il suo nome — aveva 52 anni. Lavorò, fin da giovane, come operaio, in parecchi stabilimenti industriali di Torino e nel 1904 entrò nella fabbrica di birra Metzger, dove si distinse subito e fu considerato tra i migliori. Quando la sciagura lo colpì nel suo affetto di padre, seppe essere forte contro il dolore e disse al signor F. G. Metzger, che gli rivolgeva parole di conforto:

— E' il destino che ha voluto provarmi... Bisogna rassegnarsi!

Si chiuse nel suo dolore e continuò a lavorare indefessamente sino ad oggi, che fu l'ultima sua giornata. Un'ultima prova della generosità dell'animo suo la diede poco tempo fa, quando fu condannato l'ex-agente Pavani, uccisore di sua figlia. Non appena gli fu noto il verdetto dei giurati, ebbe una nube sul volto e mormorò:

— Io lo perdono!

Oggi il Cerruti è morto vittima del suo lavoro, col fianco schiacciato tra gli ingranaggi di una macchina.

Una barella della Croce Verde ne trasportò il cadavere al San Giovanni, dove il dottor Filippini constatò il decesso per gravi lesioni interne.

La moglie e la figlia superstite, accorse al nosocomio, parvero impazzire dal dolore e dovettero essere allontanate a forza dal cadavere del povero operaio.

Ci siamo subito recati alla fabbrica Metzger per assumere informazioni.

Ecco in quali precise circostanze avvenne la raccapricciante disgrazia. In uno dei locali superiori della fabbrica è sito un grosso tino di metallo destinato alla saccarificazione della birra. Il governo del grosso recipiente era affidato al povero Cerruti, il quale compieva da molti anni tale lavoro, ed era quindi praticissimo del meccanismo. Per compiere la saccarificazione occorre sciogliere accuratamente le sostanze solide nel liquido, e perchè lo scioglimento avvenga nel modo necessario, questa viene agitata da una specie di ringhiera mobile che gira, quando occorre, su un solido perno sito nel centro del tino. Tutti i giorni, nelle prime ore del pomeriggio, è prescritta una lavatura del recipiente, e tale incombenza toccava naturalmente al Cerruti che la compieva coll'aiuto di un altro operaio. Oggi verso le 2,10 il disgraziato uomo scese come al solito, nel tino, insieme al compagno suo di lavoro Brasso Alberto, d'anni 26. Il direttore tecnico della fabbrica, signor Weil, che continuamente sorveglia la lavorazione interna, rimase per qualche tempo nel locale mentre la lavatura veniva compiuta, poscia, chiamato da un cliente, si allontanò. Pochi istanti dopo udì delle grida di allarme e ritornato sul posto, vide fuori del tino il Brasso in preda ad indicibile emozione.

Che cosa era avvenuto? Questo: che mentre i due uomini compievano il loro lavoro, uno di essi, probabilmente il Cerruti stesso, fece inavvertentemente muovere la ruota che mette in azione il meccanismo che serve ad agitare il liquido. Il Brasso, più giovane e più svelto, potè in un salto uscire dal tino; il povero Cerruti invece fu preso al petto fra la parete del tino e il meccanismo movibile e riportò delle lesioni interne pur troppo mortali. Infatti quando il signor Weil lo vide, il disgraziato era in uno stato compassionevole. Il suo viso esprimeva l'indicibile spasimo che lo martoriava.

Se il meccanismo, invece di fermarsi quasi immediatamente, avesse continuato a girare, anche per pochi istanti, certo il corpo del disgraziatissimo uomo sarebbe stato lacerato orribilmente.

Mentre il signor Weil e gli altri operai accorsi pensavano al modo di recare soccorso al misero, venne da altri telefonato alla *Croce Verde*, i cui militi si recarono sul posto con lodevole sollecitudine. Sul posto erano pure nel frattempo accorsi il direttore amministrativo, signor Dorna, l'impiegato signor Vittorio Righini ed altri.

La difficoltà che si presentò prima allo mente degli accorsi, era quella di riportare il disgraziato fuori del tino, senza esporre lui e gli altri a peggiori guai. Perciò si pensò utile chiedere l'aiuto dei pompieri. Quando però i vigili giunsero nella fabbrica, il povero Cerruti era già nelle braccia degli astanti.

Con le maggiori attenzioni possibili fu trasportato al S. Giovanni, ove fu ricevuto dal dott. Filipello. Pur troppo però il sanitario non potè fare alcun tentativo per salvarlo, poichè il povero uomo era già spirato lungo il tragitto.

Mentre il convoglio si avviava verso il nosocomio, giunse alla fabbrica un figlio della facrimata vittima. Egli era stato avvertito del triste avvenimento, ma ignorava che si trattasse di cosa tanto grave. Il povero giovinotto appena appreso la verità fu preso da una crisi di pianto e si precipitò verso l'Ospedale per assistere il suo caro. Nel frattempo una signorina della fabbrica si recò nella vicina abitazione della famiglia Cerruti per avvertire la moglie. Per quanto l'ambasciatrice abbia cercato di nascondere in parte la verità, la povera donna comprese dal suo atteggiamento tutta la gravità della nuova sventura che era discesa sulla sua casa, e coll'animo agitato da uno strazio indescrivibile, si recò anche lei subito al S. Giovanni, per abbracciare una ultima volta le spoglie mortali del compagno suo.

L'orribile disgrazia che ha gettato in uno straziante lutto una famiglia già tanto provata dalla sventura, ha vivamente addolorati i dirigenti e gli operai della fabbrica. Il consigliere delegato della Società, signor Giuseppe Metzger era in preda, quando lo vedemmo, ad una crisi di profonda commozione, tanto più sentita in quanto che la disgrazia era toccata ad un operaio anziano che godeva la generale benevolenza. Il signor Metzger ha subito dato disposizioni perchè alla disgraziata famiglia siano dati tutti i conforti possibili che valga a lenire almeno in parte le orribili sofferenze della povera famiglia e dice ai poveretti che il dolore loro è condiviso da tutti coloro che col povero uomo furono in dimestichezza.

Una vecchia signora uccisa da un carro-tamagnone

Un orribile investimento è successo oggi in via Garibaldi dinanzi al N. 14, verso le 18, nell'ora cioè in cui più vivo è il movimento dei veicoli e dei pedoni.

In quel punto attraversava la strada, volendo forse entrare in un negozio, la signora Rosa Rossa vedova Bernardi, d'anni 80. Contemporaneamente avanzava in mezzo alla strada un grosso carro-tamagnone per il trasporto dei mobili, della Ditta Maurilorino Cavalla, guidato da certo Giovanni Rua, d'anni 26.

La signora, che in quel momento era sul binari della tranvia, affrettò il passo, temendo da un momento all'altro il sopraggiungere di una vettura tranviaria.

L'emozione e la fretta le impedirono di scorgere il carro-tamagnone, che era tirato lentamente da due grossi cavalli. L'infelice inciampò nelle zampe posteriori di uno di essi e fu nello stesso tempo urtata nel petto da una sbarra del carro. L'urto fu così violento, che la povera signora barcollò e cadde al suolo rimanendo distesa dinanzi alle ruote. Queste, con tutto il peso del veicolo, le passarono sul corpo schiacciandola orribilmente! Un grido di raccapriccio sfuggì a quanti assistettero alla spaventevole scena; e subito un'enorme folla si aggruppò attorno al carro, che erasi intanto arrestato.

Il corpo della signora giaceva sotto al furgone, tra le ruote anteriori e quelle posteriori, e prima cura dei presenti fu quella di toglierlo da quella terribile posizione, nella speranza di poterla forse ancora salvare. Due guardie municipali, il pompiere Carlo Fotti, il conducente ed altri, facendo leva, sollevarono il carro, e l'infelice fu trasportata da una parte, in mezzo alla via. Il misero corpo era ridotto in condizioni pietose!

Tuttavia un medico del Municipio accorso con una vettura dell'ufficio d'igiene, constatò che il cuore aveva ancora qualche pulsazione e ordinò l'immediato trasporto all'Ospedale di San Giovanni.

Le guardie civiche collocarono la vecchia agonizzante nella vettura e mentre questa muoveva verso il nosocomio il pompiere Carlo Fotti tratteneva in arresto il conducente, accompagnandolo in Questura, per l'accertamento delle responsabilità.

Nel tragitto la disgraziata signora spirò. E quando il dottor Castero la visitò, non potè che constatarne la morte avvenuta per le fratture del torace e gravi lesioni alla bozza frontale.

L'investimento produsse in via Garibaldi un grave ingombro, che durò oltre un'ora.

Lattoniere ucciso dal suo garzone

Sant'Antonino di Susa, 23, sera.

Verso le ore 2 certo Giovanni Lanti, lattoniere, di Bussoleno, mentre usciva dal *Caffè Dora* è stato aggredito dal suo garzone — del quale non si conosce ancora il nome — il quale gli ha inferto un terribile colpo di triangolo al basso ventre. Il Lanti è morto subito. Il delitto si svolse sulla soglia dell'abitazione del Lanti. L'uccisore ha una quarantina d'anni ed è andato immediatamente a costituirsi. Il Lanti è scapolo. L'uccisore aveva attentato già circa un anno fa ai suoi giorni, gettandosi nella Dora, ma venne salvato da un calzolaio e domenica scorsa costui ebbe la decorazione al valore. Il Lanti, giovane di 26 anni, era il sostegno della sua famiglia.

Borsa di Torino.

23 Gennaio

Godimento dal 1.o gennaio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 103 37 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 1500) prezzi nominali 103 42 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 47 1/2.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 103 47 1/2.

Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nomin. 103 10.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 15.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 15.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 375, lettera 100 425.
Svizzera 4: denaro 100 25, lettera 100 35.
Germania 5: denaro 124 10, lettera 124 20.
Londra 4 1/2: denaro 25 39, lettera 25 43.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1508 50, 1507 50, 1507, 1507 50, 1508 50, 1507.
» Banca Commerciale 929, 927 50, 928, 927 50.
» Credito Italiano 599.
» Ferrovie Meridionali 673 50.
» Ferrovie Mediterranee 424 50.
» Cotonifici Vicenza 113.
» Fiat 140 25.

Mercato debole. Buonari piuttosto offerta.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

23 gennaio — Ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1507 3/4, 1508, 1508 1/2, 1509.
» Banca Commerciale 928, 929.
» Banca Italiana 599.
» Meridionali 673 1/2, 674.
» Mediterranee 425.
» Cotonifici 113, 113 1/2.
» Fiat 140 1/2.

[illegible]

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 23, ore 18,30:

[illegible] Banca d'Italia [illegible] 1507, 1508; Commerciale 927, 928; Credito 598, 599. Incerte le Meridionali. [illegible] Terni da 1560 a 1561; Ansaldo [illegible] 255. [illegible] 103 50.

Rendita 103 47, 103 50. — Banca 1507, 1508, 1507 50, 1508 — Comm. 927, 928, 927 50 — Credito 598 50, 599 — Meridionali 674, 673 50 — Mitte 425, 425 75 — Raffineria 356, 357 — Industria ...

301, 301 50 — Eridania 735, 737 — Terni 1568, 1560, 1561 — Armstrong 264 50, 265 — Elba 278, 278 50 — Savona 322, 325 — Molini 210, 211 — Siderurgica 283, 280 50 — Carburo 562 — Ferriere 170 — Italia 79 50 — Banco Liguria 170.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 23, ore 11,45:

Rendita Italiana dem. 103 45 — Id. fine corr. 103 52 — Id. 3 1/2 0/0 103 25.

Mediterranee 426 — Credito Italiano 598 — Banca Commerciale 927 50 — Banco di Roma 112 25 — Società Bancaria 108 50 — Cotonif. Cantoni 574 — Rubattino 381 50 — Raffineria L. L. 355 — Carta Sarrocco 57 — Veneta 216 — Terni 1560 — Kilavon 169 — Obbligazioni Meridionali 347 75 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 365 — Fondi. Banca Nazionale 500 50 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 — Id. 4 0/0 507 — Cotonificio Veneziano 120 — Meridionali 674 — Banca d'Italia 1508 — Misalli 106 — Beni Stabili 290 — Savona 321 — Elba 278 — Distilleria 104 — Carburo 562 — Credito Chiatel 114 50 — Fondi Rustici 172 — Molini Alta Italia 210 — Birra 100 — Ferriere 170 50 — Viscosa 1148 — Ansaldo 255.

Cambio su Parigi 100 42 — Id. Londra 25 41 — Id. Berlino 124 12 — Id. Svizzera 100 27 — Id. Vienna 105 75.

Tendenza calma.

* * *

Ci telefonano da Milano, 23, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 15 (chiusura) — Mercato meno fermo; qualche tranquillo rialzo per le Terni da 1561 a 1558; Banca d'Italia da 1510 a 1507, 1508; Commerciale 927, 929, 928; Credito 597, 598 50; — Rubattino 381 50 381; Edison 599, 600; Savona 321 50, 322; San Pellegrino 157, 155; Cosulmi 112, 111 50. Calmo anche la Rendita fra 103 32 e 103 45 per fine mese. Fermi le Ansaldo a 251 50, 254; Molini Alta Italia 209 50, 210 50; Italo-Americane 231, 232. Cambi quasi invariati.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	23	21		23	21
Rend. franc. ammort.	—	—	Argento fino	— —	—
Rend. 3 perp.	97 27	97	Cred. Foncier.	— —	906 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5408	5406
Id. Ital. 3 75	— —	— —	Lotti Turchi	230 50	230 25
Cambi Londra	25 235	25 235	Ferr. Meridion.	670	670 —
Cons. ingl. 2 75	79 3/4	79 3/4	Rendita Russa	84 25	84 10
Obb. Lomb.	290 50	290 —	R. prest. russo	105 60	105 50
Cambio Italia	99 5/8	99 5/8	Russo 1906	102 —	102 15
Turco nuovo	94 15	94 40	R. portogh. 3	64 65	64 65
Banca Parigi	1850 —	1850 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	436 —	431 —	Camb. Madrid	—	— —
Egiziano 4 0/0	108 50	108 35	B. comm. ital.	935	935 —
R. Ungher. 4	96 —	95	Rendita Serba	93 15	93 07
R. Spagn. est.	94 30	94 35	Bulgara 1906	490 —	490 —
Banca Ottom.	708 —	708 —			
Rend. Arg. 1900	98 30	98 20	Sosnowice	1456 —	1419 —
Id. id. 1900	—	— —	Métropol.	620 —	630 —
Rame Londra	56 1/4	56 1/8	Thomson	620 —	594 —
Brasile 4 0/0	109 —	109 00	Rand Mines	230 50	219 —
Id. resciss.	— —	98 75	De Beers	473 —	470 50
Brasile 4 0/0	91 30	91 —	Chartered	44 50	45 —
Crédit Lyon.	1848 —	1847 —	Ferreyra	364 —	362 —
Andalous	272 —	267	Badjantein	62 —	61 —
Nord Espagne	401 —	400 —	Roodeport	— —	9 75
Saragosse	421 —	418 —	Golds Field	154 50	149 50
Rio Tinto	1742	1736 —	Geduld	37 50	37 50

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Stamane, alle ore 0,30, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, è spirato

Giovanni Battista Bevilacqua

Industriale

d'anni 65

Con animo straziato ne danno il triste annunzio: la moglie EMILIA TRICERRI; i figli MARIO colla consorte EMILIA TRONZANO, LODOVICO, GIULIO; il fratello, la sorella, la suocera ed i parenti tutti.

Torino, 23 gennaio 1911. 3048

La sepoltura avrà luogo martedì, 24 corr., alle ore 9,30, partendo da corso Palermo, 2.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Quasi improvvisamente rapito all'affetto dei suoi, in età di 64 anni, col conforto della fede cristiana, moriva il

Cav. Innocente Carabelli

Ne danno straziati il doloroso annunzio la moglie NATALINA CAPELLO il figlio GIOVANNI, la sorella ROSA in MEREGALLI, i cognati ALFIERI, CAPELLO, MEREGALLI, i nipoti e parenti tutti.

Torino, 23 gennaio 1911.

La cara salma verrà trasportata a Mazzè Canavese, dove avranno luogo i funerali, ed ivi sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si dispensa dalle visite. 3060

Ieri, 22 corrente, dopo lunghe sofferenze, cessava di vivere, improvvisamente,

Remigio Porta

La moglie DELFINA FERRARIS, la figlia GIULIA, i fratelli, le sorelle e congiunti tutti, addoloratissimi ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo martedì, 24, corr., alle ore 10,30, partendo da via Barbaroux, 43.

La salma verrà quindi trasportata a Loggia (Valsolda) nella tomba di famiglia. 3093

Non si mandano partecipazioni particolari.

Il 20 gennaio corr., alle ore 1,45, in Roma, fu strappato alla vita il

Dott. Paolo Tesio

Medico-Chirurgo degli Ospedali di Roma

d'anni 28

vittima di gravissimo morbo contratto nell'adempimento del proprio dovere.

La madre desolata ne dà il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni personali. Si dispensa dalle visite. 3049

Stab. Pompe funebri R. Raviggli, v. Palermo 47, Roma

Oggi dopo brevissima malattia decedeva

Giovanni Frattini

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio il padre GERARDO, le sorelle MARIA e LUIGIA col marito avv. CLAUDIO SIBILLE ed il nipote, il fratello DANIELE ed i parenti tutti.

Torino, 23 gennaio 1911.

La sepoltura avrà luogo martedì, 24, alle ore 16, partendo da via Giulio, N. 8.

Non si mandano speciali partecipazioni.

La DITTA REGIS e FRATTINI in persona del signor VITTORIO REGIS con profondo dolore annunzia la perdita del suo socio

Giovanni Frattini

avvenuta il 23 gennaio, alle ore 11. 3108

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CORIANDOLI unicolori, tipo prescritto Regia Prefettura. — Mamerani, Torino, 10, Torino. 2162

PEGLI (Genova). Pensione distinta. Soggiorno invernale splendido. Modicità. — Gotterdi, Venti Settembre, 6-5 2991 G

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

RIVIERA Bordiasco (Nervi). Pension Bristol; ogni comfort moderno; 6 e oltre. 1275 G

SANREMO Alloggio ammobigliato moderno, 100 metri; ecchè ammalati infettivi. — Costenza, posta, Torino. c 2979

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

SCUOLA di lingue via Amedeo Peyron, 28. Preparazioni maturità esami. e 3000

SIGNORINA francese diplomata italiano, ottime referenze, offresi lezioni, promenades, accompagnare. — Scrivere ufficio casetta 1210 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 2943

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACCETTANSI ocianini Calzaturificio Cumiagno, corso Francia, angolo via Marghera, 64. 2946

AL giornale « Mare Nostro », Venezia, urgono corrispondenti. Numeri saggio gratis. 2992 V

CERCASI commessa pratica negozio mobili. — Presentarsi: Villa Giuseppe, negoziante mobili, corso Vittorio Emanuele, 56. 2985

CERCASI insegnante patentata per scuola rurale, fino al 15 giugno prossimo. Stipendio lire 75 mensili nette. — Scrivere: Sindaco San Damiano Macra (Cuneo). c 2955

CERCASI persona disponga ore giornaliere per corrispondenza francese e inglese. — Scrivere casetta 1220 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 3055

FARMACISTA collaboratore, diplomato o laureato, abile, con referenze ottime, cercasi da primaria Farmacia città Piemonte. — Scrivere casetta 1226 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2963

IMPORTANTE Amministrazione cerca subito giovani impiegati, buoni calcolatori con referenze incensurabili. — Scrivere casetta 1231 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 2994

OROLOGIAIO abilissimo cercasi; referenze. — Scrivere casetta 1229 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 2957

STUDENTE farmacista, anche non pratico, cercasi. — Farmacia Fréjus, corso Francia. 2506

TIPOGRAFIA cerca subito metteurs pratici, abile compositore. — Presentarsi Panelli, Santa Chiara, 66. c 3024

UFFICIO cerca signorina o giovane conoscenza francese. — Via Mercanti, 6. 2967

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAPO attrezzisti cambierebbe preferendo alpeste ingaggio o piccola meccanica. — Scrivere H 1572 C., presso Haasenstein e Vogler, Milano. 2891 G

CORRISPONDENTE e Stenodattilografa d'inglese, francese, tedesco, impiegherebbesi. — Scrivere casetta 1001 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 3009

DICIOTTENNE licenza tecnica, cognizioni commerciali, fatto tirocinio, calligrafia, relazioni, cerca stabile impiego. — Velonia, posta, Torino. 2762

DOMESTICO venticinquenne ottime referenze, cerca occuparsi presso distinta famiglia. — Scrivere A. R., via Santiano N. 1. 2978

GIOVANE svizzero-tedesco, conoscendo italiano, francese, cerca posto corrispondente contabile. — Scrivere casetta 1160 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 2960

GIOVANE ottima educazione, svizzera tedesca, cerca impiego in buona famiglia come istitutrice o dama di compagnia a Torino. Parla francese, suona e canta bene. Trattamento di famiglia condizione principale. Entrata in marzo aprile. Buone referenze. — Offerte di dettaglio a casetta sotto cifra Oc 414 Z., a Haasenstein e Vogler, Zurigo. 2985 M

GIOVANE salesiano, scuole tecniche, occuperebbesi anche con retribuzione. — Ferr., posta. c 2990

PROCURATORE legale impiegherebbesi quale praticante presso avvocato-procuratore. — Z. P., posta. 2974

SARTA commessa cercherebbe posto maccaria; ottime referenze. — Olimpia, Montevecchio, 17. c 2957

SIGNORINA corrisponderebbe corrispondente italiano, inglese. Nozioni francese, stenodattilografia. — Pryor, posta, Torino. 2955

SIGNORINA svizzera, dattilografa abilissima, conoscenza lingua francese, disponibile anche subito. — U. P. 21, fermo posta, Torino. c 2784

TEDESCO Signore, da qualche anno in Italia, perfetto corrispondente italiano, tedesco, cognizioni inglese, francese, cerca posto stabile presso seria Casa. Ottime referenze, certificati. — Scrivere casetta 16, Haasenstein e Vogler, Savona. 2950 G

26enne, bella presenza, ottime referenze, occuperebbesi subito magazziniere, fattorino. — C. T., posta. 2263

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AVVIATISSIMO negozio commestibili rimettesi subito. — Rivolgersi via Bertholet, 12, Bogino. c 1625

CANTINA rimettesi capacità ettolitri 1000, ritiro 2000. — Parola Maurizio, Borgo San Dalmazzo. 2933 G

CEDESI Cinematografo avviatissimo grosso paese Riviera Genova. — Sicco, destina, Genova. 2960 G

DISPONENDO 30 mila, offresi confidente operazione industriale, desiderando anche impiego. Continuasi anonimi. — Verdo, posta, Torino. 2945

FARMACIA ottimo reddito garantito unica, avviata, centro importante, favorite locale, vendesi infin prezzo. — Offerte casetta 1222 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2942

FARMACIA piazzata affittasi in Revello (Saluzzo) pel 1° luglio 1911, buona anche per assistente pratico, cercando titolare locale surrogante. — Fachestanguio, Revello. c 2963

OTTIMA occasione. Rimettesi rappresentanza o deposito vini rinomata Casa vinicola Piemonte. — A tutto gennaio scrivere casetta 1111 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2292

OTTIMA occasione. Rimettesi negozio biciclette con officina forza elettrica carica accumulatori. — Rivolgersi Venera, corso Principe Oddone, 45. c 2928

PRIMARIO negozio mercerie rimettesi via Pietro Micca — Costa Mario, posta, Torino. 2901

RIMETTESI per motivo famiglia Ufficio rappresentanze ben avviato, poco ritiro. — Scrivere casetta 1230 B., Haasenstein e Vogler Torino. c 2336

STIRATRICE rimettesi negozio bene avviato; pagamento anche rate. — Rivolgersi Bonfante, Principe Amedeo, 52. c 2766

VEDOVA sola, con capitale, cerca unirsi Azienda ben avviata. — Non scrivere, presentarsi Bigliona, via Po, 38. c 2907

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI o vendonsi vasti locali e terreni fabbricabili con forza idraulica, distanti 10 minuti da Firenze. — Rivolgersi U. M., Borgognissanti, 34, Firenze. 2862 F

COMPRO piccolo Piemonte, comodità giardino, casa padronale e rustico. — Dirigere offerte dettagliate casella postale 310, Genova. 2959 G

FORNACE da laterizi distanti di Torino, quattro anni d'esercizio, vendesi ottime condizioni. — Rivolgersi al liquidatore Romolo Bianchi, corso Casale 102. Telefono 35-00. 2828

GRANDIOSO fabbricato con palazzina uvità di metri quadrati 1600 circa vendesi o affittasi per grande albergo, hôtel, birreria, annesso Esposizione; consta di quattro grandi saloni, giardino, ecc. — Scrivere casetta 1216 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 2924

OTTIMO impiego 5 0/0 netto. Casa civile nuova, ottima posizione, sicuro avvenire. — Ing. Bonasso, Assarotti, 9, al mattino. c 3006

VENDO casa di nuova costruzione, comodità tram. su corso piazza, da L. 1.400.000, anche divisibile in lotti da 220 mila ed in più. — Trattasi direttamente col proprietario Enrico Piazza, Borgo San Paolo, piazza Peschiera, 173. c 1875

340,000 Casa di nuova costruzione, Borgo San Paolo, divisibile in tre lotti. Due anni esenzione imposta. — Fratelli Ferreri, via Cesana, 115. c 2777

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI via Beccino, 17, piano 1.o, sette grandi ambienti, due entrate; adatto per studio o Società. 2901

AFFITTASI pel 1911, in prossimità dell'Esposizione, vasto appartamento piano terreno, adatto uffici, magazzini, albergo, ristorante. — Via Saluzzo, 30. c 2947

DA affittare per il 1.o aprile, in via Sant'Anselmo 21, al 1.o piano, elegante alloggio di 12 camere con palchetti e pavimenti alla Veneziana, ampio terrazzo, due entrate, bagno, gas, acqua potabile, luce elettrica, salone di marmo. — Dirigersi dal portinaio. Visibile a tutte le ore. c 2076

NOVI Ligure. Affittansi piazza stazione 12 camere negozi sotto portici. — Rivolgersi Società Esercizio Portici. c 3011

VIA Ettore De Sonnaz, 14: 1.o luglio, alloggio 12 ambienti, piano 1.o. c 2236

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI per stagione estiva 7-8 camere ammobigliate oltre 500 altitudine. — Indirizzare offerte M. Asd. Appiani, 1, Milano. c 2731

DISTINTO forestiere cerca camera, salotto, anche camera sola, comodità moderne, vicinanze monumento Vittorio. — Offerte casetta 1230 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2988

GIOVANE cerca due camere libere con entrata su pianerottolo. — Scrivere casetta 1233 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 2944

LOCALI industria primo piano, via Beve, 19, affittansi 1.o luglio prossimo. — Rivolgersi portinaio via Artisti, 36. 2131

PENSIONE ragazzo almeno due anni offresi paese vicino Torino. Cure materne; mite prezzo. — Scrivere B. 21, posta, Torino. 2975

PENSIONE presso distinta famiglia, vicinanza Porta Nuova; 70 mensili. — Scrivere Marcella X., posta, Torino. c 3010

SIGNORA impiegata cerca camera mobiliata riscaldata, centrale, gas, subito. — Scrivere casetta 1140 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2431

SIGNORE serio, stabile, cerca febbraio stanza elegante, riscaldata, grande. — Scrivere casetta 1225 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2954

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTI capacissimi, ben introdotti, prodotti Ramo Informazioni commerciali, cercansi ovunque, specialmente nelle principali città del Regno, da primaria Istituto estero. Occorrono offerte dettagliatissime, nonchè referenze pran'ordine. — Scrivere sotto cifra H 406 Z., a Haasenstein e Vogler, Zurigo. 2984 M

COMMERCIANTE reduce America Sud accetta campionari, rappresentanze sede Casa. — Scrivere Lombardi, posta, Torino. c 2925

PIAZZISTA bene introdotto per vendita grappa, liquori, chinati, vermouth, ecc., cerca grande Fabbrica e Distilleria; provvigione o dopo prova stipendio adeguato. — Rivolgersi piazza Carlina, 8. c 2980

Annunzi vari. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILE 14-16, anche solo chassis, perfetto funzionamento, comprasi contanti. — Scrivere casetta 1224 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2947

AUTOMOBILE 20 HP torpedo completo funzionamento garantito. — Corso Dante, 3. c 2431

BELLA pelliccia chauffeur, come nuova, vendo occasione. — Portinaio a Beccaria, 9. c 2954

BUSSOLA per albergo in noce e vetri vendesi. — Piazza Carlo Felice, 14.

CANI. Splendida coppia fox-terrier pura razza vendo. — Sartorio, corso Francia, 81. c 2960

CERCASI motore gas povero, 35 HP., moderno. — Scrivere schiarimenti, prezzi, casetta 1186 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 2977

COMPRO occasione camera letto matrimoniale signorile. — Offerte casetta 1163 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2961

DISTINTISSIMA con bimba trovasi sprovvista signora colta, intelligente per vendita ottimo libretto opere due quadri. — Clarice V., posta, Milano. c 2965

GIOVANE industriale venticinquenne, 70.80 mila, buono, serio, moralità incontestabile afflitto da dispiaceri famigliari, desidera conoscere, scopo matrimonio, simpatica, buona, affettuosa signorina dicetto, ventenni, moralità incensurabile, condizioni finanziarie non inferiori, preferibilmente figlia industriali, essendo disposto entrare nell'Azienda dei futuri suoceri. — Indispensabile proposte non accolte se anche fotografia restituibile Oliva S. P. 165, Biella, ove ritirerà primi febbraio. 2996

MANCIA conseguando portinaio corso Oporto, 47, cane volpino nero, nome Gyp, smarrito. c 3020

PESO a bilico portata Kg. 10,000, Macina in granito peso Kg. 1200, in vendita presso la premiata Fabbrica Concimi Chimici Bellono Carlo, Moncalieri. c 2968

SEMPRE 33856 — Circostanze imprevista trovarsi oggi lunedì, 23, ore 15, stazione Principe, Genova. Vieni; aspettasi. Tutto tuo. c 2963

SALOTTO elegantissimo, due comuni, bicicletta signora vendonsi causa partenza. — Falloroppa, Marco Polo, 5, dalle 15 alle 16. c 3015

SCALA chiocciola cercasi d'occasione, altezza circa metri 5. — Rivolgersi portinaio via Genova, 32. 2970

SIGNORINA, giovane distinta, sposerebbe ricco signore vedovo attempato. — Alcantara, 350. 2947

SIGNORINA trentenne, seria, simpatica, istruita, discreta posizione, dote vantaggiosa, desidera conoscere stimato proprietario, possidente, scopo matrimonio. — Scrivere: Candida, fermo posta, Agliè Canavese. c 2960

VENDONSI eleganti mobili di un appartamento. — Via San Donato, 23. 1106

VETRINA vendo elegantissima, ricca, adattatissima per esposizione. — Fotografie, condizioni presso Valabrega, corso Aseglio, 21. c 1960

VIAGGIATORI-Piazzisti. Accetto offerte per intero impianto riparazioni pneumatici, copertoni. — Scrivere dettagliatamente casetta 1199 B., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 2570

VETTURETTA automobile 8 HP., come nuova, ottimo funzionamento, vendesi prezzo eccezionale. — Aimone, Carpignano Sesia. c 2967